QUOTIDIANO INDIPENDENTE
TORINO - Via Roma
Telefoni: dal 40-843 al 40-861

LA STAMPA

Frangar, non flectar

SABATO
26 Luglio 1952
Anno VIII - N. 176
L. 25 (sped. in abb. postale)

INSERZIONI: S.P.I., via S. Teresa 7, tel. 42-029, 80-980, 83-961. - Prezzi per mm. d'altezza in una col.: Annunci commerc. L. 350 - Annunci finanziari e legali L. 450 - Necrol. L. 250 (di cui 1000 adesioni L. 1000). - Echi di cronaca L. 600 la linea - Echi spettacoli L. 400 la linea - Pubbl. econ.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato. - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (conto corrente postale N. 2/28710): ITALIA: anno L. 6200, semestre L. 3200, trimestre L. 1700. - ESTERO: anno L. 8000, semestre L. 4200, trimestre L. 2150. — Copie arretrate: prezzo doppio.

Gli accordi raggiunti tra Draper e il Governo italiano

Prime cifre ufficiose: aiuti finanziari per 110-120 milioni di dollari, commesse industriali per 250, forniture di materiale militare per 250-350 - Limitata maggiore occupazione operaia - Le esposizioni dei ministri La Malfa, Campilli e Pacciardi

Roma, 25 luglio.

L'ambasciatore William H. Draper, rappresentante speciale in Europa della *Mutual Security Agency*, ripartirà domattina da Ciampino in aeroplano per Parigi. I suoi colloqui romani, com'è noto, sono stati ieri con Pella, stamane con Campilli, oggi nel pomeriggio con Pacciardi. A causa dell'assenza di De Gasperi e del sottosegretario Taviani, arrivati a Roma solo nella tarda serata, i contatti da lui avuti col Ministero degli Esteri si sono limitati al un breve incontro con il sottosegretario Dominedò.

Esuberanza di manodopera

Eppure proprio a questo breve colloquio si attribuisce da taluni importanza in misura non indifferente, in ragione del fatto che all'on. Dominedò sono affidati in modo particolare i problemi relativi all'emigrazione. Perciò nel quadro delle conversazioni che hanno avuto per oggetto — come indicano le specifiche attribuzioni dei Ministri già nominati — le questioni degli aiuti finanziari, delle commesse industriali e dell'assistenza militare, si sarebbe potuto inserire anche l'esame di un'altra delle massime questioni che interessano l'Italia: l'emigrazione.

L'esuberanza della manodopera, e in particolare di alcune categorie di lavoratori non qualificati, si sente pesantemente sull'economia della nazione, ed il problema proprio in questi giorni è venuto ad assumere un carattere ulteriormente più penoso per la triste situazione determinatasi in Australia a danno dei connazionali colà emigrati di recente. Si ha stasera notizia che la specifica questione sarà esaminata nel corso di conversazioni che avranno luogo in questi giorni a Roma, dove è atteso per la mattina del 29 luglio l'arrivo in aereo del ministro australiano per le immigrazioni, signor Harold Holt.

E' troppo noto, in ogni modo, che al problema di fondo non è per il momento lecito sperare di trovar soluzione, ed è per questo che l'attenzione del signor Draper è stata richiamata dai nostri ministri su tutto l'insieme della questione che potrebbe essere stata enunciata, secondo le notizie che si hanno in proposito, nei termini seguenti: 1) aiuto economico ed integrazione delle risorse nazionali; 2) commesse industriali ed integrazione dell'aiuto economico (viste le riduzioni agli stanziamenti apportati dal Congresso americano); 3) aiuto militare; 4) politica di maggiore occupazione.

Prescindendo dalla parte strettamente militare, di competenza del ministro Pacciardi e che potrebbe formar oggetto di uno specifico discorso a parte qualora si conoscessero quegli elementi che la doverosa discrezione in materia del genere mantiene segreti, è ben chiaro come gli altri tre siano fra loro strettamente collegati. Per questo al signor Draper è stato innanzitutto prospettata la politica finanziaria italiana. L'intervento diretto dello Stato rivolto al contenimento della disoccupazione operaia deve costringersi entro limiti ben determinati per evitare pericoli inflazionistici: la crescente tendenza al disavanzo del bilancio ed il peggioramento della nostra bilancia dei pagamenti sono già sintomi preoccupanti che è necessario tenere d'occhio per il loro valore di indici.

La ripresa industriale

Di qui la necessità, recentemente confermata dal governatore della Banca d'Italia nella sua relazione annuale, di una rigorosa politica di bilancio, necessità ben nota agli italiani ed approvata dalla maggioranza: si sa, però, che all'estero, e soprattutto da parte americana, si esprimono al riguardo gravi riserve. L'una concerne la situazione della nostra bilancia dei pagamenti, l'altra un'asserita inefficienza del nostro apparato industriale che, sia per le sue condizioni, sia, ed ancor più, in ragione dell'utilizzazione che ne vien fatta, aggraverebbe la nostra situazione nel campo della produzione e del lavoro.

Per quanto riguarda la prima, si è fatta valere al signor Draper la considerazione che, se pure vantiamo un saldo attivo nei confronti dell'Unione europea dei pagamenti, questo non può venire utilizzato a compensare il *deficit* di cui soffriamo nei confronti dell'area del dollaro (valutabile a 120-140 milioni di dollari), per concluderne, come è stato fatto talvolta da parte americana, che la nostra bilancia sia sostanzialmente in pareggio: «Il signor Draper avrebbe ammesso — secondo quanto ci risulta — la fondatezza della tesi già enunciata dal Ministro La Malfa, secondo la quale le rimesse in oro consentite dal sistema E.P.U. (Unione europea dei pagamenti) debbono essere considerate «riserve del sistema», non utilizzabili per saldare i *deficit* nei confronti di altre aree monetarie.

Superato questo primo scoglio, cura particolare del Ministro Campilli sarebbe stato di rettificare taluni sfavorevoli giudizi pronunciati da parte americana nei riguardi della nostra efficienza industriale, ai fini sopra detti di massimo impiego della manodopera e razionale sfruttamento degli impianti. Le rettifiche erano particolarmente necessarie in quanto proprio ieri, e cioè alla vigilia dell'incontro, era stata data notizia di una relazione, a noi sfavorevole, pubblicata a cura degli esperti americani presso la C.I.S.I.M. (Commissione indagini e studi sull'industria meccanica).

E' stato dunque fatto presente innanzitutto al signor Draper che l'indice di produzione dell'industria meccanica italiana è salito nel '51 a 137 dalla base 100 del 1938. Ulteriori aumenti si registrano per i primi cinque mesi dell'anno in corso. Passando dal settore meccanico al campo delle produzione industriale nel suo insieme, l'indice di incremento è 140, superiore di alcuni punti a quelli realizzati in Francia ed in Inghilterra e di poco inferiore solo a quello tedesco. Non si dovrebbe dunque parlare di una pretesa «staticità» dell'industria italiana.

Per quello che riguarda i costi di produzione e il rispetto dei termini di consegna — altri motivi di critiche spesso rivoltici — il ministro Campilli avrebbe lungamente intrattenuto il signor Draper su quelle che sono le strettissime connessioni che con questi problemi hanno il regolare rifornimento delle materie prime ed i «modi» stessi delle commesse. Deficienza, e talora mancanza assoluta di materie prime essenziali, non sono ovviamente imputabili a noi, mentre è ben chiaro quali ne siano le conseguenze sul ciclo produttivo. Il ministro Campilli ha pertanto insistito sulla necessità di una garanzia di fornitura delle materie prime, nonchè della conoscenza, con anticipo, dell'entità e natura delle commesse.

E' difatti evidente — come ha osservato il ministro al signor Draper — che soltanto essendo in possesso di questi elementi, il Governo può da un lato predisporre i piani di importazione, e le aziende i programmi di produzione. Il Governo, in pari tempo, oltre all'adozione di speciali provvedimenti di sgravio fiscale, potrebbe consentire ulteriori facilitazioni per i finanziamenti.

Le cifre conclusive

Anche su questo punto, come già su quello relativo alla bilancia dei pagamenti, l'accordo col signor Draper sarebbe stato raggiunto. Rimane a dire quali sarebbero le conclusioni dei colloqui, tradotte in termini di cifre. Pur avvertendo che nessuna può essere considerata come certa e definitiva, si possono desumere come attendibili le seguenti:

1) Aiuti finanziari a titolo di *Economic Support*: 110-120 milioni di dollari; 2) Commesse industriali *Off Shore*, e cioè integratrici dell'aiuto finanziario: 250 milioni di dollari; 3) Forniture prettamente militari (*Military Support*) per una somma che non è ufficialmente valutabile, ma che si presume possa variare da un minimo di 250 a un massimo di 350 milioni di dollari. Tradotte in termini di maggiore occupazione operaia, queste cifre potrebbero voler dire l'impiego di alcune decine di migliaia di unità lavorative in più nel corso dell'anno 1952-53.

Come si vede, si è ben lontani da quella che dovrebbe essere una integrale soluzione del problema italiano, che nessuno del resto si è mai illuso di risolvere per queste vie (gioverà ricordare che gli stessi aiuti Marshall incisero per non più del 3 % sul totale degli investimenti nel quadriennio 1948-52): si prospetta però come possibile, ed è quindi notizia da salutare con soddisfazione, il ristabilimento di un equilibrio produttivo in alcuni importanti settori della nostra industria.

Vittorio Gorresio

Nessuna modifica alle imposte sulla benzina

Roma, 25 luglio.

Sono state tenute oggi presso il Comitato centrale dei prezzi due importanti riunioni per esaminare la richiesta di revisione di tariffe avanzate da taluni acquedotti e per l'esame del prezzo dei prodotti petroliferi. Per quanto riguarda questi ultimi, i rappresentanti dei petrolieri hanno fatto pervenire una proposta perchè si proceda ad una indagine analitica per l'esame dei costi di trasformazione e distribuzione dei prodotti impiegati nell'agricoltura, nell'industria e nella pesca. La questione del prezzo della benzina è stata semplicemente trattata in relazione a quelli che sono i bisogni dell'industria, in quanto il Ministero delle Finanze ha riconfermato la sua contrarietà a parlare modifiche alle imposte erariali.

LOTTA SERRATA ALLA CONVENZIONE DEMOCRATICA

Kefauver supera Stevenson nelle prime due votazioni

Truman giunto in aereo a Chicago potrà forse rovesciare la situazione
Dovranno ancora svolgersi molti ballottaggi prima del risultato definitivo

(Dal nostro inviato speciale)

Chicago, 25 luglio.

Adlai Stevenson ieri aveva accettato la candidatura con ventun parole. Con tredici Ellen Borden, la divorziata e poetessa sua moglie, inietti ancora qualche goccia di veleno nella dolorante ferita inflitta due anni fa al marito: «Stevenson — disse — può andare bene come Governatore dell'Illinois ma il Paese rifiuterà un presidente progressista». Ma con solo quattro: «Stevenson my man», Truman lo investì della sua potente protezione, lo consacrò il candidato ufficiale del partito.

La cosa che il carro di Stevenson ha preso in quel momento sembrava dovesse divenire sempre più rapida, ma la strada è divenuta improvvisamente sempre più ardua ed ha preso a costeggiare imprevisti e pericolosi precipizi. Truman che, da quando lunedì scorso Stevenson pronunciò il suo famoso discorso, gli ha spianato in ogni modo la via, aveva fatto la sua decisiva dichiarazione proprio al momento in cui poteva contare di più: prima che cominciasse il voto e quando la dimostrazione per Stevenson si snodava per le vie della Convenzione cantando la canzone che è il grido di battaglia dei suoi sostenitori: «Adlai è un tipo stupendo, un tipo proprio meraviglioso».

Bastò che si sapesse che in una riunione della delegazione del Missouri il vice-delegato di Truman aveva sciolto il suo segreto e votato per Stevenson perchè immediatamente cominciasse l'assalto al carro del probabile vincitore, ma anche che i candidati sfortunati Kefauver, Harriman, Russel e Kerr si organizzassero frettolosamente per fare fronte comune contro la scelta presidenziale. E si videro i managers di Harriman e di Kefauver consultarsi lungamente.

Raccontare in ogni particolare quel che accadde per il resto della serata e della notte è praticamente impossibile. In breve accadde che il blocco dei probabili sconfitti capì che se si permetteva al presidente dell'assemblea, Sam Rayburn, amico e collaboratore di Truman e di Stevenson, di iniziare subito la votazione, l'effetto psicologico della dichiarazione presidenziale avrebbe travolto gli oltre trecento delegati esitanti fra gli altri candidati.

Fu il senatore Douglas, dell'Illinois, stratega del campo di Kefauver e rivale di Stevenson che prese l'iniziativa per sconvolgere l'ordine dei lavori e ottenere il rinvio del voto. Quanto più si guadagnava tempo tanto più Kefauver, Harriman, Russel e Kerr avrebbero potuto rinserrare le file dei loro aderenti, tenere in rispetto gli esitanti ed impressionare gli indipendenti. E soprattutto si guadagnava tempo per condurre a termine una trattativa che Harriman stava segretamente conducendo da qualche ora con i capi dei Sindacati operai.

Stevenson, disse Harriman, non è un candidato capace di difendere la politica progressista del New e del Fair deal. Anche se personalmente è un progressista egli sarà contrastato da forze moderate. Il suo obiettivo è quello dell'unità del partito ad ogni costo e quindi della composizione di ogni divergenza fra Sud e Nord. Pur di avere con sè i reazionari del Sud è disposto a rinnegare i suoi impegni.

Trascorsero così alcune ore in affannose consultazioni tra i principali esponenti delle diverse correnti. Poi ebbe inizio la votazione e prima che il risultato fosse ufficialmente comunicato si seppe che Kefauver aveva ottenuto 340 voti, Stevenson 280, Russel 268, Harriman 133, Kerr 67. Ma il voto è appena finito che la delegazione del Connecticut chiede di cambiarlo: la strana procedura americana non si stupisce affatto per questi impressionanti mutamenti di opinione. Il Connecticut, dichiara il capo della delegazione, vuole dare ora tutti i suoi sedici voti a Stevenson. Sembra l'inizio di una «stampede» simile a quella che travolse due settimane fa tutte le speranze di Taft. Ma il movimento pro Stevenson è ancora incerto. Pochi altri mutamenti si verificano fino a quando anche il Michigan, il grande Stato industriale che aveva fino ad allora riservato i suoi voti al figlio favorito e Governatore dello Stato William, passa in blocco i suoi quaranta voti a Kefauver.

Il senatore Kefauver

L'inattesa mossa è un colpo gravissimo per Stevenson: la previsione generale era che il più dei 196 voti dati finora ai «figli favoriti» sarebbe passato alla fine del primo o al secondo ballottaggio a Stevenson. E si sapeva che il Michigan era per Stevenson. Ma dietro le quinte della convenzione si era svolto un altro tentativo di contrattazione che era fallito. Williams aveva offerto a Stevenson i suoi quaranta voti in cambio della vicepresidenza per sè ed altri riconoscimenti per i suoi sostenitori. Stevenson, che non ha mai voluto cercare la candidatura proprio per rimanere libero da impegni e che ha rifiutato ogni mercato per acquistarsi il favore dei boss o dei delegati, aveva rifiutato. Ed ora Williams si vendicava.

Quando finalmente alle quattro e trenta venne annunciato il risultato ufficiale del primo scrutinio, dopo gli aggiustamenti, Kefauver è in testa con 340 voti; Stevenson segue con 273; Russel con 268; Harriman era rimasto fermo ai 133.

Subito dopo inizio il secondo ballottaggio.

Il voto rivela pochi cambiamenti. Stevenson guadagna lentamente ma anche Kefauver aumenta il suo vantaggio su di lui. Il fatto più notevole del secondo ballottaggio, che è ancora di assaggio fra le forze avverse, è che molti voti prima impegnati ai «figli favoriti» e ad altri candidati ora passano al vicepresidente Barkley che non è in gara. I voti per lui sono praticamente messi a disposizione di Truman. Il Truman stesso riceve qualche voto: sei in tutto. Chi guadagna terreno, sebbene più lentamente degli altri due maggiori contendenti, è Russel. La chiave della situazione è ora in mano sua. Se vedendo di non raggiungere il numero necessario di voti egli getterà il peso dei suoi sostenitori dalla parte di Stevenson vorrà dire che ne sarà assicurato in cambio la vicepresidenza. Fra tutti i candidati proposti per la posizione si è un che Stevenson favorisce Russel che gli assicurerebbe l'adesione del Sud. E si sa che i rapporti fra Kefauver e Russel non sono buoni e che sono ottimi invece quelli fra Truman e Russel.

Se Truman, che da un'ora si è insediato accanto all'anfiteatro nel Ristorante dei Macelli, riuscirà a convincere Russel a passare i suoi voti al terzo ballottaggio dalla parte di Stevenson la vittoria del candidato presidenziale è sicura.

Il secondo ballottaggio si è concluso: Kefauver 362 voti e mezzo; Stevenson 324 e mezzo; Russel 286; Harriman 121; Barkley 33 e mezzo; Truman 5; Kerr 5 e mezzo. E la seduta viene sospesa per due ore in cui Truman, Russel e Barkley hanno il potere di decidere le sorti della Convenzione. Ma si ritiene forse necessari molti altri ballottaggi prima della conclusione.

Gino Tomajuoli

Il ritiro di Harriman in appoggio di Stevenson

Chicago, 26 mattina.

Alla Convenzione democratica di Chicago il candidato Harriman si è ritirato ed ha chiesto che venga appoggiato Stevenson. Il ritiro è avvenuto prima dell'inizio del terzo ballottaggio.

E' entrato in vigore il pool del carbone e dell'acciaio

Discussione fino all'alba - Rivalità per la scelta della sede; anche Torino tra le città proposte - Francia e Germania invitate ad accordarsi per la Saar entro il 15 settembre

(Dal nostro corrispondente)

Parigi, 25 luglio.

«Le grandi cose nascono sempre all'alba» ha detto stamane De Gasperi uscendo alle 5,40 dalla conferenza dei sei Ministri degli Esteri. Il Presidente sorrideva e si mostrava convinto e pieno di ardore, ma i suoi capelli spettinati, la cravatta in disordine e il viso pallidissimo dimostravano tutta la fatica alla quale aveva dovuto sottoporsi.

L'inaspettata seduta notturna è stata infatti la più movimentata e snervante riunione diplomatica di questo dopoguerra, e possiamo dire pure la più assurda, in quanto si è disputato tutta la notte per questioni d'importanza secondaria con un accanimento del tutto sproporzionato. Quando tutto era già stato combinato nella seduta pomeridiana di ieri, questa appendice notturna, alla quale mancavano dei sei Ministri era preparato, è stata veramente un gioco che non valeva la candela.

Ieri sera De Gasperi, lasciando il Quai d'Orsay, ci aveva detto che l'accordo preso era definitivo e che i Ministri si sarebbero ancora riuniti brevemente dopo pranzo soltanto per combinare il comunicato ufficiale della conferenza. Ma alle 23,30, quando essi si sono ritrovati nella sala dei marmi verdi del Quai d'Orsay, le discussioni sono ricominciate dal punto di partenza.

E' stato Schuman che, forse sotto l'influenza di quanto gli aveva detto nell'intervallo Jean Monnet, che è il tecnico francese autore del piano per il pool carbone-acciaio, ha fatto osservare ai Ministri che avrebbe prodotto una pessima impressione nell'opinione pubblica se il funzionamento del pool fosse stato rimandato al 15 settembre. Egli ha perciò proposto che, pur rimanendo valide le decisioni prese nel pomeriggio, il pool entrasse in vigore subito.

La proposta è stata accettata da tutti. Ma, arrivati a questo punto, si trattava di stabilire in quale città il Pool avrebbe dovuto funzionare da oggi al 15 settembre e su questa designazione d'importanza assolutamente secondaria si è riaperta la gara delle ambizioni nazionalistiche e si è iniziata una disputa che è durata più di sei ore. Siccome nessuno era disposto a cedere, sembrava impossibile poter raggiungere l'unanimità necessaria perchè la decisione fosse valida. La tensione degli animi era arrivata al colmo, fino a far temere perfino che potesse scoppiare qualche incidente: a un certo punto, per esempio, l'olandese Stikker è rimasto male per una frase di De Gasperi e, gettata con violenza la cartella sul tavolo, è uscito dalla sala sbattendo la porta. Ma il malinteso è durato pochi minuti e i due uomini di Stato si sono subito riavvicinati con la massima cordialità.

Nel corso della notte sono stati esaminati i vantaggi e gli svantaggi di almeno una dozzina di città europee, passando in rivista da un estremo all'altro la carta geografica dell'Europa occidentale. Un centinaio di giornalisti di ogni Paese in attesa d'informazioni sono stati costretti a rimanere tutta la notte sullo scalone del Quai d'Orsay. Ogni tanto usciva un ministro dalla sala della conferenza e portava una notizia che mezz'ora dopo veniva contraddetta da un altro ministro. Per tutta la notte è stata una corsa ai telefoni per smentire quanto era stato comunicato pochi minuti prima.

A un certo punto sembrava che la scelta fosse caduta su Bruxelles, ma è stato proprio il belga Van Zeeland ad opporsi in favore di Liegi per motivi di politica interna del suo Paese. Poi si è creduto che Torino avesse ottenuto l'unanimità, ma anche questa proposta è caduta. Allora si è votato per Mondorf-les-Bains, che è una stazione termale famosa per le sue acque lassative, a cavallo sulla frontiera fra la Francia e il Lussemburgo. Alle 3,10, essendo ancora tutto in alto mare, il cancelliere Adenauer, che ha 76 anni ed ormai seguiva la discussione ad occhi chiusi, se ne è andato a letto, lasciando a sostituirlo il suo consigliere Hallstein. Alle 4,15 anche l'olandese Stikker è andato via, dicendo che aveva finito il suo ultimo sigaro e non se la sentiva di rimanere alzato senza poter più fumare. L'accordo è stato raggiunto negli ultimi minuti, dopo le 5 del mattino.

La decisione consiste nell'entrata in vigore immediata del pool. In attesa che entro il 15 settembre Francia e Germania possano mettersi d'accordo sulla questione della Saarre, l'alta autorità del pool e la Corte di Giustizia incomincieranno a funzionare a Lussemburgo, mentre l'assemblea si riunirà per la sua prima sessione il 10 settembre a Strasburgo. Dopo il 15 settembre invece rimangono valide le decisioni prese nel pomeriggio di ieri, e cioè: 1) Sede provvisoria a Strasburgo e sede definitiva a Sarrebruck, ma francesi e tedeschi si saranno accordati sulla Sarre; 2) ripresa di ogni discussione da capo, se questo accordo non sarà stato raggiunto. Oggi stesso le trattative per la Sarre hanno avuto ufficialmente inizio a Parigi fra la Francia e la Germania.

La conferenza ha approvato anche l'elenco completo delle nomine, ripartite fra i sei Paesi, le più importanti delle quali sono: Monnet (Francia), presidente dell'Alta Autorità e Pilotti (Italia) presidente della Corte di Giustizia. Fra i giudici della Corte è stato nominato anche l'italiano Ginochero.

Così si è conclusa la conferenza dei sei, dopo aver perduto molto tempo su una questione che non sembra potesse avere tanta importanza. Ma il fatto più importante di questa conferenza, l'unico risultato veramente positivo, è quello di avere avviato le trattative franco-tedesche per l'europeizzazione della Sarre. Lo stesso svolgimento dell'assurda riunione di stanotte dimostra quanto sia necessario eliminare le discordie nazionalistiche prima di poter affrontare una opera veramente costruttiva per l'unità dell'Europa. Se la conferenza sarà riuscita a eliminare la spinosa problema della Sarre, avrà avuto ragione De Gasperi quando ha detto che «le grandi cose nascono all'alba», perchè allora soltanto si potrà dire che all'alba di stamane è nata l'Europa

Sandro Volta

Dichiarazioni di Adenauer

Bonn, 25 luglio.

Le trattative che la Germania e la Francia hanno deciso di iniziare immediatamente per risolvere il problema della Saar, e che in effetti hanno già avuto inizio nel pomeriggio di oggi a Parigi, con un colloquio fra Schuman e il sottosegretario tedesco agli Esteri prof. Hallstein, dovrebbero concludersi entro sei settimane e portare a una soluzione definitiva di questa spinosa questione che turba i rapporti fra la Francia e la Germania.

Così ha dichiarato il cancelliere Adenauer che è tornato in aereo a Bonn un po' prima del tocco, insistendo però sulla necessità di arrivare a un plebiscito nella Saar, perchè, come egli ha detto, «noi pensiamo che soltanto la volontà dei cittadini della Saar debba essere decisiva: e siamo stati contenti nel constatare che anche il Governo francese è della stessa opinione».

Regna quindi nei circoli tedeschi un certo ottimismo.

De Gasperi rientrato a Roma riferirà in giornata a Einaudi

Prime dichiarazioni all'aeroporto: "E' stata una veglia piena di spasimi e di speranze; ma è nata la prima realizzazione dell'Unità europea„ - Nel pomeriggio una conferenza-stampa

Roma, 25 luglio.

Il Presidente del Consiglio e Ministro degli Esteri on. De Gasperi è giunto questa sera a Roma, proveniente da Parigi, alle ore 21,50. L'aereo col quale ha compiuto il viaggio insieme con la figliola Cecilia e coi suoi diretti collaboratori, ha atterrato all'aeroporto di Ciampino con un'ora di ritardo sul previsto. Ad attenderlo all'aeroporto erano convenute numerosissime autorità: il vicepresidente del Consiglio on. Piccioni, i ministri Pacciardi, Spataro e Rubinacci, i sottosegretari Andreotti, Dominedò, Tupini e Edoardo Martino, l'ambasciatore di Francia Fouque du Pare, il segretario generale del ministero degli Esteri ambasciatore Zoppi, il capo del cerimoniale di Palazzo Chigi, ambasciatore Sciammacca, e numerosi alti funzionari.

All'aeroporto, con molto anticipo, era giunta anche la moglie del Presidente, signora Francesca, la quale, dopo essersi intrattenuta con le personalità presenti, ha voluto assistere alla partenza di 31 orfani italiani adottati da genitori italo-americani, residenti negli Stati Uniti.

Poco dopo che il grande aereo coi bimbi aveva decollato, un incrociarsi di potenti fari ha rischiarato la pista per l'aereo proveniente da Parigi, sul quale veggiava De Gasperi. De Gasperi ne è disceso lestamente, ha passato in rassegna il picchetto d'onore formato da avieri e, quindi, si è brevemente soffermato a salutare i convenuti, all'ambasciatore francese, Fouque du Pare, ha detto: «Sono stanco, ma nel complesso soddisfatto!». Quindi ha ascoltato la signora Francesca che lo ha così salutato: «Ciao, presidente! Ho qualcosa d'importante da dirti!». Un po' sorpreso, De Gasperi si è voltato di scatto ed allora la signora, ancora commossa, ha narrato in fretta al marito l'episodio della partenza dei ventun orfani verso l'America.

L'arrivo a Roma dell'on. De Gasperi. (Telefoto)

Quindi l'on. De Gasperi non ha potuto sottrarsi al fuoco di fila delle domande dei cronisti politici che l'avevano atteso per circa due ore all'aeroporto: «Ci dica qualche impressione sui risultati della conferenza di Parigi, on. Presidente!» «Che cosa volete che vi dica? Domani pomeriggio terrò una conferenza stampa al Viminale e vi dirò tutto, più di quanto vi aspettiate...». «Ci anticipi qual che cosa...».

De Gasperi si è lasciato convincere. «Sono un po' assonnato e stanco — ha detto — per la lunga veglia della notte al Quai d'Orsay. Come dopo tutte le notti passate insonni, come nella notte natalizia è stata una veglia piena di spasimi e di speranze. Finalmente all'alba — ha proseguito De Gasperi — il bambino è nato. Esso è vitale e di costituzione robusta. Si tratta della prima realizzazione dell'unità europea. L'unità dell'Europa la vedremo crescere, svilupparsi. Purtroppo noi anziani non ne vedremo forse la piena realizzazione. Ma i giovani, sì. Abbiamo lavorato soprattutto per loro. I nostri figli ci benediranno per gli sforzi compiuti!»

Dette queste ultime parole l'on. De Gasperi ha preso sottobraccio la figliola Cecilia, salutate le autorità presenti, è salito in automobile con la signora Francesca, diretto nella sua villetta di Castelgandolfo. Domani si recherà al Quirinale a riferire al Presidente della Repubblica che stamane è rientrato nella capitale accompagnato dalla consorte donna Ida. Domani pomeriggio alle 17 poi il Presidente terrà al Viminale l'annunciata conferenza stampa, mentre lunedì pomeriggio a villa Madama presiederà il «consiglio degli addii», ossia l'ultima riunione del Gabinetto prima delle ferie estive. De Gasperi e i suoi familiari partiranno per Sella di Valsugana mercoledì o giovedì dell'entrante settimana.

V. S.

L'accordo per gli assegni ai lavoratori del commercio

Roma, 25 luglio.

Alla presenza del ministro del Lavoro, sen. Rubinacci, i rappresentanti della Confcommercio e quelli delle organizzazioni sindacali della categoria, assistiti dalle rispettive confederazioni (C.G.I.L., C.I.S.L., U.I.L.), hanno definito questa sera l'accordo relativo ai miglioramenti degli assegni familiari ai dipendenti del settore del commercio, che ora avranno il seguente valore: lire 153 per i figli, lire 100 per la moglie e lire 50 per i genitori a carico.

La decorrenza dell'accordo è dal periodo di paga in corso alla data del 16 giugno, e cioè dal 1° giugno per i lavoratori retribuiti a mese e dal 16 giugno per i lavoratori retribuiti a settimana o a quindicina.

IL CONGRESSO DEL MSI A L'AQUILA

La lotta tra i "gerarchi„ per la direzione del partito

(Dal nostro inviato speciale)

L'Aquila, 25 luglio.

I seicento delegati al congresso del M.S.I. sono già quasi tutti in città. Affollano gli alberghi, riempiono d'un gran vociare le strade, attendono il turno davanti alle trattorie. Sono molti e la città è piccola. Ma anche se fossero meno, farebbero ugualmente spicco in questo quieto ambiente di provincia, quasi dimentico fino ai ieri dei «misfici, degli eroi e delle prosapie imperiali» che gli ospiti occasionali hanno subito provveduto a rintracciare ed esaltare nel suo passato.

Nell'insieme danno una impressione strana. E' come se si fossero dati convegno i rappresentanti tutti di un gruppo di «stagioni politiche» che il nostro Paese ha vissuto nel corso degli ultimi trent'anni: gli anziani nazionalisti alla Federzoni, ormai stanchi e quasi sopravvissuti, i gerarchi del ventennio, brizzolati, ma sempre abbronzati e sicuri, gli aggressivi e più cupi federali della Repubblica Sociale, le ausiliarie, i marò e i brigatisti neri. Vi sono tutti, e chi non è potuto venire di persona ha voluto essere presente in ispirito, come quel tale ex-direttore di *Italia Reconda* che ha inviato un messaggio al congresso per avvertirlo che il consolidamento del partito «è ansiosamente atteso da tutto il popolo italiano, ma specialmente dalle famiglie numerose, che sono stanche di lottare inutilmente per una Italietta non più libera né indipendente né democratica».

Sono rappresentati tutti i gruppi, ma non in uguale misura, e non tutti forse riusciranno a parlare. Lo «scandalo» di questo congresso, si sa, è dato dall'assenza dei «milanisti». Di quegli intransigenti, cioè, rimasti fedeli alle origini veroniane anti-occidentali, nè democratiche e anti-monarchiche del movimento anche quando lo sviluppo delle cose ha consigliato i più prudenti dirigenti a velare per lo meno di fronte al pubblico quelle compromettenti affermazioni. I vecchi capi della corrente (Almirante, Mieville) sono stati insorbriti; i nuovi espulsi o allontanati; i loro seguaci disorientati in modo tale che nessuno ora si azzarda a dichiararsi apertamente e quei quaranta e cinquanta delegati di base che pure sono riusciti ad arrivare all'Aquila attenderanno per dichiararsi il momento della votazione.

Si è detto che l'attuale direzione ha agito così drasticamente sotto l'incubo della legge Scelba e la speranza di una «distensione» che, passo passo, potrebbe portare un giorno anche al *ralliement* con la democrazia cristiana. L'incubo esiste senza dubbio e la speranza anche. Dell'uno e dell'altra molti dei presenti parlano quasi apertamente. Ma, a completare il quadro, occorre richiamare ancora l'attenzione sul particolare momento organizzativo e politico che sta attraversando il M.S.I.

Gli «ex» recuperabili sono stati recuperati tutti: sono i sessantenni iscritti al fascio di Salò e le loro famiglie. Ma non bastano evidentemente. Le ultime elezioni hanno promesso ai dirigenti missini anche altri voti non dichiaratamente «fascisti», non rigidamente «repubblichini»: è su questi evidentemente che si fa affidamento, e per ampliare il raggio d'azione gli estremisti e gli intransigenti non aiutano, ma disturbano. Il problema, perciò, è di conquistare i tiepidi, senza scompaginare quello che qui si chiama il «quadrato»: il gruppo degli «ex» della prima e della seconda prova.

De Marsanich, Borghese, Almirante (tre uomini di cui si fa più conto come su quelli che, per una ragione o per l'altra, possono avere in mano le sorti della situazione) vi sono tutti impegnati. Si disputeranno, in sostanza, l'effettiva direzione del partito, ma sul fondo sono concordi: si tratta di non irrigidirsi, di lasciare aperte le strade all'accordo con i monarchici o alla rottura, all'avvicinamento ai cattolici o alla riconferma dell'intransigenza, di professarsi fedeli al metodo democratico senza radire le origini ed i miti fascisti, di far capire che si accetta la politica atlantica dell'Occidente senza rinunciare apertamente alla pregiudiziale antiatlantica. E con molta probabilità ci riusciranno. Senza rinunciare con ciò alla lotta personale per la direzione del partito: in tale prospettiva De Marsanich tenterà di mantenere lo *statu quo* rivendicando i meriti della lotta elettorale vittoriosa, Borghese punterà alla presidenza effettiva (oggi è solo presidente onorario), appellandosi ai riguardi della «X», Almirante cercherà di convogliare i dirigenti «milanisti» in grazia del suo passato di intransigente veroniano.

Non diremo così che il congresso sia finito prima ancora di cominciare e che non possa ancora riservare delle sorprese. Diciamo soltanto che si è fatto tutto per evitarle e per mandare avanti questi due giorni sui binari sicuri e prestabiliti. Sarà interessante osservare fino a che punto una «base» costretta a svolgere un ruolo del quale tutto il suo passato i suoi sentimenti, le sue rivendicazioni la fanno insofferente, saprà stare al gioco. Ma anche se supererà disciplinatamente la prova ed il congresso sarà ristretto ai personalismi tra i dirigenti, sarà ugualmente, pensiamo, un bel vedere.

Enzo Forcella

Una ferma protesta dei partiti democratici

L'Aquila, 25 luglio.

(c. l.). I locali rappresentanti dei partiti d.c., comunista, socialista, socialdemocratico, liberale e repubblicano hanno assunto di fronte al congresso del M.S.I. un atteggiamento unitario, firmando un manifesto in cui si dice: «Dinanzi alla convocazione del terzo congresso del M.S.I. ed alle tendenziose diffamatorie presentazioni apparse in certa stampa dell'atteggiamento spirituale della locale opinione pubblica, la cittadinanza unanime riafferma combattiva la propria intransigente fede antifascista nel ricordo sempre vivo dei suoi martiri della Resistenza e richiamandosi alle proprie luminose tradizioni di libertà».

E' la prima volta dopo molti anni che la D.C. ha accettato di comparire in una pubblica presa di posizione accanto al partito comunista.

CRONACA CITTADINA

E' IN PREPARAZIONE IL NUOVO INDICE PER STABILIRE IL COSTO DELLA VITA

Quanto consuma la famiglia tipo secondo le statistiche del Municipio

Padre, madre, due bambini sotto i 5 anni e una ragazza dai 10 ai 15 - In un mese: 45 kg. di pane, 5 di pasta, 10 di riso, 21 di patate, 30 di verdura, 30 di frutta; con 30 litri di vino, 15 di latte; un chilo di burro e 48 uova - Trenta bagni in un anno - Per il vestiario si tiene conto anche delle variazioni della moda

Con il 1° gennaio del prossimo anno entrerà in funzione in tutta Italia il nuovo indice nazionale per il costo della vita. In questi mesi, presso l'Istituto centrale di statistica a Roma, sono in corso riunioni per stabilire appunto i nuovi criteri di calcolo e per comporre il «pacchetto» della famiglia tipo in modo più rispondente alle esigenze dei consumatori.

Il «pacchetto» è il termine tecnico con il quale si designano tutte le derrate alimentari i generi di abbigliamento, i servizi (acqua, gas, luce, riscaldamento ecc.) che sono necessari alla vita della famiglia tipo per un mese. La revisione in corso, oltre ai «criteri di calcolo per tutto il territorio nazionale ha anche lo scopo di aggiornare alcune voci secondo i mutevoli gusti del pubblico. Togliere ad esempio il «cotone nero per calze» e includere le calze «nylon».

Alla formazione del nuovo «pacchetto» partecipano, con i rappresentanti dei più grandi Comuni italiani, anche i sindacalisti delle diverse correnti. Il problema riveste infatti per i lavoratori una importanza particolare perchè l'indice serve, come è noto, per il calcolo delle variazioni dell'indennità di contingenza. Le rilevazioni dei prezzi fatte nelle diverse città saranno poi trasmesse a Roma dove concorreranno, in base a determinati criteri, a formare l'indice nazionale.

Torino è attualmente l'unica città che calcoli un proprio indice in base a un pacchetto alimentare formato in modo diverso da quello in uso sul piano nazionale. Torino considera infatti la famiglia tipo composta da 5 persone (padre, madre, due bambini maschi inferiori ai 5 anni di età e una ragazza di età dai 10 ai 15 anni) mentre la famiglia tipo dell'indice nazionale, attualmente in uso, è formata da 4 persone (2 adulti e 2 ragazzi). Il pacchetto alimentare di Torino (approvato dal Consiglio comunale) è composto da cinque capitoli: alimentazione, vestiario, affitto, riscaldamento illuminazione e cottura olii, varie.

Nel capitolo alimentazione si è stabilito, in via approssimativa, che la famiglia tipo consumi al mese 45 chili di pane, 5 di pasta secca comune, 10 di riso e 21 di patate oltre a 30 chili di verdura, 30 chili di frutta ed a 17 altre voci di generi vari tra i quali sono compresi 30 litri di vino, un chilo di sale, un chilo e mezzo di zucchero, un chilo di gorgonzola, un chilo e mezzo di conserva, mezzo chilo di salame, 25 litri di latte, 48 uova, un chilo di burro ecc.

Le voci della frutta e verdura variano da stagione a stagione e sono stabilite in base alle quantità di merci che arrivano ai Mercati Generali e che vengono consumate dai torinesi. Se a maggio ad esempio risultano posti in vendita un quintale di albicocche e 15 mila quintali di ciliege si trascura il primo genere per il secondo, considerando che le albicocche sono una primizia e che la detrata prevalente sono le ciliege. I prezzi di tutti questi generi vengono rilevati giorno per giorno da appositi incaricati del Comune in un certo numero di negozi del centro e della periferia e sui mercati rionali. Si formano poi medie settimanali e mensili. Citiamo a titolo di curiosità due cifre: nel 1938 (anno assunto come base per il calcolo dell'indice) la famiglia tipo spendeva per l'alimentazione 501,26 lire al mese oggi invece occorrono per le stesse voci lire 34.448,89.

Il capitolo vestiario comprende: tele rie, lana e cotone per maglie e calze, tessuti per abiti e calzature comuni: 51 metri di «madapolam» per biancheria, 41,70 metri di tela di cotone, 5 metri di tela per tovaglie, un chilo di lana in matasse, 16 metri di stoffa per abiti, 3 paia di scarpe da donna e bambini. Tra i consumi della famiglia tipo sono computati inoltre al capitolo varie: 365 giornali quotidiani all'anno, 52 settimanali illustrati, 4 libri di scuola, 100 pennini, 12 matite, un litro di inchiostro e 200 quinterni di carta protocollo per gli studi dei figli; 20 bicchieri, 20 piatti, 5 tazze da colazione, una pignatta di terracotta e una casseruola per la cucina. In un anno è inoltre previsto l'uso di un chilo di bicarbonato, 2 litri di alcool, 6 chili di saponette, 24 chili di sapone, 6 tubetti di dentifricio, oltre a 52 tagli di capelli (cinque persone), 30 bagni presso gli stabilimenti municipali, e 24 scatole di crema per calzature.

La ultime voci comprendono 183 pacchetti di sigarette da 10 pezzi per il padre, 12 biglietti e per spettacoli cinematografici rionali di terza visione, ultimi posti, senza avanspettacolo», 600 corse tranviarie e 104 tesserine multiple.

Rimangono infine le spese per l'affitto di un alloggio di 4 stanze (268,48 lire nel 1948 e 3368,94 lire nel 1952); quelle per il riscaldamento (8 quintali di carbone e 18,67 di legna) e quelle per illuminazione e cottura cibi (104 kwh di energia elettrica e 449,5 metri cubi di gas).

Complessivamente la famiglia tipo nel 1938 spendeva per tutte queste voci lire 1888,59 al mese, oggi invece, la cifra occorrente è (indice di febbraio) di lire 69.364,17: cinquantun volte tanto.

La «Giornata dell'ex detenuto» verrà celebrata domani con una manifestazione al parco di villa San Severino (in corso Moncalieri). Presenteranno il dott. Caggiula parleranno il sen. Enrico Minio e la scrittrice Renata Viganò.

Riunione in Prefettura

Un mutuo per l'A.E.M. e 800 alloggi ai profughi

In Prefettura sono convenuti ieri il sindaco, i tecnici comunali e del Genio Civile e il presidente dell'Istituto delle case popolari per prendere accordi sulla costruzione di 800 alloggi in cui ospitare i profughi che attualmente vivono alle Casermette. Si tratta — com'è noto — di una iniziativa statale volta a «smobilitare» i vari baraccamenti nei quali alloggiano i profughi, trovando loro una adeguata sistemazione. Il Comune di Torino ha ceduto gratuitamente il terreno (un'area compresa fra corso Belgio, corso Cadore, corso Voghera e il lungo Po Antonelli). Ieri i tecnici hanno ricevuto l'incarico di redigere un progetto entro due mesi, dopodichè la costruzione potrà avere senz'altro inizio.

Nel pomeriggio si è avuta la consueta riunione della Giunta comunale. E' stato approvato il mutuo di 1 miliardo e mezzo per i lavori dell'azienda elettrica, sono stati stanziati cinque milioni per opere di arginamento della Dora in zona Pellerina, 4 milioni per acquisto di materiale scolastico, 2 milioni e mezzo per l'ampliamento della scuola materna Di Robilant al Lingotto.

UNO DEI PIU' ORRENDI DELITTI DEGLI ULTIMI ANNI

Un assassino scrive dal carcere: "devo fare importanti rivelazioni,,

E' il manovale che attirò una donna a Bussoleno, l'uccise a colpi di pietra e ne occultò il cadavere in una cava - Che dirà al processo?

Affermando di avere gravi importanti rivelazioni da fare, il manovale Vincenzo Nebulon, di 48 anni, detenuto alle carceri Nuove per omicidio volontario a scopo di rapina, ha scritto all'autorità giudiziaria sollecitando la discussione del processo a suo carico. In realtà il dibattimento risulta già fissato per l'udienza del 12 ottobre.

Il caso del Nebulon è indubbiamente uno dei più foschi e impressionanti di questi ultimi tempi. Il capo d'imputazione afferma che il manovale si è reso responsabile non solo di omicidio volontario e di rapina aggravata, ma anche di occultamento di cadavere. Fu appunto con quest'ultimo reato che egli tentava di assicurarsi l'impunità.

La mattina del 29 marzo 1950 un contadino mentre saliva per un'erta mulattiera sopra Bussoleno, in regione Causetto, notava che la ghiaia era macchiata di sangue. Dapprima pensò che la scia fosse stata lasciata da un cane randagio. Tuttavia, seguendo quella traccia, arrivò ad una cava e ammasso di pietrame che, evidentemente, era stato pure chiazzato di sangue. I sassi rotolarono a valle ed egli notò, fra il terriccio, una scarpetta bianca da donna. Scavò ancora un poco e intravvide il corpo magro della vittima. Accorsi i carabinieri si giudicò che la sventurata fosse una ragazza di circa 20 anni.

Poco più tardi però il medico stabilì che si trattava di una donna matura di circa 60 anni, uccisa con un sasso acuminato. L'omicida aveva infierito su di lei selvaggiamente. Il cranio appariva completamente sfondato e i tratti del volto irriconoscibili. Non fu rinvenuto alcun documento che permettesse la identificazione.

Fu possibile stabilire in seguito, attraverso il rilievo delle impronte digitali che la donna morta era Libera Danese, di 60 anni, molto conosciuta negli ambienti malfamati della città. La squadra mobile, nel corso delle indagini, potè ottenere le confidenze di compagne della Danese e venne così a sapere ch'ella aveva per amante il Nebulon. Operata una perquisizione nella modesta stanzetta della donna, gli agenti trovarono la giacca del manovale con le 60 mila lire che egli aveva rubate all'uccisa. Dopo tale scoperta il Nebulon fu immediatamente tratto in arresto. Sottoposto ad interrogatorio egli non tardò a confessare.

L'omicida è sposato e padre di quattro figli: due avuti dalla prima moglie e due dalla seconda che aveva abbandonato per essere libero nella sua vita avventurosa. Conosciuta la Danese si era offerto di farle da protettore. La donna, ben felice di aver trovato un uomo che si prendesse cura di lei, corse alla Cassa di Risparmio a ritirare il suo deposito di 600 mila lire. Il 26 marzo i due lasciarono la nostra città e all'alba del giorno seguente l'assassino e la rapina erano consumati a Bussoleno.

Un secondo esposto sulla crisi della Nebiolo

Ieri è stata assegnata a sentenza la causa che omologa il concordato preventivo per la Società Nebiolo, approvato, come è noto, dai creditori nell'assemblea del 17 giugno scorso.

Un altro esposto è stato presentato ieri alla Procura della Repubblica da parte di azionisti della Nebiolo, come conseguenza delle discussioni che si ebbero in sede di assemblea ordinaria per l'approvazione del bilancio al 31 dicembre 1951. Era stato notato allora che detto bilancio valutava alcune voci attive per un importo di un miliardo e 400 milioni, valutazione superiore a quella che risultava al commissario prof. Cerri sulle stesse voci nella situazione patrimoniale al 4 gennaio 1952, cioè solo quattro giorni dopo.

Poichè in ultimo l'amministrazione della Società sostanzialmente aderiva alle risultanze dell'attivo ricavato dagli accertamenti della perizia del prof. Zignoli, gli azionisti chiedono ora, con il nuovo esposto, che l'autorità giudiziaria compia un'altra indagine per stabilire se gli amministratori, accertata la perdita del capitale sociale, non avevano l'obbligo di convocare un'assemblea, a sensi di legge, per ridurre proporzionalmente il capitale.

Rilasciati in libertà i due ex-amministratori

I due ex-amministratori della Savigliano cui è stata concessa la scarcerazione — l'avvocato Vittorio Ferreri e il banchiere Fernando Pellegrini — sono stati rimessi in libertà ieri a mezzogiorno. Il relativo ordine era pervenuto in mattinata al direttore delle «Nuove» da parte dell'avvocato Generale comm. Frassone. In questo modo il magistrato rinunciava ad impugnare l'ordinanza della Sezione istruttoria presso la Corte di Appello.

L'avvocato Ferreri è uscito dalle «Nuove». Alla porta lo attendevano i familiari e il difensore avv. Gillio. Il banchiere Pellegrini ha potuto lasciare, con il proprio legale avv. Quaglia, l'ospedale delle Molinette dove si trovava piantonato da agenti di polizia.

Licenziamenti alla Pirelli

La Pirelli ha richiesto il licenziamento di 21 impiegati e la sospensione a zero ore di 190 operai. L'organizzazione sindacale ha proposto un incontro per discutere il provvedimento.

— Altra discussioni sono già in corso tra le parti sia per la minacciata chiusura definitiva dello stabilimento «Montecatini A. B.» sia per quella temporanea (45 giorni) della Snia.

— La Fiom ha ieri protestato con la Fiat per il licenziamento di due operai che distribuivano volantini.

Un monumento partigiano

Domani, sulla vetta del Mombarcaro, a Bagnolo Piemonte, sarà inaugurato il monumento ai Caduti partigiani e civili. Oltre al gonfalone della Città di Torino, accompagnato dall'assessore avv. Bachi, parteciperanno anche i gonfaloni decorati di Medaglia d'Oro di Cuneo e di Alba.

L'ESITO DELL'INCONTRO COL MINISTRO DELLE FINANZE

Revisione della Vanoni per i redditi di lavoro

La delegazione della CISL e dell'UIL ha ottenuto un primo alleggerimento fiscale - Martedì nuova riunione

Ci telefonano da Roma:

Ieri sera il ministro Vanoni ha ricevuto la delegazione torinese della CISL accompagnata dall'on. Rapelli, il dott. Storti, della Segreteria della CISL, la Segreteria dell'UIL e il Segretario della F.I.L.E. dott. Garneri, con i quali si è intrattenuto per oltre tre ore e mezzo. La discussione riguardava l'applicazione dell'imposta complementare ai lavoratori in seguito alla nuova legge 25 maggio 1952, n. 476. I punti in discussione sono stati: 1) ulteriore riduzione di 240 mila lire d'imponibile d'accordarsi come franchigia nel caso del cumulo di redditi di lavoro tra marito e moglie.

2) Presentazione della dichiarazione del datore di lavoro circa le retribuzioni percepite e denuncia da dal contribuente-lavoratore nel solo caso di richiesta di rimborso.

3) Riduzione delle aliquote in un provvedimento legislativo da presentarsi quanto prima al Parlamento.

Sui due primi punti il Ministro ha dato assicurazione di provvedere immediatamente alla compilazione di una circolare interpretativa il cui testo sarà discusso in una prossima riunione che dovrebbe aver luogo martedì tra le segreterie della CISL e dell'UIL e il ministro Vanoni. La circolare avrà effetto immediato, e pertanto si provvederà allo sgravio della maggiore «franchigia» anche nel presente esercizio finanziario.

Per quanto si riferisce alle aliquote il Ministro si è riservato di gli studi già iniziati. Per altro dalla conversazione si è potuto stabilire che per redditi di lavoro non superiori ai milione vi sarebbe difficoltà da parte del Ministro di studiare delle aliquote anche a scaglioni in modo che la tassazione sia all'incirca di poco superiore a quelle stabilite per il passato.

La Delegazione torinese da noi successivamente interrogata si è dimostrata abbastanza soddisfatta dei colloqui romani e confida che quando in Parlamento sarà presentato l'oppertuno disegno di legge da parte di parlamentari, vi sarà un loro maggiore impegno per rendere più favorevoli le disposizioni del disegno di legge.

Ferito durante il temporale per il crollo di una parete

All'ospedale delle Molinette è stato ricoverato ieri il 42enne Guglielmo Granai da Carrara. Giunto nella nostra città per cercare lavoro, il Granai si trovava alla periferia in un casseggiato di Mancalieri, dove aveva cercato rifugio contro il violento temporale scatenatosi alle 23 circa. All'improvviso, in conseguenza della erosione delle acque, un muro crollava colpendo il poveretto con mattoni e calcinacci. Il Granai riportava ferite al capo e in altre parti del corpo.

Ancora alcuni crolli nel palazzo Revel

Nella giornata di ieri si è ancora verificato qualche crollo nel palazzo Revel di via Giolitti 24 dove, l'altro ieri, è avvenuto il pauroso sinistro che, com'è noto, è costato la vita ad un giovane ventenne. L'edificio è stato urgentemente puntellato, comunque i muri perimetrici appaiono molto saldi: tuttavia per ora nessuno può entrarvi. Il magistrato avvocato Ribet ha nominato l'esperto che indagherà sulle cause del disastro: si tratta dell'architetto ing. Edoardo Verino che condurrà a termine la perizia in un tempo massimo di novanta giorni. Inoltre una commissione di rappresentanti della Sovraintendenza alle Belle Arti giudicherà quali parti del palazzo siano veramente da conservarsi.

IL TRENO PROVENIENTE DA PARIGI BLOCCATO ALLE PORTE DELLA CITTA'

Per una mucca in mezzo ai binari un direttissimo rischia di deragliare

All'ultimo momento la bestia si salva con un balzo ma ci rimette la coda

Una vacca sui binario. Questo è capitato ieri mattina, verso le 8,30 nei pressi del bivio Lagrange, dopo il quadrivio Zappata.

Arrivava da Modane il direttissimo di Parigi. In quel punto la sua velocità oscillava tra i 90 e i 100 orari.

Ad un tratto il macchinista sussultava... Laggiù, chi c'era? che era quella bianca pezzata di rosso che sbarrava le rotaie? Era una vacca o meglio, per dirla in termini più educati, una mucca: una bella mucca grassa, di proporzioni imponenti, dall'aria pacifica, dalla lunga coda sventolante. Era comparsa — a quanto sembra — sull'orlo della scarpata una decina di minuti prima e aveva cominciato a brucare l'erba: e brucando e ruminando era discesa sino ad arrivare sulla strada ferrata. Era poi avanzata ulteriormente e s'era portata proprio nel bel mezzo di un binario, fiutando le macchie di grasso e di olio e mangiando, come dedicato «dessert», alcuni teneri steli che spuntavano fra le traversine.

Si stava leccando le grosse labbra con gusto, quando si udiva l'ululato del direttissimo. La mucca voltava la testa al treno e l'ululato non la turbava minimamente. Il macchinista si gettava sui freni e il bloccava: investire una mucca poteva essere pericoloso, ne poteva anche conseguire un deragliamento. La brusca frenata inchiodava il convoglio che tuttavia, per forza d'inerzia, percorreva ancora due o trecento metri: i viaggiatori, che erano in piedi, nei corridoi, in attesa di scendere a Torino, subivano un tremendo scossone e molti cadevano l'uno sull'altro e molte signore e signorine gettavano acute grida di terrore.

La mucca si voltava quando la locomotiva le era a sei o sette metri: allora, con un'agilità insospettabile in una bestia così corpacciuta, spiccava un balzo e si metteva in completamente: diciamo «quasi» poichè un pezzo di coda, battuta da uno spigolo della locomotiva, saltava via di netto e la mucca, muggendo per il dolore e per lo sdegno, risaliva precipitosamente la scarpata e scompariva.

Il direttissimo arrivava a Porta Nuova con qualche minuto di ritardo.

— Colpa di una vacca, capo — dichiarava desolato il macchinista.

Ora della mucca, o per meglio più precisi, del padrone della mucca, si sta interessando la P. S. San Paolo. La legge punisce il permette alla propria vacca di passeggiare, libera, sui binari della ferrovie dello Stato.

Ritrovata in un prato un'automobile rubata

Un'automobile «Rallila», nel giro di 24 ore, è stata rubata, abbandonata dai ladri e ritrovata. L'altra sera il signor Carlo Raderno, abitante in via Lioneito 30, lasciava la sua in via Allioni quasi all'angolo di via del Carmine. Quando tornava per riprenderla constatava che era sparita. Si recava allora al Commissariato Mancenisio a denunciare il furto. Ieri, agenti dell'ufficio di P. S. di San Donato, rinvenivano la macchina in un prato della Casetta Marchesa all'angolo fra le vie Cigna e Rondissone. Gli ignoti si erano accontentati di asportare l'accumulatore, il fanale di destra e la ruota di ricambio.

Tradito dalla sua stessa arma: una lama di 25 centimetri

Per vendicarsi di una denuncia vuol uccidere un parrucchiere

La vittima diffida e va all'appuntamento scortato da due protettori
Lo scontro notturno in corso Principe Eugenio - L'arresto dell'esaltato

Narravamo qualche tempo fa degli strani, misteriosissimi furti di cui era vittima il parrucchiere Vito Calabrò con negozio in via Avet 8. Il Calabrò, domiciliato in una locanda non lontana, si recava al mattino in bottega, con l'intenzione di iniziare una buona giornata di lavoro: tutto era a posto, la serranda abbassata e chiusa, la porta pure regolarmente chiusa, eppure dalla cassa erano sparite alcune migliaia di lire e il giorno dopo erano spariti i pennelli e i saponi e un altro giorno avevano preso il volo attaccapanni e specchi; insomma, via via, il negozio gli veniva smembrato da ladri fantomatici.

Il Calabrò arrivava a pensare che fossero gli spiriti. Ma naturalmente non erano gli spiriti, era un vivace giovanotto di 18 anni, Salvatore La Zazzera, da Foggia, che dormiva nella locanda e precisamente nella stanza accanto. Il La Zazzera, approfittando del sonno profondissimo del parrucchiere, scivolava nella sua camera, si sfilava dai pantaloni il portafogli, ne toglieva le chiavi del negozio, usciva dalla locanda verso le tre del mattino, correva in via Avet, alzava la serranda, apriva la porta, penetrava nel negozio e arraffava quel che di buono gli veniva sottomano; poi tornava in fretta alla locanda e rimetteva le chiavi dove le aveva trovate e prese. Così i furti, per il Calabrò, restavano inspiegabili.

Ma ecco, una notte, il parrucchiere sorprendeva il ladro in flagrante: ne seguiva una violenta lotta, ma il giovanotto riusciva a svincolarsi e a fuggire. Com'è ovvio, il Calabrò si rivolgeva subito al commissariato San Donato e il dott. Fiumanò dava disposizioni perchè il latitante venisse ricercato. Le ricerche, però, risultavano senza esito, il La Zazzera era sparito: fonogrammi venivano spediti alle Questure pugliesi e in modo particolare nella zona di Foggia, città natia del giovanotto. Ma il La Zazzera era in Torino. Saputo che il Calabrò l'aveva denunciato, montava su tutte le furie e giudicava la cosa come una terribile offesa da lavare sull'altro nel sangue.

Ieri pomeriggio il La Zazzera si recava a Porta Palazzo e comperava un coltello con lo scopo — dichiarato più tardi alla polizia — di «aprire lo stomaco al barbiere». Il coltello era uno strano arnese da cucina, con la lama lunga ventiquattro centimetri e il manico circa altrettanto. Il La Zazzera se lo infilava nella tasca posteriore, ma la lama bucava la stoffa e fuori-usciva sotto la schiena, con effetto spettacolare d'alta comicità. Lo riponeva in petto e la punta per poco non gli traffiggeva il costato. Insomma, l'arma del delitto era troppo voluminosa e scomoda. Alla fine il giovanotto era costretto a comperare un giornale e celare il coltellaccio in un rudimentale pacchetto.

Alle 17 telefonava al Calabrò e gli dava appuntamento per le 21 in una viuzza oscura nei pressi di corso Principe Eugenio «per trattare una questioncella personale». Il Calabrò mangiava la foglia e si recava sul posto con due robustissimi amici. Nello scorgere il tenerello il La Zazzera s'impappinava, cercava di scagliare il coltello, non ci riusciva, lo faceva cadere al suolo e i tre avevano facilmente ragione di lui e lo trascinavano al commissariato San Donato, dove il dott. Fiumanò lo dichiarava in arresto per minaccie e mano armata e porto abusivo d'arma.

Dopo l'intervento chirurgico una donna muore di tetano

Un triste episodio si è concluso, drammaticamente, la notte scorsa, all'ospedale Mauriziano: la sventurata infezione tetanica è morta, non ostante le cure che erano state tentate, la signora Nicolussi in Brunoni di 39 anni, abitante in via Cameraua 8.

La sventurata, che lascia una figlia di 14 anni, da gran tempo sopportava da sola con il suo lavoro il peso di tutta la famiglia: il marito infatti, ex-internato in Germania, era gravemente ammalato, tanto da dover essere ricoverato in una casa di cura.

Qualche tempo fa la Nicolussi accusò strani dolori al torace e perciò dovette recarsi ad una visita medica: risultava ch'essa aveva un «neoplasma» alla mammella e quindi si rendeva necessario un intervento chirurgico. Il 15 scorso veniva eseguita l'operazione: subito dopo, la povera donna, che non aveva diritto ad alcuna assistenza mutualistica, veniva rimandata a casa. Tuttavia le sue condizioni di salute apparivano confortanti; sabato scorso essa si recava nuovamente al Mauriziano per la medicazione. Fu nella notte da sabato a domenica, nella sua abitazione, che la Nicolussi venne assalita da atroci dolori. La domenica si rese necessario l'intervento di una dottoressa, che a sua volta richiese un consulto.

Martedì, finalmente, la diagnosi veniva riportata al Mauriziano: il suo stato era gravissimo per un'infezione tetanica in pieno sviluppo. Per oltre ventiquattr'ore la donna lottò con la morte.

Il caso è reso ancor più doloroso dal fatto che la figlia quattordicenne si trova senza alcun sostegno: il marito, già in via di guarigione, è andato ora peggiorando per le conseguenze psichiche della disgrazia che lo ha colpito.

Lasciato il collegio, da un anno era disoccupato

Uscito per cercare lavoro è scomparso da 7 giorni

Passato clandestinamente all'estero o vittima di disgrazia?

Giovanni Presutto: 17 anni

Da una settimana un giovane è scomparso da casa, lasciando nella più viva angoscia la madre ed i cinque fratelli. Il ragazzo è Giovanni Presutto, di 17 anni, ed abita in via Leoncavallo 131; un anno fa egli era stato dimesso da un collegio di Avigliano, in provincia di Potenza, ed aveva fatto ritorno a casa. Subito alla mamma aveva manifestato il desiderio di lavorare. Ma non riuscì a trovare che qualche impiego saltuario, e nelle ultime settimane si era trovato disoccupato.

Venerdì scorso, verso le 10 del mattino, salutava i familiari: «Vado in qualche stabilimento dove mi hanno detto che cercano operai». Ed usciva. Indossava un abito di tela blu, camicia bianca ed una cravatta nera. Da quel momento non fece più ritorno, nè diede più notizie di sè.

La madre, dopo aver atteso invano, in stato di indicibile apprensione, per tutta la notte, decideva di segnalare la scomparsa alla polizia. Si recava al commissariato Barriera di Milano, dove venivano diramati immediatamente i fonogrammi di ricerca a tutti i posti di polizia della penisola.

Il Presutto era un buon ragazzo, tranquillo, e mai in famiglia aveva avuto discussioni o litigi tali da giustificare una fuga così improvvisa. Forse le continue peregrinazioni per trovare lavoro, lo avevano prostrato. E senza dir nulla ai parenti era partito per l'estero. Ad ogni modo, fino a ieri, nessun posto di frontiera ha segnalato il passaggio del ragazzo.

Un operaio trova la morte in un infortunio sul lavoro

Le disgrazie sul lavoro si succedono con ritmo impressionante: ieri mattina un uomo di 29 anni, padre di tre bambini in tenera età, è morto in circostanze veramente precarie. Lo sventurato, Arduino D'Angelo di 29 anni, residente con la famiglia a Cambiano in via S. Francesco, dipendeva dalla ditta ing. Nora che, per incarico della Cnat-Gomme, sta compiendo lavori di sistemazione nello stabilimento di via Leoncavallo.

Alle 8 circa il D'Angelo si trovava in piedi su una macchina conformatrice che schiacciava ingoiando un grosso stantuffo. Si stava eseguendo un adattamento alla macchina stessa, quando il pistone all'improvviso entrava in azione e colpiva al petto il disgraziato operaio. Rimbalzato letteralmente in aria, egli ricadeva al suolo dopo un volo di quattro metri. Veniva raccolto morente per la rottura della colonna vertebrale. Negli ultimi momenti di vita l'operaio era caricato su di un'autolettiga e trasportato all'ospedale di San Vito, dove però giungeva cadavere.

Motociclista contro camion

Il 21enne Gianpaolo Rosina abitante in corso Duca degli Abruzzi 5, ieri sera alle 21 circa trasportava in motocicletta presso il sanatorio di San Camillo, quando al scontrava con un camion che procedeva in opposta direzione. Sbalzato dal sellino, il disgraziato cadeva al suolo riportando una frattura ed altre ferite. Veniva trasportato al Maria Adelaide dove i sanitari lo giudicavano guaribile in tre mesi.

Lavoro all'estero. — Per la Svezia

sono richiesti aggiustatori di 1ª categoria. Presentarsi all'Ufficio regionale del lavoro in via Gioberti 5.

ECHI DI CRONACA

I PELI SUPERFLUI (ipertricosi) vengono definitivamente eliminati con i più moderni metodi scientifici dal Gabinetto di Estetica Medica *G.E.M. Torino*, piazza Castello 187, *telef. 553-703*.

ANCHOCCASIONE mobili in liquidazione. Matrimoniali Barocco, Ilustiche, Chippendal e Tinelli. Vendite rateali senz'aumento. *Quaglia, via Barbaroux* 31 (interno).

TAPPEZZERIE IN CARTA moderne lavabili sono in vendita anche in piccole partite a prezzi convenientissimi direttamente dalla *Fabbrica di v. Mad. Cristina 185*.

MOBILI BAROVERO. Esposizione permanente. Vasto assortimento. Facilitazioni pagamento. Via *Valperga Caluso* ang. via *Belfiore*.

CASADELLA MOBILI lusso e di serie anche a lunghe rate. Garanzia: via *Garibaldi* 4. Tel. 521-107.

CASA MIA, via *Po* 11. Arredamenti Ambientazioni - Mobili di arte e di serie. - Rate.

OGGI ALLA RADIO

PROGRAMMA NAZIONALE — Ore 11: Musica sinfonica - 11,30: Romanze semeggiate - 12: Complesso caratteristico - 12,15: Orchestra - 13,25: Album musicale - 14,15: Teatro e cinema - 17,30: Scuola radio - 18: Storia della 46,30: Lotto - 18,45: Da Helsinki - 19: Canzoni - 19,30: L'Approdo - 20: Musica leggera - 21: «Rigoletto» di G. Verdi.

SECONDO PROGRAMMA — Ore 13: Otto strumenti - 13,30: Strettamente confidenziale - 14: Galateo del secolo - 14,30: Arie celebri - 16: Orchestre - 17: Ballate con noi - 18,30: Orchestra d'archi - 19: Romanze sceneggiate - 19,30: Scintille di ottoni - 20,30: Orchestre - 21: Via col tempo - 21,45: Orchestra - Partita senza carte - 22,30: Ritmi moderni - 23: Biparietto - 23,15: Orchestra - 23,45: Ombre sul pentagramma - 24: Danze.

TERZO PROGRAMMA — Ore 21,30: Concerto - 22: Il Novecento letterario italiano - 21,30: Concerto sinfonico.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

— **Temperatura**: massima + 28,0; min. + 17,8; media + 22,8. Umidità 60%. Pressione 735,1. Cielo poco nuvoloso. Calma di vento. - **Previsioni**: Cielo sereno in mattinata; nel pomeriggio temporali intermittenti. Visibilità buona. Venti deboli. Temperatura media stazionaria.

STATO CIVILE

Montanile Giuseppe m. Adda, a. 80, c. Vercelli 46; Magarin Teresa ved. Parino, a. 85, v. dei Mercanti 19; Peirano Pietro fu Pietro, a. 76, v. della Rocca 6; Milano Maria m. Gianella, a. 55, v. Lanzata 11; Brunda Maria fu Pietro, a. 81, v. I. Pelli 29; Melzone Caterina m. Rovereo, a. 52, v. Cottolengo 42; Paolino Faustina m. Lupieri, a. 73, v. Garibaldi 11 bis; Calazzi Angelo fu Luigi, a. 75, v. G. Grasi 9; Zaccagnini Salvatore fu Alessandro, a. 71, Molinette; Dalnese Giovanni fu Domenico, a. 73, s. Giovanni; Zitti Luigina di Francesco, a. 26, Cottolengo; Scavino Augusto fu Carlo, a. 71, Cottolengo; Guthmo Giorgio di Francesco, a. 21, s. Giovanni; Sturdo Annibale fu Francesco, a. 58, Ist. Ricp. Vercellina; Bonasia Francesco fu Pietro, a. 40, Palchiatrico; Monfrin Domenico di Bonaventura, a. 40, Sirago di Chieri; Uscello Natale di fu Giacomo, a. 62, v. delle Fontane 20.

Morti: 17 - Nati vivi: 21 - Mortinati: 15.

Carità del sabato

Amministratore ed inquilini delle stabile di via Garibaldi 6 (Torino) per onorare la memoria del proprietario Grand'Ufficiale Maurizio Wollemborg testè defunto, L. 33.000; In memoria della sig.ra Martinetti Caterina ved. Dughera, comproprietari e inquilini dello stabile di via Le Chiuse 23, invece dei fiori, 5000; Debenedetti Guglielmo, 2000; N.N. in memoria del dott. Carlo Mottini, 1000; A.D.V. in memoria della compianta sig.ra Rosa Camagni Ghanaini, 1000; M.M., 1000; G.M.G., 500; E.V.A., 500; In onore del Santo Volto e Santa Maria Goretti per la guarigione di mia figlia Maria Teresa, la mamma, 200; E.P. di Gallo di Grinzane, 200. **Totale L. 34.400.**

Uno spettacolo di beneficenza a favore dell'Istituto Ciechi di via Nizza 34 avrà luogo domani alle ore 21 al Teatro Gerbino. Prenderanno parte i complessi di Nino Taranto, Nino Fabrizi, Carlo Dapporto, Wanda Tettoni, Lauretta Masiero, Tina De Mola, Gianni Agus, Dorian Gray, Gianni Bonagura, Gianni Cavalieri, Gianni Ridolfi, Gianni Rizzo, Gianni Rizzi, Gianni Rizzo, Gianni Rizzi, Gianni Rizzo, Gianni Rizz

Libri gialli

Nel tempo che il fascismo, volgendo al disastro, soffriva di bruciori negli occhi, insieme col *lei* e la stretta di mano anche i libri gialli passarono un guaio; e per esterofobia, mantellata di morale, questa grata compagna dell'uomo moderno, questa sovrana delle letture riposanti cui affilarono gli ozi uomini come Briand, Panzini, Gide e altri illustri, ci venne improvvisamente a mancare. Il dopoguerra, tra le prime e minori cose che ristabilì, fu il commercio dei «polizieschi» d'oltre Manica e Atlantico, il quale ora ha preso un tal sviluppo (non c'è sabato senza un «giallo» e intorno all'editore principale è cresciuta una fungaia di concorrenti) da generare il sospetto che tanta vegetale facilità di produzione nasconda una miseria di fondo, e che sotto la medesima etichetta si spacci merce di dubbia origine e qualità diversa.

Parliamoci chiaro: il libro giallo stinge, muore; e quelli che oggi si dànno per essi, scritti in minor tempo che non s'impieghi a scorrerli, sono brogliazzi cinematografici ripieni di violenza e confusione, appunto le due cose che il poliziesco rettamente inteso aborre ed esclude. Certo incrudimento di gusto proprio dei dopoguerra, la moda che sempre vuole stoltamente cambiare, il cinema con le sue imitazioni soverchiatrici, hanno concorso a guastare la formola in cui il poliziesco, sull'innanzi di Poe, si tenne gloriosamente per anni, serbando e tramandando i caratteri d'un gioco dell'intelligenza, fondato sulle umane facoltà di osservazione e di ragionamento. Non diciamo che ma le due guerre la narrativa poliziesca non mettesse mai il naso fuori degli schemi classici, ma soltanto che non se ne era troppo allontanata: ancora bastava alla bisogna un investigatore di cervello e un morto ammazzato; ancora vi regnava quell'aria matematicamente asciutta che invogliava a respirarla anche persone gravi e senni maturi, che in questi libri di trattenimento appagavano il loro senso d'ordine e simmetria, e ne pigliavano diletto e pace. Pace: giacchè la fortuna dello *slogan* «Un libro che non vi farà dormire!» fu quella delle cose sbagliate: di quel sangue ch'era sugo di ciliege, di quei morti che non putivano, nessun uomo fatto si metteva paura. Un altro pregiudizio, che fu manna per gli stampatori, accompagnò la voga dei «gialli»: che non si potessero rileggere, e bruciata la sorpresa, tutto fosse finito. Onde quella legione di meschini, che preso il porro per la coda, imparato anzitempo il nome dell'assassino, gettavano il libro come letto, inibendosi un piacere che non avevano sfiorato; e pieni d'astio per chi invece ordinatamente leggeva, minacciavano di rivelare quel nome, costringendo il minacciato a tapparsi le orecchie e poi a sequestrarsi dai viventi come un lebbroso. Codesta nervosa sopravalutazione della catastrofe fu propria di chi non amava i «gialli», dei quali soltanto allora si conoscono e apprezzano i pregi, che al lume della soluzione si rifà la strada che fu corsa al buio, verificando se l'autore ha fatto tornare tutti i conti, se abbia saputo di tanto logicamente rientrare di quanto s'era arbitrariamente sporto. Circa poi l'innocenza, anzi moralità del contenuto poliziesco, quale fu elaborato nella sua bella stagione, basti pensare alla triste fine che non vi mancava mai di fare il delinquente, e al corrispondente automatico trionfo della legge. Alla loro modesta maniera i «gialli» ci ripetevano che la vita è sacra, e dal cumulo delle sventate astuzie delinquentesche fornivano un corso perpetuo di scoraggiamento al delitto.

Se investiti dalle fiamme non potessimo portare che un «poliziesco», quale vorremmo che fosse? Per nostro strettissimo conto, dopo averci ben pensato: *La casa della freccia* del vecchio Mason, in cui si ritrovano tutti i requisiti del «giallo» perfetto, con un più di genialità romanzesca che batte sulla balzacchiana figura dell'ispettore Hanaud. E avanzando un attimo di tempo agguanteremmo *L'incendio nella brughiera* e *I tre segugi* di Crofts, mirabili esempi di pacato ragionicinio poliziesco, nei quali il personaggio del detective è d'un grigiore impiegatizio che innamora. Giacchè il Crofts piantò la sua bandiera giusto agli antipodi del verminoso giallo cosidetto d'atmosfera, nella regione più salubre. Dell'egregio Van Dine la fama immensa pareggia i meriti; e *La fine dei Greene*, *La canarina strasinata* e non pochi altri suoi libri, governati dalla caustica intelligenza di Philo Vance, il segugio *dandy*, gigantteggiano. Ma che figura ti farebbe tacendo di Wallace? Eppure quest'uomo straordinario, questo *monstrum* di fecondità e scatenata immaginazione, a cui i «fumetti» di oggi, e probabilmente anche quelli di domani, non ingegnerebbero nulla, è difficile aggreggiarlo, ma a sè. Nei suoi 140 romanzi a rotti, volentieri egli spezza i pacifici schemi del poliziesco ortodosso, e per bodole e passaggi segreti riesce agli sconfinati campi dell'avventura. E nondimeno, giacchè il genio è anche capace di sacrificare l'umor dominante, quando volle seppe raccogliersi a scrivere un «giallo» della forza del *Cerchio rosso*.

Una statistica ha rivelato che le donne sono fiacche e rade leggitrici di libri gialli. Mentre è loro che a scriverli sono in molte e bravissime. La loro terrestrità le mette sui più neri intrighi; la loro morbidezza ne le toglie con un'insospettata ricchezza di sensazioni. Già l'aria si colora di lei, già il lettore mormora il suo nome... Cappello in mano davanti ad Agata Christie! Se sulla narrativa gialla, considerata un sottoprodotto della commerciale o ferro-tranviaria, fosse mai passata ala di critico, voce ben più autorevole della nostra la bandirebbe scrittrice coi fiocchi. Quest'accidente scrive rapido, concreto e prensile, in modo che già a pagina 2 è impossibile resisterle; e ai margini della vicenda poliziesca schiaccia disinvolta un'elegante psicologia. Si sente che le basterebbe un minuto di deviazione contenutistica per diventare un'altra Vicky Baum. Ma il poliziesco la trae, ch'ella sa amministrare come nessuno. Quante non se ha combinate e risolte col simpatico Poirot in terra, in mare e in cielo. Ma ha saputo fare anche senza di lui, reggendosi da sè a faccia a faccia con la morte a ripetizione in *Dieci piccoli indiani*, suprema prova del suo virtuosismo, che René Clair ha trasferito e sciupato sullo schermo. Inaspettata e sorprendente sempre nelle soluzioni, che le escono a balzi e scatti successivi, dall'illusoria alla giusta, nessun scrittore di «gialli» dovrà rispondere di fiato sottratto al lettore quanto lei; e sotto la sua guardia impenetrabile uno non sa di chi non debba sospettare come assassino, se fin dell'editore e del tipografo; chè in fatto di sorprese, senza mai smontare dal manico di scopa della logica, la Christie si è spinta più lontano di tutti. Onore a questa donna. E a quanti, in onta al gusto mutato, ne seguono le orme, come Q. Patrick, autrice di questo recente *La morte gioca a bridge* (Ed. Richter), un buon «giallo» tradizionale di cui si voleva fare argomento del nostro discorsetto, prima che prendesse la melanconica piega che ha voluto.

Leo Pestelli

VIAGGIO ATTRAVERSO L'UNIONE SOVIETICA

Il giocatore che non può perdere

Incontro al ristorante col calciatore nazionale Korotkoff - "Non possiamo venire in Italia od andare in Francia. Rappresentiamo all'estero la patria, il partito, il governo e una nostra sconfitta sarebbe sfruttata da tutta la stampa a noi nemica,, - Giudizio sul nostro calcio: in decadenza per la presenza di stranieri

(Dal nostro inviato speciale)

Mosca, luglio.

Eravamo entrati in una oreficeria, forse la migliore di Mosca, quella che ha due larghe vetrine sulla piazza Majakovski. Gli oggetti vi vedevano esposti negli scaffali, contro le pareti. Per lo più erano vasoi, piatti, samovar d'argento e meravigliava trovare lì in mezzo anche un soprammobile proprio di cattivo gusto. Era un gufo d'alabastro bianchiccio con venature grige, di grandezza naturale. Due pezzi di vetro rotondi erano messi al posto degli occhi e, dall'interno, una lampadina li illuminava rendendoli fosforescenti. Dissi a chi mi accompagnava: «Mi piacerebbe vedere chi può comperare una cosa simile e poi tenersela in casa, trascorrere magari la sera guardando quegli occhi illuminati».

Nella oreficeria c'erano varie persone, per lo più donne e poi qualche militare, tutti guardavano gli oggetti negli scaffali e commentavano sottovoce. I due banchi del negozio avevano il piano di vetro e là sotto si vedevano collocate, anelli con pietre dure, portasigarette d'argento, qualche orologio di quelli che bonariamente noi diciamo «cipolle» e molte piccole posate, piccoli bicchieri sempre d'argento. Dev'essere roba che si regala per un matrimonio, per l'onomastico, per una nascita; era roba di fattura mediocre ed a mio giudizio anche molto costosa. Ogni tanto uno di quei probabili compratori col dito teso indicava un oggetto, che il commesso prendeva e metteva sul banco con molta distrazione. Nei negozi sovietici non si contratta, tutto ha un prezzo fisso, stabilito da qualcuno: si vede la merce e non c'è che da rispondere sì o no.

«Come a Napoli»

Ad un tratto, alzando gli occhi ad un orologio appeso al muro, ci accorgemmo che erano le due passate del pomeriggio. Chi mi accompagnava disse: «Andiamo a mangiare. Qui a due passi c'è il ristorante nuovino, il famoso Kiev. Andiamo subito, altrimenti non troveremo posto». Quando mi si chiede che cosa mi sembrino i moscoviti, rispondo ridendo: «I meridionali del nord». Infatti i marciapiedi sono invasi dai carrettini che per cinque copechi vendono bicchieri di acqua fresca, che vengono ingoiati d'un fiato; tutti fanno grande consumo di gelati; vedo numerosi fruttivendole agli angoli delle strade e poi si mangia alle due del pomeriggio o alle dieci di sera. «Come a Napoli» dico.

Appena entrammo al ristorante Kiev, l'uomo del guardaroba allungò le mani per prenderci i nostri due cappelli. Nella smania di educare tutti alle regole della correttezza, il guardaroba è una aberramento che si incontra dappertutto, al ristorante, al cinema, negli uffici, nei musei, nelle chiese ed è obbligatorio scrivente. Si diede un'occhiata alla lunga e stretta sala, rivestita di legno color mogano chiaro e si vide che tutti i posti erano già occupati. Pochi mangiavano, molti invece aspettavano in silenzio, oppure leggendo un libro. Soltanto in fondo a quella specie di grande corridoio c'era un tavolo che aveva solo ad una tavola apparecchiata per quattro e ci mettemmo con lui. Venne la cameriera una bella ragazzetta bianca in testa e le ordinammo due borsc, che è una minestra di cavoli acidi e d'altre verdure con dentro un pezzo di carne bollita. Dopo venti minuti ci servì, portando con la minestra due porzioni di pane bianco. Allora l'uomo che sedeva al nostro tavolo disse: «Ah, che brutta abitudine. Il borsc lo si deve mangiare con pane nero».

Lo sconosciuto, che voleva insegnarci qualche cosa, era sui venticinque anni. Non aveva nulla di straordinario, vestiva un doppio petto scuro, era senza cravatta, era di lineamenti regolari, bruno, soltanto gli mancava un dente, proprio nel mezzo della bocca. Ci credeva rumeni o polacchi, naturalmente membri d'una qualche delegazione in visita. Quando gli feci dire chi ero parve rallegrarsi come davanti ad una cosa insolita. Egli stava già mangiando l'antipasto, era una insalata di cocomeri ricoperti da una salsa bianca che sembrava latte cagliato; davanti a sè aveva duecento grammi di vodka ed una bottiglia di birra. Disse: «Mi chiamo Korotkoff» e con molta naturalezza aggiunse: «Tutti mi conoscono».

All'occhiello della giacca aveva il distintivo di Maestro dello sport, cosa abbastanza rara a vedersi. Senza smettere di mangiare Korotkoff racconta d'essere giocatore di calcio, è mediano sinistro e come tale fa parte della squadra nazionale dell'Unione Sovietica. «Per questo tutti mi conoscono» ripete. Ha finito di mangiare l'insalata, scosta il piatto, sollecita la minestra alla cameriera e comincia a rivolgermi domande, in quel modo insieme franco ed inquisitorio, che è comune a molti sovietici. Vuol sapere quanto guadagnano, da noi, i giocatori professionisti; quale tanto di vita possono avere con quel denaro; sino a che età riescono a giocare; soprattutto vuol sapere che cosa fanno dopo, quando invecchiano. Sono trascorsi quindici minuti, gli hanno portato la minestra, che dal colore sembrerebbe fatta di pomodori, ma non può essere perchè da un mese pomodori a Mosca non si trovano. Mentre la rimescola col cucchiaio, mi fa dire: «Però avete giocatori stranieri nelle vostre squadre».

E' una mia supposizione, ma questa faccenda dei giocatori stranieri la stampa sovietica deve averglielo detta e ripetuta come una delle tante prove che in vita sportiva in Italia è in decadenza, deve proprio essere come una pera marcia pronta a cadere. E' dunque una mia supposizione; ma appena gli rispondo che è vero, in Italia ci sono tre o quattro giocatori svedesi o norvegesi, o roba del genere, gli occhi di Korotkoff si illuminano in modo sorprendente. Pare abbia avuto la conferma d'una grossa verità, la vita sportiva italiana è davvero mal ridotta, forse pensa che anche il nostro sentimento nazionale è cosa da nulla, proprio un palloncino sgonfiato. Mi guarda felice, dicendo due o tre volte: «Ah, è vero, è vero». E poi, quasi volesse sorprendere un'altra nostra debolezza o trucco, con l'aria del furbo, mi domanda: «E come fanno per trasferirsi in Italia questi giocatori stranieri?».

La storia del passaporto

Toccava adesso a me sorprendermi, ma credo d'aver recitato bene in mia parte di impassibile. Gli feci rispondere: «E' molto semplice, con un passaporto. Per venire dalla Norvegia in Italia o per andare dall'Italia alla Norvegia non occorre nessuna formalità. Basta avere il passaporto, i visti non sono nemmeno necessari. Noi e loro, si va e si viene liberamente». Non rispose. Mangiò la minestra, mise da parte il piatto, chiede un'occhiata per sollecitare la pietanza. La storia semplice del passaporto, o quell'andare liberamente, doveva averlo un poco confuso, come una notizia nuova. Per la verità Korotkoff trovò presto una risorsa. Con la sua chiacchierona di prima, disse: «Io sono andato a giocare in Polonia, in Cecoslovacchia, in Rumenia con la nazionale sovietica. Peccato che non si possa venire in Italia od andare in Francia». Gli feci dire che non capiva per quale ragione non potesse far visita a noi od ai francesi.

Korotkoff aveva di tagliare il pezzo di carne che aveva sul piatto. «Impossibile, impossibile — disse con persuasione — perchè noi all'estero rappresentiamo la patria sovietica, il partito, il nostro governo». Pareva recitasse un brano imparato a memoria, qualche cosa che gli era stato detto e ripetuto cento volte. Avrei voluto ribattere, ma risultò difficile perchè Korotkoff si era leggermente eccitato. «In Italia e in Francia — diceva — ci guarderebbero con occhio non sportivo. Tutti sarebbero felici di vederci perdere». Puntò il coltello dalla mia parte, come per dar maggior vigore a quanto stava per dire. «Una nostra sconfitta sarebbe sfruttata da tutta la stampa a noi nemica. Noi non possiamo perdere». Esclamai che esagerava. Anche la squadra italiana vinceva o perdeva, secondo la fortuna e la sfortuna, come tante volte succede nella vita. Mi accorgo che ha idee confuse in capo: «No, la squadra italiana non rappresenta la patria, ma una società sportiva qualunque. Può perdere. Noi non possiamo invece perdere».

Un oscuro pasticcio

Era cocciuto e per smuoverlo da quel suo «noi non possiamo perdere» gli faccio dire che in Italia si pubblicano anche giornali comunisti, che certamente li avrebbero cantati e difesi. Alza le spalle; e riflettendo le notizie che nell'Unione Sovietica corrono sulle prepotenze del governo italiano, borbotta: «Non contano. Sarebbero soffocati dagli altri non comunisti». Con quel tono pedagogico, serio, che dà a molti sovietici una tinta come di personaggio ufficiale sul punto di fare una dichiarazione, aggiunge: «Dovreste dire agli sportivi di superare le prevenzioni politiche». E per smuoverlo ancora dalla sua cocciutaggine gli spiego che se la squadra sovietica venisse in Italia a giocare, e giocasse bene, tutti batterebbero le mani, anche gli anticomunisti. Con la testa dice che non è vero, lui non ci può credere. Riprese a tagliare la carne, che mangiò velocemente, come fa l'uomo uso a di buon appetito. Il tovagliolo è sul tavolo, ma lui non in tocca, ed è cosa che ho visto fare da parecchi. Anche lui, molti altri, leva di tasca il fazzoletto per pulirsi le labbra e con lo sguardo cerca la cameriera perchè adesso vuole un gelato.

Gli faccio chiedere in quale squadra solitamente egli giuoca e Korotkoff alza le braccia, le allarga e le stringe tre o quattro volte, come se stesse nuotando nell'aria. Si china sul tavolo, nell'atteggiamento di chi sta per fare una confidenza: «Sono nei pasticci — dice — perchè ho fatto una stupidaggine». Racconta che lui abita a Leningrado, dove lavora in una fabbrica e sino a qualche mese prima giocava nello Zenit, una squadra di quella città. Ma gli venne voglia di passare nella squadra più forte di tutta l'Unione Sovietica, che è quella dell'Esercito e che ha sede a Mosca. Il pasticcio che ha combinato rimane oscuro. Korotkoff dice soltanto che con troppa leggerezza, senza chiedere nessuna autorizzazione, si trasferì. «E adesso — conclude — sono sospeso dal giuoco per un anno. E' un castigo che mi merito». Alza le braccia, fuge una faccia desolata: «Mi hanno castigato e hanno ragione — continua a dire, — hanno fatto bene a dirmi che ero stato un vanitoso. Ma è un provvedimento troppo pesante e cerco di fare qualche cosa perchè me lo si riduca».

Paga il conto che gli hanno portato e vuol sapere che ora è. Parla un attimo con la cameriera, dimenticando i propri guai sportivi. Dopo ci dice: «Devo andare, la partita comincia alle cinque e la voglio vedere bene. Voi altri non venite?». Non sapevamo nemmeno che quel giorno ci fosse un incontro tra l'Unione Sovietica e la Bulgaria, allo stadio Dinamo. Gli si risponde di no con un gesto del capo e Korotkoff ride, c'è quel buco nero dove gli manca il dente che lo fa sembrare un bambino. E' già in piedi, sta per andarsene: «Allora — dice — avete una faccenda di donne». Dopo qualche minuto usciamo anche noi. Sulla piazza batte il sole del pieno pomeriggio. All'angolo con la Radovaya la gente entra sul cesso dalla ferrovia sotterranea; passano file d'autocarri enormi; una squadra di donne sta riparando un pezzo d'asfalto. Sono donne di mezza età, magre ed campagnole nè cittadine, che lavorano adagio col badile e col piccone, sotto lo sguardo di un uomo che deve essere il caposquadra.

Ci incamminiamo lungo gli affollati marciapiedi della via Gorki e per un tratto chi mi accompagna ed io restiamo in silenzio. Davanti ai carrettini ci sono brevi code di chi vuol bere un po' d'acqua sciroppata o di semplice acqua. Alcune ragazze vendono piccoli mazzi di mughetti. Mi fermo a guardare, nella vetrina d'un negozio d'oggetti casalinghi, un altro gufo di alabastro con gli occhi di vetro illuminati. «Pensa sempre a chi mai può comprare un soprammobile come questo?» mi domando il mio accompagnatore. «No, no — rispondo — penso a quel giocatore che non può perdere, penso a quel Korotkoff».

Enrico Emanuelli

21 orfanelli partiti per l'America

ROMA, 25 luglio. — La signora De Gasperi, in attesa dell'arrivo del marito all'aeroporto di Ciampino, si è intrattenuta stasera con i 21 orfanelli adottati da genitori italo-americani. I ragazzi sono poi partiti in aereo per raggiungere la loro nuova patria. (Telefoto)

UN PERICOLO PER ROMA

L'ora degli "sventratori,,

Le devastazioni della progettata "arteria panoramica,,: dal Pincio umiliato al lugubre largo di Augusto imperatore - Piangeremo tra poco le grazie del '700 sparito

(Nostro servizio particolare)

Roma, 25 luglio.

Coloro che amano Roma, la composita e armoniosa Roma sopravissuta agli «sventramenti» di un'urbanistica megalomane, non presumibilmente chiamati a vivere giorni amari.

E' dell'altro giorno la notizia che la Giunta comunale, appena insediatasi, ha intrapreso, «su viva raccomandazione del Consiglio», lo studio del piano regolatore, onde sollecitamente metterlo in opera: «Si tratta di un problema fondamentale che l'amministrazione capitolina si ripromette di risolvere in pieno», ha dichiarato il Sindaco. Ricorderemo, a chi si voglia rendere conto di come sia minacciosa l'insidia, che il piano regolatore risale al 1931 e che lo elaborarono, fedeli alla retorica di Stato, Paribeni e Piacentini. Proprio in «stralcio» più disseminato del Piano — quello relativo all'apertura di «un'arteria panoramica destinata a collegare monumentalmente la zona Ludovisi con la zona dell'Augusteo» — è sul punto di ricevere, assicurano, il nulla osta per un'applicazione immediata.

C'erano stati, in questi ultimi anni, prodromi significativi su scala nazionale. Il «risanamento» di Milano, col sacrificio di San Babila, di via Brera, di piazza San Fedele, ultime bellezze della città lombarda, parlava un linguaggio ammonitore. A Firenze, in Porta Santa Maria, si sono gettate le basi per la più atroce tra le requisite architettoniche: sorge a specchio dell'Arno, si è scritto, «la città dei balconi aviscero - sanatoriale - quattro - novecentesca, falso - antica e falso - moderna». A Lucca cadono i grandi, scavi alberi della cerchia turrita, antichi di secoli, per dar luogo all'edificio razionale delle carceri. Il nuovo albergo Danieli deturpa, nel cuore di Venezia, quella Riva degli Schiavoni che Wagner definì «formidabile sinfonia di pietra». A Roma, con l'Anno Santo, si son veduti assurdi obelischi in funzione di lampioni fiancheggiare la via per San Pietro; s'è visto il ponte Flaminio, che dall'estate scorsa vallica il Tevere all'Acquacetosa, «stendere il cielo» (come piace cerdeccleamente esprimersi ai suoi creatori) un'inverosimile teoria di paracarri e di squilli: «possiamo affermare con assoluta tranquillità di coscienza che si tratta del ponte più brutto del mondo», notava ruvidamente un giornale americano. L'astro di Brasini e di Piacentini non tornato a brillare.

Poi, quasi all'improvviso, i sintomi psicologici del prossimo scempio. Quest'inverno l'attenzione sembrava concentrarsi sui programmi per il riattamento di quell'*E 42*, che, stando alle indicazioni di un pubblico referendum, si chiamerà lesionamente Valfiorita, ma che «potenzierà l'immortale carattere classico di Roma». La chiesa e il museo di calchi archeologici sono stati pomposamente inaugurati nei giorni scorsi. Il cosidetto «palazzo della civiltà», il cui frontone si orna tuttavia di massime mussoliniane, è destinato ad accogliere, sembra, la biblioteca nazionale del Collegio Romano; e non si vede come i fragili pavimenti del padiglione possano sopportare il peso degli scaffali e dei libri. Comunque, a parte il danno derivato agli studiosi dallo spostamento della biblioteca in un luogo così remoto, l'*E 42 - Valfiorita* appariva sufficientemente periferica perchè i sostenitori del vandalismo urbanistico vi si esercitassero senza ledere il viso della città. Ma come illudersi che le mura aureliane arginassero la marea? L'ultimissimo libro di Marcello Piacentini, «Vicende edilizie di Roma», uscito da un paio di settimane, è ricco di pericolose nostalgie per l'opera del barone Haussmann, colui che aventrò Parigi con i suoi geometrici *boulevards*. I tempi sono maturi per l'apertura dell'«arteria panoramica».

E' difficile, per chi non conosce Roma e non ne penetri l'ombra segreta, capire sino a qual punto l'«arteria panoramica» violenterebbe la città. L'opera, nel progetto di prossima approvazione, muove dalla chiesetta di Sant'Isidoro Agricola che si affaccia su via Veneto con una scalinata di rara leggiadria (l'hanno chiamata scalina minore della Scalea di Piazza di Spagna) e, se lascia in piedi l'oratorio barocco, ne distrugge, insieme con gli scalini, la prospettiva. Abbatte gli alberi del sagrato, deliziosissima piazzuola verde che avrebbe prediletto Van Gogh; demolisce (poco male) l'Albergo Majestic e apre, fra le rovine del «Majestic» e lo scempio di Sant'Isidoro, il nero imbocco di un tunnel. A guardia del tunnel vedremo, beninteso, un capostabile d'arte il cui carattere saprà ispirarsi al *liberty* delle stazioni parigine della Metropolitana e, insieme, al classicismo di cartapesta dell'architettura neo-littoria.

Il tunnel corre sotterra per cinquecento metri, nelle viscere di via Sistina e di piazza della Trinità dei Monti, per sfociare ai piedi di Villa Medici. Il punto terminale «sarà costituito da un vastissimo slargo a forma d'imbuto, della misura approssimativa di cento metri per sessanta». Lo slargo risulterà «illeggiadrito» da fontane e *more solito*, da piccoli obelischi. Per costruirlo sarà necessario assaltare la collina del Pincio, livellarne le terrazze, edificare fondamenta sui giardini del Collegio «De Merode» che dànno, a chi guardi dal bastione di Villa Medici, l'immagine di un fresco squarcio campestre. Non era questo, dunque, uno dei verdi misteri di Roma? Ma dal Pincio umiliato, dove i lauri e le cerque che ci sembravano immortali cederanno a sciocche aiuole di rododendri, «l'arteria panoramica» comincia il suo corso trionfale.

Seguitela: larga venti metri, lucidissima di asfalto e esaltazione dei lambrettisti, l'arteria irrompe su via Margutta e ne inghiotte un quinto; scardina l'austero vicolo Alibert; piomba su via del Babuino demolendone buona parte degli edifici, annullandola. Il più bel palazzo della strada degli antiquari, l'elegantissimo ostello settecentesco dove visse e morì Valadier, ha i mesi contati. Via Vittoria, così ampia e nobile, che unisce via del Babuino con il Corso, è destinata al sacrificio totale: l'arteria vi si innesterà, passando sulle macerie delle antiche case che la fiancheggiano, prima di saldarsi, sfondate via Bocca di Leone, via Mario de' Fiori, via Belsiana, via delle Orsoline, a quel lugubre largo di Augusto imperatore che gli urbanisti della dittatura ereditarono risibilmente sul fiume. Si chiuderà in tal guisa un cerchio funesto; e ciascuno può agevolmente immaginare l'aspetto dell'arteria panoramica «quando saranno sorti, al di qua e al di là del nastro di bitume, i palazzi cari al gusto dei «novatori benpensanti»: facciate di travertino, immani archi, cinematografi simili a basiliche, banche simili a templi; e, a notte, il tripudio del neon.

Dicono, con ingenuità difficilmente spiegabile in uomini d'affari, che, grazie all'arteria, uno dei problemi di Roma, quello del traffico, sarà risolto in buona misura. Ma l'abc dell'urbanistica moderna insegna che il traffico chiama il traffico; e se mai l'«arteria panoramica», lungi dallo sbloccare le affannose gimkane del Tritone e del Corso, contribuirebbe a «decongestionare» i tutt'altro che congestionati viali di circonvallazione a Villa Borghese. La verità è che la nuova autostrada, se consentirà di colmare il deficit del municipio mediante la vendita di ghiottissime aree fabbricabili, sia per aprire il deserto (quel desolato, non riscattabile deserto dello spirito) in una delle piaghe più sensibili e più armoniche di Roma: piangeremo tra poco, in questa città, le grazie del Settecento sparito. La trincea del cattivo gusto e del lucro si leva contro la petizione di protesta che gli architetti Quaroni, Ridolfi e Cederna fanno circolare in questi giorni. Hanno già raccolto le firme più illustri, fra i critici, gli artisti, gli uomini di cultura; e si dice che Leone Cattani, assessore ai Lavori Pubblici, sia con loro. Ma basterà?

Carlo Laurenzi

I tabaccai minacciano la serrata delle rivendite

Roma, 25 luglio.

I tabaccai di tutta Italia minacciano la serrata dei loro esercizi per protestare contro l'invadenza del contrabbando. Un ordine del giorno in tal senso è stato fatto pervenire al Ministro delle Finanze ed alla direzione generale dei Monopoli di Stato.

L'iniziativa è stata presa dai rivenditori di generi di monopolio della provincia di Napoli in una riunione tenutasi l'altro ieri.

L'infanzia "strana,, del barone pazzo

Le deposizioni di un professore e di un compagno di scuola Un teste non riconosce nell'imputato colui che lo rapinò

Roma, 25 luglio.

Per difendere la posizione di Giuseppe Giardina, il barone pazzo, era necessario aprire la battaglia su due fronti: quello della prova, dato che l'imputato ammette la propria responsabilità per alcuni reati minori, ma la esclude per altri ben più gravi, come l'uccisione dell'autista Grossi, e quello dell'infermità mentale. E' quanto hanno cercato di fare gli avvocati, attraverso le deposizioni dei testi interrogati dal presidente.

Circa venti testimoni sono stati escussi nell'udienza di stamane, divisi praticamente in due gruppi: quelli che hanno spiegato ai giudici «le anormalità del Giardina» e «quelli che hanno parlato invece dell'uccisione di Leopoldo Grossi. E il barone ha ascoltato tutto come se fosse estraneo al fatto. Un professore di lettere, Mario Bernabei, che fu insegnante dell'imputato dice: «Era un ragazzo strano, triste e sfuggiva la compagnia dei suoi coetanei. Cercava di studiare; ma senza eccessivo profitto. Soffriva di emicrania ed i periodi di esaltazione si alternavano con quelli di depressione. Nel 1947 seppi che abusava di liquori. Per incarico della madre lo rimproverai e il ragazzo scoppiò a piangere, promettendo che non avrebbe più bevuto». Il teste aggiunge poi un dettaglio che interessa particolarmente la difesa. Nel 1946 — ha spiegato il professore — Giuseppe Giardina o Pucci come lo chiamavano in famiglia, indossava ancora i calzoni corti». Se l'imputato a quell'epoca vestiva ancora da ragazzo — sottolinea la difesa — non poteva indossare quella divisa da militare allegato che costituisce uno dei pochi elementi certi attraverso i quali si potrebbe identificare l'assassino dell'autista.

Un compagno di scuola dell'imputato, Giuseppe Poderosi, afferma che Pucci usava andare a scuola con una pistola e un lungo coltello a serramanico in tasca. Seguono poi i testi del secondo gruppo, quelli cioè che interessano direttamente il processo come fonte di prova per i reati dei quali è accusato il Giardina. E qui le acque diventano più torbide. Non è una vicenda molto chiara e trovare la strada giusta in tanto mistero non è facile. Insomma chi ha ucciso Leopoldo Grossi, sulla salita di Monteverde? I due polacchi Alessio Michailoff e Simeon Alessandroff, entrambi latitanti, o Giuseppe Giardina il quale dopo aver confessato il delitto ha ritrattato ogni sua ammissione? O nessuno dei tre? Dato che la polizia a suo tempo non riuscì a far eccessiva luce sull'episodio ci si son provati i magistrati della Corte di Assise ai quali si prospetta la situazione più singolare dal punto di vista processuale: trovarsi di fronte tre imputati i quali pur non avendo fra loro nessun legame debbono rispondere del medesimo reato.

Che si sa infatti dell'uccisione di Leopoldo Grossi? Poco o nulla. Si sa che il suo taxi venne affittato una sera da due individui in divisa militare e che il giorno dopo l'autista venne trovato cadavere in un fosso. I sospetti caddero su due ex-militari polacchi che vivevano da quelle parti. Fu trovato il martello col quale era stato ucciso il Grossi e qualcuno lo riconobbe per quello di proprietà dei due sospettati che erano partiti senza lasciare tracce. Poi venne «la confessione» di Giuseppe Giardina.

E così ieri mattina i giudici hanno cercato di sollevare il velo che grava sul delitto chiedendo spiegazioni a molti testimoni. Il maresciallo Rosario Conte, che condusse le prime indagini, stabilì solo un particolare appreso da un certo Rampelli: la notte in cui fu compiuto il delitto, un taxi in divisa allegata a bordo di un taxi gli chiese il nome di una strada. Un altro autista, certo Giuseppe Torre, si accorse che il taxi era guidato da gente non pratica, ma uno che era a bordo della macchina parlava perfettamente in italiano. Gli altri testi non hanno saputo fornire altre informazioni interessanti.

Ha infine deposto Giovanni Nardi, un tabaccaio che di sera nel suo negozio si trovò di fronte un giovane, il quale pistola in pugno gli portò via parte dell'incasso della giornata. E' una rapina che Giardina ha in un primo momento confessato e poi negato. Ebbene, il teste non ha riconosciuto nel barone il giovane che lo aggredì. Un elemento prezioso alla difesa.

Scoppiano sull'«Emilia» 300 bombole di metano

Pezzi del camion che portava il carico lanciati a 200 metri

Modena, 25 luglio.

Un gravissimo incidente si è verificato nelle prime ore del mattino sulla Via Emilia, in località Cavazzone di Castelfranco. Un camion della ditta Mariotti e Pignocchi, di Ancona, carico di trecento bombole di metano compresso, percorreva la strada a forte velocità allorchè, per l'improvviso scoppio di un pneumatico, sbandava e finiva contro un grosso tiglio al lato della via. L'urto violento determinava la fuoriuscita dal tappo di una bombola dalla quale cominciava a sfuggire il gas con forti sibili. I due autisti, Mario Pietrelli ed Oreste Mariotti, uscivano incolumi dall'incidente; resisi poi immediatamente conto del pericolo si allontanavano prontamente dal veicolo, portandosi l'uno da una parte e l'altro dall'altra della Via Emilia per fermare gli automezzi in arrivo.

Improvvisamente si verificava la prima fragorosa esplosione della bombola lesionata, cui seguivano altri ed ancora più violenti scoppi fino alla distruzione dell'intero carico. Alcune bombole e pezzi del camion sono stati lanciati a duecento metri di distanza. Una casa che sorge ad una cinquantina di metri dal luogo dell'incidente ha avuto il tetto pressochè distrutto; numerosi alberi che costeggiavano la strada sono stati divelti per lo spostamento d'aria. Per tre ore il traffico è rimasto del tutto interrotto e da un lato e dall'altro si sono andate formando due colonne di macchine per una complessiva lunghezza di oltre dieci chilometri. Si calcola che oltre 1500 automezzi siano rimasti bloccati.

L'intervento dei vigili del fuoco di Modena poteva, verso le 7,30, ristabilire la circolazione. Il camion era ormai ridotto ad un ammasso di pochi rottami contorti e fumanti.

Non si lamentano vittime. Nel tardo pomeriggio, mentre i vigili del fuoco procedevano al recupero delle bombole proiettate in varie direzioni e rimaste intatte, il traffico stradale ha dovuto nuovamente essere interrotto per due ore perchè il caldo aveva reso pericolosissimi gli involucri ancora contenenti metano sotto compressione. Solo con l'azione di potenti idranti i pompieri hanno potuto scaricarli.

DENTISTI DI 43 NAZIONI A CONGRESSO A LONDRA

Bandita la tortura del trapano

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 25 luglio.

L'undicesimo congresso internazionale dei dentisti ha concluso oggi i suoi lavori a Londra. Vi hanno partecipato seimila dentisti di quarantatre nazioni, e nel corso di questa riunione sono state organizzate anche due mostre sullo stesso argomento.

La nuovissima Royal Festival Hall, l'immensa sala di concerti nella quale Toscanini dirigerà prossimamente due concerti, era stata equipaggiata con apparecchi speciali per la traduzione simultanea in cinque lingue delle relazioni più importanti. Ma lo spettacolo più curioso ed interessante era quello che si svolgeva ogni pomeriggio nei numerosi ridotti: qui si assisteva, nell'atmosfera più moderna e più scientifica, ad una specie di antica fiera che ricordava — all'ignaro — le modeste origini di questa tenuta professione.

Medici venuti da ogni parte del mondo impiantavano su un tavolo un piccolo apparecchio per la proiezione di un film in formato ridotto o per la proiezione di dispositive di microfotografie scientifiche ed iniziavano le relazioni sull'argomento che i numerosi comitati preparatori avevano loro assegnato. Intorno a questi tavoli fluttuava la folla dei delegati dei quarantatre Paesi, ciascuno con una targhetta all'occhiello, che giudicava dell'interesse dell'orazione sia dall'argomento segnato sul programma sia dalla proiezione che dalla viva voce dell'oratore. I tavoli erano molto vicini e spesso le voci si incrociavano curiosamente.

Una delle relazioni presentate riguarda un nuovo sistema che sostituisce, alla tradizionale tortura del trapano, un nuovo sistema chiamato «aeroabrasione». Esso consiste in un getto d'aria che trascina con sè del silicato d'alluminio: questo getto compie lo stesso lavoro del trapano, ma non è doloroso.

E' dovuto ad un dentista di Chicago, il dott. Willman.

La rappresentanza italiana è stata nutritissima: circa 85 medici. Fra questi, il prof. Silvio Palazzi, che è relatore sul tema «Medicina orale e chirurgia», ha presentata una diamina originale della interdipendenza fra medicina generale e medicina orale. Durante il primo giorno del congresso egli è stato insignito di uno dei più ambiti onori internazionali di questa specializzazione medica: il Premio Miller, che nei cinquantadue anni d

CRONACHE DELLO SPORT

Nelle Olimpiadi di Helsinki le donne sono più sportive

Non fanno smorfie, non civettano con i fotografi e, finite le gare, se ne vanno composte come scolarette - Quattro negri e un pellerossa contro un atleta bianco - Russia - America nei 3000 m. siepi

(Da uno dei nostri inviati)
Helsinki, 25 luglio.

Tre negri oggi, negri veri, nerissimi di pelle, lanosi di chioma, si sono collocati su quel triplice scalello che vi ho descritto, quello su cui si mettono i vincitori della finale di una gara, il primo più in alto ed in mezzo, e il secondo alla sua destra: due negri della Giamaica e uno degli Stati Uniti, campioni tutti e tre della gara di corsa sui quattrocento metri. Quarto è arrivato un tedesco, Haas, bianco come il formaggio, con una criniera biondissima, il solo della nostra razza in questa gara, che i rimanenti erano un altro negro della Giamaica ed un pellerossa d'America.

Il vincitore, George Rhoden, titolare del record mondiale con 45,2 secondi (oggi ce ne ha messo uno di più, 45 decimi di secondo, 45,9; e lo stesso tempo è stato riconosciuto al secondo, McKenley), il vincitore è certamente un meraviglioso esemplare umano; ma quando, dopo la vittoria, si offrì agli obiettivi dei fotografi rannicchiato a terra, con trentadue denti che parevano sessantaquattro trabaccanti fuori della bocca spaventata in un sorriso e le lunghissime gambe raccolte sotto il mento, ci parve per un momento di vedere un essere di un'altra specie, abbiamo creduto di scorgere in quelle membra e in quell'atteggiamento il progenitore della foresta vergine. (Sia detto senza offesa; progenitore di tutti noi, anche se abbiamo cambiato colore, e certo, nel rispetto delle capacità fisiche, infinitamente superiore a questa nostra pallida progenie). E anche McKenley aveva qualche cosa di disumano nel dondolio delle lunghe braccia e nelle aguzze spalle, un che di macchina con perfettissime bielle e stantuffi e braccia di leva; che cosa poteva fare il povero Haas bianco, anzi ariano, anzi nordico ariano, come continuano a vantarsi i suoi compatrioti, al confronto con questi figli della foresta? (Che magari, come il negro brasiliano Da Silva, campione olimpionico nel salto triplice, sono uomini di cultura; il Da Silva studia all'Università di San Paolo, parla tedesco, inglese, francese, italiano, il suo soggetto preferito di conversazione è la filosofia di Kant e di Shopenhauer e legge la sera prima di addormentarsi Enrico Heine).

Eravamo curiosi di sentire come fosse l'inno della Giamaica (e lo me l'immagino, ha detto un giornalista della nostra tribuna, una conga con rumba); invece l'orchestra sonò il Good save the Queen; perchè la Giamaica è più o meno ancora colonia britannica membro del Commonwealth; e ha già una sua bandiera (guerra con qualche cosa di bianco in mezzo e in alto a sinistra i colori britannici) ma un proprio inno non ancora. Questo ha dato occasione ai britanniri di sentire una bella volta il loro inno nazionale, sia pure per merito di altri; chè la Gran Bretagna va ancora peggio di noi, finora, in queste olimpiadi non ha ancora avuto un primo premio un secondo; se noi siamo ne eravamo al decimo posto in Gran Bretagna non al ventiduesimo, alla pari con la Finlandia, assai più in basso dell'Iran, della Giamaica, della Turchia, della Nuova Zelanda, tanto per citare nazioni che hanno mandato qui poca gente; anche, come dicevo ieri, è sempre motivo di consolazione guardare a chi sta peggio.

* * *

La lotta per il primo posto continua aspra fra gli Stati Uniti e la Russia ed occupa tutti i pensieri, e tutte le previsioni. Quando si è corsa la finale sui 500 metri di cui vi ho detto più sopra molti si sono meravigliati di vedere il terzo campione della Giamaica, ch'era dato favorito al pari dei compagni, Wint, cedere negli ultimi cinquanta metri e finire quinto; e la gente diceva che aveva fatto questo di proposito; perchè lasciando il terzo posto al campione americano dava agli Stati Uniti quel punto in più di cui in quel momento avevano bisogno per essere in vantaggio sui russi. Questa lotta dà una vivacità inattesa agli incontri e stimola gli spettatori a parteggiare, a qualunque nazione appartengano.

Così la gara finale sui 3000 metri con siepi (fu un certo effetto, almeno per chi non è molto addentro in queste cose, vedere uomini costretti a saltare ad ogni giro, oltre ai consueti ostacoli formati da una sbarra di legno, anche una siepe con fossa piena d'acqua, che pareva così riservata alle corse dei cavalli), la corsa dei tremila con siepi fu tenuta in piedi tutto lo studio, tutti i commentatori con il fiato sospeso per tutta la durata di essa, perchè fino dal secondo giro Ashenfelter americano e Kazantsev russo si sono messi in testa, e correvano di conserva l'uno accanto all'altro, spiccavano il salto insieme, giungevano di lì dall'ostacolo nello stesso attimo, sembrava che una stessa molla li muovesse.

Agli altri nessuno badava più, nemmeno i finlandesi incitavano più il loro campione, tutti gli occhi erano per quei due ostinati in coppia che non cedevano l'uno all'altro di un decimetro; e nel subcosciente di ognuno c'era non il nome dei corridori ma quello del loro paese, Russia contro America (una specie di guerra fredda, anche qui; ma sarebbe nè ogni modo un bel progresso, questo modo di risolvere il problema del dominio mondiale a furia di incontri di atleti). Sinchè prendendo terra dopo l'ultimo salto il russo cadde per un attimo; ed allora l'americano balzò innanzi, filò via indisturbato lasciandosi addietro di molte lunghezze il rivale affranto e avvilito, che se la corsa era lunga dieci metri di più lo superava anche il terzo, l'inglese Disley.

* * *

Sempre un grazioso spettacolo (in questo stadio si ha quando corrono le donne (oggi ci sono state le eliminatorie per le semifinali sui duecento metri, sette batterie, sette corse di ragazze); non ne sia un privilegio di queste olimpiadi, il fatto sia che queste concorrenti, o quasi tutte, anche quelle che viste da vicino sono proprio brutte, non hanno mai quei movimenti sgangherati, quelle facce stravolte, quei dondoli disarmonici di anche e di spalle che hanno i loro colleghi uomini; quasi tutte conservano grazia ed armonia anche nei salti e nelle corse più veloci, e con le braccia cercano di vincere il vento e il petto in fuori (quel pochissimo che hanno) ed il mento levato e il profilo fermo sembrano quasi tutte ritagliate da un bassorilievo.

Ho sott'occhio due fotografie, una rappresentante all'arrivo della gara dei cinquemila metri Zatopek e Mimoun e Schade, l'altra che mostra cinque donne al salto di una siepe nella gara degli atlanta metri ad ostacoli. Zatopek ne la bocca aperta e stravolta che pare lo freghino con un ferro rovente, è la stessa espressione di spasimo o poco meno ha il francese, nè Schade è molto meglio; le cinque ragazze invece hanno tutte un'espressione piacevole nonostante lo sforzo, hanno tutte un profilo composto; severo accigliato anzi, ma composto. E un'altra cosa è simpatica di queste ragazze; all'arrivo non stanno a civettare con il pubblico e con i fotografi, se ne vanno via modeste e in fretta per il prato, a gruppetti di due di tre, che paiono scolarette diligenti; ma vedeste gli uomini! Le smancerie che ha fatto per esempio il negro Rhoden all'arrivo; si mise in posa in piedi, a sedere, rannicchiato, poi finì col distendersi a terra, le gambe sopra la balaustra della prima fila degli spettatori, a farsi fotografare da cento macchine gonfiando come se stesse male; finchè accontentati i fotografi balzò in piedi ridendo e cominciò a sgambettare schiocchezzando le dita che pareva ballasse il cake walk.

Paolo Monelli

Il più alto e il più piccolo a colloquio ad Helsinki: il cestista americano Clyde Lovelette (metri 2 di statura) scherza col sollevatore di pesi iraniano Namdjou (m. 1,50)

I calciatori jugoslavi battono la Danimarca: 5-3

(Da uno dei nostri inviati)
Helsinki, 25 luglio.

Nemmeno la quarta semifinalista è mancata all'appuntamento, e si chiama, come si prevedeva, Jugoslavia. Essa non è stata questa volta così convincente come in precedenza, ma ha vinto.

Per di più risulta ora chiaro che i jugoslavi hanno tendenza ad addormentarsi sugli allori quando credono di avere già senz'altro la vittoria in tasca. Per questo loro difetto avrebbe potuto succedere loro oggi coi danesi quello che era successo alcuni giorni fa coi russi a Tampere. Sul 3 a 0, cominciarono a prendere le cose con facilità e anche con un po' di noncuranza, e allora i loro avversari presero a risalire le svantaggio, e tutti protesi in avanti mancarono tante occasioni quante sarebbero bastate per assicurare loro il pareggio.

Effettivamente i danesi hanno giocato meglio di quanto da essi non ci si attendeva. Non c'è più molto in fatto di valore individuale in questa squadra. Noi italiani, l'undici nazionale di prima scelta della Danimarca, se lo vogliamo vedere, lo vediamo in casa. Un elemento solo è rimasto che ha classe internazionale, quel Lundberg che è capitano della compagine, che fa di professione il giornalista e che viene sovente a Torino perchè amico degli Hansen e di Praest della Juventus.

I jugoslavi hanno allineato la stessa formazione messa in campo nelle altre occasioni, ed è questo forse un altro sufficiente che contribuisce a quello stato di leggero rilassamento che si nota nelle loro file. Al solito il mediano Cialkowski, quel piccolo e vivace giocatore che è conosciuto anche in Italia, ha segnato la sua rete. E con lui ha sostenuto la parte dell'animatore della squadra l'altro mediano laterale, Boskov, una rivelazione del torneo.

A metà gara la Jugoslavia conduceva per 3 a 0, autori delle reti Cialkowski (38° minuto), Mitic (38') e Vukas (41'). Poi, cominciando lo stato di sonnolenza dei vincitori, i perdenti riducevano la distanza a uno di un bel tiro di Lundberg. In una specie di contro-reazione, gli slavi segnavano ancora a mezzo di Bobek (33') e Zebec (35'), e nei minuti finali i danesi, dal mezzo delle belle occasioni che facevano maturare, ne sceglievano due per realizzare a mezzo dell'ala sinistra Schebach. Finivano così, sportivamente, in bellezza.

Vittorio Pozzo

BORSE

Sip, Montecatini e gruppo Finsider hanno aperto ravvivando la fase d'apertura, sotto la spinta di comperi operanti a prezzi sostenuti ai di fuori di quelli elementi il mercato è apparso poco attivo di scambi e di contenuto, inclino ad una lieve riflessione per l'incidenza di qualche realizzo di fine settimana. Il clima generale è stato però permeato di una buona resistenza di fondo. Listino in genere calmo, non più avvantaggiato sostanzialmente sui titoli e sulle Borse. Titoli di Stato largamente assorbiti. Nel dopobursa il mercato, dopo qualche battuta di realizzo, si è indirizzato da una promiscua sostenuta sulle Montecatini, con ero marcheuse sulle Sip, sulle Vicenza, sulle Montecatini.

	24	25		24	25
Rom.02	84 50	84 50	Alleria	1465	1468
Rom.34	67 70	67 70	Cer. it.	90 —	89 —
r. t. s.	67 80	67 80	Acciaio	22 375	23 375
Rom3°	72 60	72 70	Sip	1202	1215
r. t. s.	72 70	72 80	Terni	240 —	241 —
Rom5%	95 35	95 30	P. C. E.	466 —	465 —
r. t. s.	95 45	95 40	Unim	458 —	458 —
Rom5%	92 25	92 25	Sme	2910	2915
r. t. s.	92 40	92 40	Soie	2270	2280
Rm3½	71 80	72 20	Viscosa	2495	2495
» ex-gr.	71 30	71 30	Marelli	615 —	600 —
r. t. s.	72 —	72 25	Pirel	680 —	679 —
» ex-gr.	71 50	71 50	Savigl.	— —	— —
Rm5%	95 —	94 90	Cellulosa	10 —	10 —
r. t. s.	95 20	95 10	Cimsa	115 —	115 —
Rm 59	99 55	99 675	Mont.	795 —	797 —
» 60	99 60	99 65	Cem.	757 —	760 —
» 61	99 60	99 65	Cem.	296 —	299 —
Fer3%	66 50	66 50	Ansaldo	190 —	190 —
r. t. s.	66 —	66 —	Fiat	2660	2622
Fer5%	99 —	99 —	Fiat	977 —	977 —
r. t. s.	98 —	98 —	Lancia	1030	1000
Fer5%	95 —	95 05	Lanzo	60 —	60 —
r. t. s.	95 —	95 —	Cant. M.	3670	3650
r. 5%	85 —	85 —	Gorio	6650	6590
r. Mag.	93 —	93 —	Fornit	16.050	16.050
r. t. s.	93 —	93 —	Cotoni	975	980
r7,4%	50 —	50 —	M. A. I.	13.900	13.900
r7,4%	50 —	50 —	Bonif.	85 —	85 —
Fin5%	100 —	100 —	Ferrar.	3750	3750
r. 4%	93 10	93 30	Mont. E.	1015	1022
r. 5%	85 —	85 —	Safa	1015	1014
r. 5%	94 50	94 50	Farmit.	225 —	225 —
Cm7%	103 30	103 30	Linm	320 —	320 —
Magn7	94 —	94 —	Wolt.	135 —	135 —
Cem7%	101 —	100 50	Parom.	680 —	680 —
Vis. 7%	93 —	92 25	Gomma	190 —	190 —
Cem7%	91 20	91 75	Prodit.	980 —	980 —
Sav.7%	25 —	25 75	Safa	1005	1011
Wolt.7	71 —	70 —	Lan. gas	1420	1450
Fruna7	83 —	83 —	Talco	14.500	14.500
Cem7%	100 75	100 75	Gorgon	11.500	11.450
Safa6%	94 20	94 20	Cotom	665 —	660 —
Vicos6%	91 75	92 —	Fisac	300 —	300 —
Cot.6%	97 —	97 —	Lanz.	2300	2300
Safa6	97 25	96 70	Acciai	2500	2680
Tirre 6	94 25	94 25	Ang.	3100	3097
Terre 6	94 75	94 75	Pozzo	18 —	18 —
Fer7	90 —	90 50	Bonifi	6020	6000
Cem7%	93 —	92 75	Elba	14.500	14.450
A. Gen	6540	6500	Rinas.	5760	5790
» Tor.	7000	7000	Riunit.	308 —	302 —
Medit.	4480	14410	—	—	—

Cambi ufficiali: New York 624,94; dollaro canadese 642,50.

Prezzi informativi: sterlina oro 7550 7650; marengo 8025-8125; sterlina carta 1648-1663; dollaro carta 641-643; franco svizzero 149,25-150,25; franco francese 1,60-1,70; oro fino 795-803; argento 16-18,50.

FALLIMENTI — TORINO: Negro Emilio, fonderia. Rivoli: sent. 25 luglio; curat. dott. Carbonero; verif. 10 settembre; giud. Pagge. - Trasi Sergio, Ditta «La Casearia», c.so Regina Margherita 104; sent. 25 luglio; curat. rag. Cutugno; verif. 10 settembre; giud. Pagge.

Previsioni del tempo

Milano, 25 luglio.

In mattinata il cielo sarà variabilmente nuvoloso con ampie zone di schiarita. La nuvolosità sarà in progressivo aumento nelle ore più calde, specie sui rilievi e zone limitrofe, accompagnata da locali manifestazioni temporalesche. Visibilità discreta, temperatura media in lieve diminuzione. Venti deboli vari e mari generalmente mossi. La situazione generale meteorologica rimane tuttora molto incerta. Continua sulle nostre regioni l'afflusso da est di masse instabili, le quali, in contrasto con quelle provenienti da nord, danno luogo alle caratteristiche nuvolosità irregolare con temporali sparsi, che in questi giorni mitigano alquanto la temperatura.

Aeron.

Bollettino della temperatura

Temperature minime e massime delle principali città italiane:

Trento	16,8	30,6	Ancona	19,2	28,5
Bolzano	13,6	29,2	Pescara	16,6	27
Torino	17,8	24	Roma	18,4	30,4
Bologna	18,8	25	Napoli	17,6	29,6
Milano	19,2	27,2	Bari	19,5	29
Genova	22,6	29,6	Reggio C.	24,1	31,6
Firenze	19,2	31,1	Palermo	22	30,6
Trieste	18,4	26,5	Messina	24,6	31
Venezia	19	26,4	Catania	21,8	32,2
Pisa	14,8	32,2	Lecce	20,4	30,5
Perugia	16,6	27	Cagliari	18,5	30,7

Sorpresa nel torneo di spada con l'eliminazione dei francesi

Gli azzurri in semifinale - Belle prove di Bertinetti e Delfino

(Da uno dei nostri inviati)
Helsinki, 25 luglio.

Un sensazionale colpo di scena ha animato oggi il grande padiglione di Westend dove si svolgevano i quarti di finale del torneo di spada a squadre: la eliminazione della Francia per la prima volta nella storia olimpica, ad opera dell'Ungheria e del Lussemburgo, che senza alcun timore reverenziale hanno affrontato e debellato la resistenza di Bougnol e compagni.

Dal canto loro gli spadisti azzurri al mattino avevano un poco faticato per trovare il normale ritmo per eliminare la Russia (che in precedenza aveva favorevolmente sorpreso, cedendo per una sola stoccata agli Stati Uniti dopo una lotta vivacissima) sconvolgevano i piani tattici dei norvegesi e dei belgi con un punteggio vistosissimo, qualificandosi così per le semifinali di domattina insieme agli ultimi svizzeri guidati dal noto Zappelli. Tutti i nostri rappresentanti, fra i quali ha riposato Edo Mangiarotti dopo la dura prova del fioretto, si sono mostrati in eccellenti condizioni, ma soprattutto hanno impressionato il torinese Delfino, preciso e scattante, e il mancino vercellese Franco Bertinetti, esordiente in nazionale.

Nel terzo girone infine anche i fortissimi svedesi trovavano un ostacolo imprevedibilmente duro nell'Inghilterra da cui risultavano battuti di stretta misura, vendicandosi poi a spese degli Stati Uniti e della Danimarca, la cui precisione aveva però buon gioco sugli spadisti britannici e americani.

Battaglia furibonda quindi sin dalle prime battute del torneo (pure l'Egitto non si è mostrato chè al duello italo-francese si è sostituito il coro di venti nazioni fra le quali le vincitrici odierne Italia Danimarca Lussemburgo in un girone, Svezia Ungheria Svizzera nell'altro, busseranno domattina alle porte dell'agognata finale assai equilibrata e aperta.

Carlo Filogamo

Pallanuoto: Italia-India 16-1

Risultati di ieri

ATLETICA LEGGERA

Metri 400 piani (finale): 1. Rhoden (Giamaica) 45"9, nuovo primato olimpico; p. p. 46"2, Wint (Giamaica) 1948, e Carr (S.U.) 1932; 2. Mckenley (id.) 45"9 a sp., 3. Matson (Stati Uniti) 46"5; 4. Ashenfelter (Stati Uniti) 47"; 5. Kazantsev (URSS) 47"1; 6. Haas (Germania) 47"2; 7. Lemaire (Belgio) 47"3; 8. Rossini (Italia) 47"4.

Metri 3000 siepi (finale): 1. Ashenfelter (Stati Uniti) 8'45"4, nuovo primato olimpico p. precedente 9'09"8 Holio (Finlandia) 1932; 2. Kazantsev (URSS) 8'51"5; 3. Disley (Gran Bretagna) 8'51"8.

Decathlon: Dopo cinque prove l'americano Mathias è nettamente in testa alla classifica seguito da Campbell (S. U.).

Competizioni femminili

Metri 200 piani (semifinali): 1ª semifinale: (le prime tre si qualificano per la finale) 1. Jackson (Australia) 23"4, nuovo record mondiale, p. p. 24"6 Walasiewicz (Polonia) 1935; 2. Brenner (Olanda) 24"2; 3. Hasenjager, - 2ª semifinale: 1. Khnykina (URSS) 24"1; 2. Crippa (Australia) 24"3; 3. Klein.

L'italiana Musso si è ritirata durante le batterie. L'altra azzurra in gara, la Martelli giunta 6ª in 26"1 nel suo turno è stata eliminata.

PALLACANESTRO

Gironi eliminatori: Stati Uniti-Ungheria 66-46; Uruguay-Cecoslovacchia 51-51, dopo i tempi supplementari 53-51; Russia-Bulgaria 74-47; Messico-Finlandia 64-48; Argentina-Filippine 85-50; Brasile-Canadà 57-55, Francia-Egitto 82-64; Cuba-Cile 53-32.

TIRO

Tiro al piccione 1ª giornata: 1. Liljedahl (Svezia) 96 punti; 2. Aasness (Nor.) 96; 3. Holmqvist (Svezia) 95; 4. Capua (Cecu.) 95; 5. Rossini (Italia) 94; 17. Bellani (Italia) 85.

SOLLEVAMENTO PESI

Il russo Udodov è campione olimpionico dei pesi gallo avendo realizzato nei tre movimenti 335 kg. (nuovo primato olimpionico. Il precedente record apparteneva all'americano De Pietro con kg. 307,5). L'atleta sovietico ha uguagliato anche il primato mondiale di mezza a due braccia con kg. 97,500.

SCHERMA

Spada a squadre: Sei Paesi si sono qualificati per le semifinali della spada a squadre. La sorpresa della giornata è stata l'eliminazione della Francia ad opera del modesto Lussemburgo.

Entrano in semifinale Ungheria, Lussemburgo, Italia, Svizzera, Svezia e Danimarca. Elim.: Gran Bretagna, Belgio, Francia, Finlandia, Norvegia e Stati Uniti. (Eliminati in primo turno Polonia, Russia, Brasile, Portogallo, Venezuela, Australia ed Egitto).

PALLANUOTO

Eliminatorie: Italia b. India 14-1 (4-0); Jugoslavia b. Australia 10-2 (4-1); Spagna - Brasile 3-2 (2-0); Belgio - Sud Africa 6-5 (4-3); Olanda - Russia 3-2 (1-1); Svezia - Stati Uniti 5-1 (2-1); Egitto - Portogallo 10-0; Inghilterra - Austria 4-3 (3-2).

LOTTA GRECO-ROMANA

Pesi mosca: Fabea (Italia) batte Farey (Egitto) in 6'41"; Resgallo: Lombardi (Italia) b. Tobola (Polonia) ai punti. Medi: Galeguti (It.) b. Courtois (Belgio) ai punti. Leggeri: Cura (Germania) b. Benedetti (It.) ai punti. Mediomassimi: Riva (It.) batte Weikko (Finl.) ai punti. Massimi: Fantoni (It.) b. Rosicka (Cecoslovacchia) ai punti. La giuria in appello ha annullato il verdetto che dava sconfitto Fabrizio Silvestri (p. massimi) ad opera dell'egiziano Ismet Aeli. Pertanto l'italiano deve considerarsi vincitore.

Coppi entro pochi giorni potrà tornare a correre

Soddisfacente responso della radiografia fatta a Parigi

Parigi, 25 luglio.

Parecchi sono i colleghi francesi che con noi hanno atteso stamane nell'anticamera della clinica del prof. Judex, un eminente radiologo parigino, l'esito dell'accurato esame al quale si era sottoposto Fausto Coppi. Il campionissimo, che aveva passato una notte assai agitata, fu ricevuto verso le 10 ma uscì solamente qualche ora dopo, cioè verso le 13, dal gabinetto di consultazione e fu con grande sollievo che potemmo che l'esame non aveva rivelato alcuna menomazione ossea nella parte inferiore del bacino ma solamente una forte contusione. Coppi potrà ristabilirsi completamente con qualche giorno di riposo.

Una lunga attesa dunque che ha avuto però una bella ricompensa; Coppi potrà così fra breve riprendere l'attività ciclistica e a tempo debito prepararsi per i campionati del mondo.

Fausto, sorridente, è ripartito la serata per Reims, dove più di due ore di automobile, ove, malgrado tutto, era atteso non foss'altro che per essere presentato al pubblico e per dare la partenza alla corsa che stanera si disputerà senza di lui. Coppi figurerà nelle funzioni di «starter» anche a Namur, a Bruxelles e a Jemeppy (Belgio) ove avrebbe dovuto correre in questi giorni, ma egli ci ha confidato che spera di poter scendere in competizione martedì prossimo sul velodromo di S. Denis — alla periferia di Parigi — ove è in programma un «petit tour de France» su pista di 50 chilometri.

E' evidente che l'autorevole responso clinico di stamane ha ridato a Coppi il morale del Tour grazie al quale egli senza timori si preparerà permanente per le prossime prove di campionato.

Brichant batte Del Bello in Italia-Belgio di tennis

Milano, 25

Una numerosa folla si è data convegno al Tennis Club di Milano per l'attesa confronto di finale europea di Coppa Davis fra italiani e belgi. E l'attesa non è andata delusa. Dei due incontri di singolare uno solo ha potuto arrivare a termine e si è concluso con l'affermazione del belga Brichant, sul nostro Rolando Del Bello.

Ecco i risultati: Brichant (B.) b. Rolando Del Bello (I.) 3-7; 6-1; 7-5; 0-6; 6-4. Gardini-Washer 6-8; 3-6; 1-1 sospeso per oscurità.

Nella categoria piume, il filippino Del Rosario ha uguagliato il primato mondiale di distensione con kg. 105.

Società Finanziaria Siderurgica per Azioni
FINSIDER
Sede Legale ROMA — Capitale Lit. 14.400.000.000

Il 24 corrente si è svolta in Roma, sotto la presidenza del Vice Presidente Giulio Foligno, l'Assemblea generale ordinaria e straordinaria della Finsider; vi hanno partecipato n. 29 azionisti con n. 26.429.814 azioni, aventi diritto a n. 41.205.955 voti sui 45.000.000 spettanti alle 28.800.000 azioni costituenti il capitale sociale.

Prima di passare allo svolgimento dell'ordine del giorno l'Assemblea, su proposta del Presidente, ha rivolto un saluto all'Ing. Sinigaglia, assente per un breve periodo di riposo, formulando unanimemente il voto ch'egli possa quanto prima riprendere la sua piena attività a vantaggio degli interessi sociali.

E' stata quindi data lettura della relazione del Consiglio d'Amministrazione. Essa, dopo avere illustrato l'andamento della siderurgia in Italia e all'estero durante il 1951, rilevandone le caratteristiche di maggiore interesse, nota che il generale incremento produttivo, se ha avuto uno spunto di particolare vigore nei noti eventi internazionali, deve però essere prevalentemente attribuito a quel sempre maggiore sviluppo del consumo di ferro preconizzato dalla Finsider e su cui la Società impostò a suo tempo i noti programmi di riordinamento e ammodernamento delle sue attrezzature. Dopo essersi soffermata a prospettare le notevoli difficoltà incontrate per l'approvvigionamento delle principali materie prime, anche in relazione alla persistente politica dei doppi prezzi praticata da alcuni Paesi produttori, la relazione constata che — malgrado — i provvedimenti tecnici ed organizzativi adottati dalle aziende hanno consentito di soddisfare le esigenze del mercato e di contenere gli aumenti di prezzo dei prodotti entro limiti assai più modesti di quelli avutisi sulle materie prime.

L'andamento del Gruppo ha avuto nel 1951 un ulteriore sensibile miglioramento rispetto a quello — già soddisfacente — degli anni precedenti. Le produzioni più importanti segnano infatti notevoli incrementi, particolarmente per la ghisa, passata da tonn. 275.800 a tonn. 575.500; dell'acciaio greggio, da tonn. 935.100 a tonn. 1.273.800; dei laminati, da tonn. 789.500 a tonn. 1.000.200, ivi compresi i tubi di acciaio, passati da tonn. 201.900 a tonn. 283.500.

La tendenza si è mantenuta favorevole nel primo quadrimestre 1952, con ulteriori incrementi rispetto ai dati del corrispondente periodo 1951.

La relazione riferisce quindi le variazioni verificatesi nel corso dell'esercizio in alcune partecipazioni e passa poi ad illustrare le ulteriori imponenti realizzazioni conseguite nella sistemazione degli impianti, soprattutto per quanto riguarda l'Ilva e la Cornigliano, i cui lavori — malgrado sopravvenute difficoltà di consegna da parte di alcuni fornitori — si svolgono con soddisfacente regolarità.

Nella situazione patrimoniale consolidata al 31-12-1951 si rileva che i nuovi investimenti dell'anno, ammontanti a circa 56 miliardi, sono stati finanziati per 23 miliardi con debiti a lunga scadenza, per 11 miliardi con autofinanziamenti e per la differenza con incremento di debiti fluttuanti.

Il conto economico ha chiuso con un utile netto di Lire 1.883.686.398 a fronte di L. 1.331.645.281 dell'esercizio precedente.

Il Consiglio ha proposto di incrementare ulteriormente la riserva ordinaria, portandola a 340 milioni, di integrare i fondi per conguaglio dividendo fino alla concorrenza di 350 milioni e di corrispondere alle 28.800.000 azioni in circolazione un dividendo del 9%, pari a L. 45 per ciascuna azione di cat. A e B. Tenuto conto dell'acconto dividendo erogato nel gennaio scorso, il saldo spettante a ciascuna azione è di Lire 20.

L'Assemblea, dopo ampia discussione ha approvato la relazione, il bilancio e il conto profitti e perdite ed ha quindi nominato Consigliere d'Amministrazione della Società il Gr. Uff. Dr. Emilio De Marchi, in sostituzione del dimissionario Dr. Ing. Leone Castelli, a cui è stato rinnovato il più vivo ringraziamento per l'attività da lui dedicata durante lunghi anni agli interessi sociali.

L'Assemblea ha poi approvato in sede straordinaria l'aumento del capitale sociale da L. 14.400.000.000 a L. 18 miliardi mediante la distribuzione di n. 7.200.000 azioni gratuite di cat. A, del valore nominale di L. 500 ciascuna, godimento 1° maggio 1951, con un dividendo del 9%, pari cioè a L. 45 per azione, modificando in conformità l'art. 5 dello Statuto sociale. Sono state anche approvate le proposte di modifica per gli artt. 2 e 19, il primo per prorogare la durata della Società dal 31 marzo 1955 al 30 aprile 1999, e il secondo per meglio disciplinare il diritto di partecipazione alle assemblee sociali.

A partire dal 4 agosto 1952 sarà posto in pagamento il saldo di LIRE 25 del dividendo 9% sul valore nominale delle numero 28.800.000 azioni in circolazione (cosìa L. 45 per azione meno l'acconto di L. 20 già in pagamento dal 10-1-1952).

La distribuzione delle azioni gratuite e il pagamento del relativo dividendo, in ragione di L. 45 per ciascuna azione, avranno luogo non appena ottenuta la prescritta omologazione da parte del Tribunale.

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa N. 7)

I ANNUNZI COMMERC. L. 80 p.p.

ABBIAMO cavi elettrici, completo assortimento. Sarzi, Giolitti 16. Telefoni 43-502 47-332. 2178

AFFILATRICI tipo Cincinnati; lame automatiche tipo Peterman, parallele, coniugate; cilindriche senza centri, universali; presetbilanceri frizione; frese; trapani radiali; qualsiasi macchina per la lavorazione del ferro. Vasto assortimento macchine d'occasione. Facilitazioni pagamento. Manuel, via Nizza 165. 1132

ALFA bilici automatici di classe, bascule, bilance comuni, automatiche, ascensori, montacarichi, occasione pesa mensili. Balma, Bellezia 16. Telefono 42-649. 5245

CALDAIA Cornovaglia funzionante capacità mc. 35 vendesi. Telefonare 48-755.

COMPRESSORI nuovi, come nuovi rendiamo rateando. S.A.F.A.I. Corso Vittorio Emanuele 89. 10465

DAZIA esigesi perchè precisa, Dazia bilance ufficiali tipo casa grande durata. Dazia pesimenti rateali, cambi vantaggiosi. Vendita diretta da lontro Bonaparte, via S. Anselmo 3. 9021

LAMPADARI ai negri Sipe. Grandissimo assortimento. Prezzi convenientissimi. Ditta Incerti, via Andrea Doria 9. Telefono 31-276. 6163

LIQUIDAZIONE del seguente macchinario: latrati, frese, rettifiche, limatrici, brocciatrici ecc. Via Normande Bianchi 41.

ROTTARI, ricuperi bonifiche ferro, ghisa, piccoli, grandi quantitativi, ritiro giornata, luogo nostalgico. Telefonare 32-091.

RUOTE, dischi, mozzi. Specialità assali trainoo animale. Vasto assortimento gomme pneumatiche semipiene. Navaro, via Saluzzo 4. Telefono 388-388. 2729

TRASFORMATORI consegna pronta ogni sfilazioni provvisorie. Ing. Paniza Aglietta. Telefono 21-502. 10072

TRATTORE agricolo Ebro 16 HP cingoli nuovo vendesi con attrezzi per aratura, erpicatura. Visibile dai lunedì ai venerdì. Ditta Fenoglio 279, Torino.

VENDESI tornio prismatico metri 1, trapani, mole, pulitrici, presse, cesoiatti, banchi, bocetti, tettoia. Telefono 31-436.

2 ARTIGIANATO L. 40 p. p.

FABBRICA artigiana mobili liquida vasissimo assortimento camere letto, pranzo, luoni, comuni, cucine laccate moderne, tinelli, mobili isolati, reti metalliche sofaletto, poltrone, attaccapanni. Laughe rateazioni. Via Giuseppe Verdi 26 B, angolo Regina Margherita 97; Principe Amedeo 36 C. 22845

FRIGORIFERI, elettrodomestici, radio, Prezzi imbattibili. Ingegnere Tartuferi, piazza Carignano, telef. 46-249.

MOBILI artigiani primo Valentino 16. Vasto assortimento matrimoniali, pranzo, tinelli, cucine. Facilitazioni. 8108

3 MOC. CAF. BIL. AZIEN. L. 80 p.p.

ABBIAMO oreficeria orologeria rentele, ottimo affare. Fratta Angiolo, Nizza 9.

ACOM cede ditta negozi minuto qualsiasi genere. C. Felice 80. Tel. 320-225

AFFARONE, locale bellissimo, con linea caffè, vini, alimentari, alloggio, ottimi 100.000. Frena, Mercanti 3.

AFFARONE centralissima metratura negozio, laboratorio redesi. Cravenzola, Carmagnola 27.

ALBISOLA, occasione, causa malattia, cedo pensione avviatissima, 10 letti, rimanente. Scrivere 8074, cassetta 10 B, Savona. 14047

AUTORIMESSA stazione servizio, locale ottimi redesi questa società. Via Cernour 7. Telefono 31-626. 30064

AFFITTASI negozi nuova costruzione, Via Valgioie ang. via Barone. 34554

AUTORIPARAZIONI attrezzata centrale cedesi urgentemente 1.000.000. Telefono 31-315 ore pasti. 11197

AVVIATE botteghette zone commerciali con e senza alloggio, cedonsi. Cravenzola, Cernaia 27. 8479

AVVIATISSIMA officina meccanotecnica, licenza commerciale, ottima posizione, cedesi. Telefonare 28-810. 34920

AVVIATISSIMA lavanderia moderna con italiana, causa malattia redesi 2.000.000 Barigioli Lagrange 28. 10001

AVVIATISSIMO parrucchiere signora Cravetta piccolo alloggio, cedo. Cravenzola, Cernaia 27. 8478

AZIENDA turbomeccanica trafilatoria cerca socio interessato sviluppo. Scrivere cassetta 3237, SPI, Torino.

CAFFE' torrefazione drogheria, portinaie latteria, affezzatissimo, alloggio, cedesi 7.000.000. Frana, Mercanti 3.

DEDESI bar caffè centralissimo avviatissimo mese 2.500.000. Area, Nizza 29.

DEDESI negozio ricambi auto moto, zona commerciale, corso grande passaggio. Ne garantisco la esclusiva. Annesso officina riparazioni. Telefonare 201-203.

DEDESI causa salute tabaccheria giornali provincia. Perizia via Cigna 32.

CEDO causa malattia modo con officina riparazioni. Telefono 45.248 ore ufficio.

CEDO oppure gerenza avviato magazzino legna carboni annesso alloggio. Cravenzola, Cernaia 27. 8478

CORSO Francia, c

ALLA FONTE DEL PETROLIO IRANIANO

Chi oserà rimettere in moto le grandi raffinerie di Abadan?

Una visita mancata - "Noi abbiamo bisogno di tecnici stranieri ma il problema vero è di ordine politico„ - Mentre Londra e Teheran discutono, i serbatoi sono colmi sino alla linea di sicurezza

Mentre Mossadeq, massimo esponente del nazionalismo iraniano, ritorna al potere, ecco qual è oggi la situazione delle grandi raffinerie di petrolio di Abadan.

(Nostro servizio speciale)

Abadan, luglio.

— *Noi abbiamo bisogno di cinque o seicento tecnici stranieri per far funzionare la raffineria come in passato. Ma il problema vero è un altro. E' di ordine politico.*

Così mi dice in un francese impeccabile il generale Riahi, un uomo giovane ed energico, sul quale incombe oggi, dopo la partenza dei tecnici dell'Anglo-Iranian Oil Company, la responsabilità delle raffinerie di Abadan.

La sorte di 40.000 operai

— Dobbiamo ora vedere cosa possiamo fare dopo le decisioni dell'Aja. Io non sono che un soldato e un tecnico; il mio compito è solo quello di cercar di far fronte a una duplice eventualità. O rimettere progressivamente in moto la raffineria, o volgermi ad altro...

— E cioè!

— Noi potremmo raffinare con i nostri mezzi otto o nove milioni di tonnellate di petrolio all'anno: ossia, circa un quarto della produzione dell'A.I.O.C. Ma il problema capitale è di trovare di nostri prodotti dei compratori. Se non riusciremo a risolverlo, dovremo trovare al problema delle mani d'opera un'altra soluzione. Nella sola raffineria, abbiamo 40.000 operai; non possiamo tenerli indefinitamente in ozio. Abbiamo dunque stabilito un programma di grandi lavori, per i quali potremmo utilizzare l'eccedente di mano d'opera.

— E nel frattempo?

— La raffineria è in perfette condizioni. Beninteso, per rimetterla in moto ci vorranno molti mesi; ma intanto provvediamo a tutti i lavori di manutenzione necessari. Visitatela, rendetevene conto.

Da molti mesi il cuore di Abadan ha cessato di battere. Nessuna pulsazione vien più registrata, e la morte della raffineria è iscritta impietosamente sui quadranti immoti. Nell'immensa città di torri, di serbatoi, di forni giganteschi, solo la più piccola unità di raffineria — il «bench 30» — lavora ancora. Essa provvede al consumo interno dell'Iran: un milione di tonnellate annue. La morte aleggia su tutto il resto.

Perchè, dunque, il signor Bazargan, — che a Khoramshar ha preso il posto dell'ex direttore generale dell'A.I.O.C., Drake, — mi ha detto che gli ingegneri persiani erano riusciti a far funzionare le fabbrica di gli lubrificanti che gli stessi Inglesi non erano riusciti a far funzionare in maniera soddisfacente? Beninteso, io ho voluto ammirare con i miei occhi simile tour de force; e, alcune ore dopo, ho comunicato il mio desiderio al signor Aschraf, direttore tecnico della raffineria. Egli ha accolto con evidente malumore la mia richiesta e si è stupito che io volessi visitare la fabbrica di lubrificanti.

— Non c'è nulla da vedere.

— Ma il signor Bazargan mi ha detto che da tre settimane la fabbrica funziona e che io la posso visitare. Ho la ferma intenzione di farlo, — replicai.

Il mio interlocutore mutò di colore. Si affrettò a chiamare alcuni impiegati. Seguirono vivaci discussioni in persiano e alcune nervose telefonate. Finalmente, di fronte alla mia fermezza, il signor Aschraf finì col trovare a capo di non so quale filo telefonico la spiegazione destinata a cavarlo dall'imbarazzo: certamente, io avevo frainteso le parole del signor Bazargan. L'officina era stata rimessa in condizioni di funzionare, ma, non tutto essendo pronto, l'inaugurazione aveva dovuto subire un rinvio...

Può saltare tutto

Un ingegnere iraniano al quale racconto tale episodio scoppia in una risata.

— Quel che vi ha detto Bazargan è in parte esatto. Abbiam lavorato mesi intorno a quella officina, ed essa è in condizione di funzionare. Sa che nessuno oggi ha il coraggio di abbassare la leva per metter in moto la macchina, per timore di far saltare in aria ogni cosa... E' questa la storia di Abadan da quando se ne sono andati gli Inglesi...

Noi stiamo attraversando lentamente, in auto, il Brain Area, il quartiere già abitato dagli Inglesi, tra una duplice fila di graziosi bungalow sepolti nel verde.

— Quando l'A.I.O.C. ha lasciato Abadan, la Commissione del petroli ha deciso di continuare a far funzionare la raffineria per conservarla in perfetto stato di efficienza e per tener occupati gli operai. Ma è stato impossibile. Sicché oggi si preferisce comprare in America, a suon di dollari, i lubrificanti di cui l'Iran ha bisogno piuttosto di rischiare di far fiasco ad Abadan... Puccettino si è infilato gli stivali dell'Orco, ma, disgraziatamente, si tratta di stivali che non camminano da soli.

Naturalmente, gli Inglesi sono le bestie nere delle nuove autorità di Abadan. — Ci rubavano del petrolio, — mi dichiara serio il signor Bazargan, che ha il compito di ricevere i giornalisti. Essi avevano installato un oleodotto sotterraneo che andava da Kermanshash, nel Kurdistan persiano, sino alla raffineria di Khanaqin nell'Iraq... ». Lo sdegno del signor Hamavi illustra in modo significativo l'intenso sforzo di propaganda compiuto dai nazionalisti dell'Iran per preparare la via alla nazionalizzazione del petrolio e rendere impossibile la presenza degli Inglesi sul suolo persiano. Quando l'A.I.O.C. voleva costruire una nuova strada, si diceva che essa aveva deciso di distruggere i raccolti dei contadini per procacciarsi mano d'opera a buon mercato. Quando essa faceva distribuzioni gratuite di scarpe inglesi, gli iraniani affermavano che si trattava di calzature di pessima qualità e che gli Inglesi le distribuivano per mandare in rovina i fabbricanti indigeni di «gulveh» e per affamare la Persia. E così via.

Il gran pentolone

Certamente, gli Iraniani intelligenti sorridevano davanti a una propaganda che toccava spesso i limiti dell'assurdo. Quando raccontai al signor Bazargan la storia del misterioso oleodotto di Hermanshah, narratami il giorno prima dal signor Hamavi, il direttore generale della Società iraniana dei petroli si mise a ridere. Non solo; ma quando gli chiesi se fosse vero che l'A.I.O.C. produceva annualmente 66 milioni di tonnellate di petrolio invece dei 31 milioni dichiarati ufficialmente, egli mi rispose in questi precisi termini: — La produzione dei pozzi è funzione dei diametri degli oleodotti che convogliano il petrolio alla raffineria. Era dunque matematicamente impossibile che gli Inglesi ci truffassero.

Ecco dunque la più alta autorità tecnica del petrolio nell'Iran in patente disaccordo col presidente del Consiglio, Mossadeq. Perchè dunque i nazionalisti iraniani mettono in giro tante controverità evidenti? Sperano così di servir meglio la propaganda del loro paese all'estero? Il risultato essenziale di tutte queste campagne menzognere è che le masse operaie del Khouzistan sono diventate non solo antibritanniche, ma profondamente xenofobe, «anticoccidentali», per essere esatti: cicchè i veri beneficiari del loro malcontento non sono, in definitiva, i nazionalisti del partito di Mossadeq e di Kashani, bensì gli emissari comunisti del Tudeh, del «blocco del popolo».

Oggi, la polizia iraniana ha paura dei comunisti. Abadan è diventata il gran pentolone rivoluzionario del paese; e Hossein Makki non ha osato fare le elezioni in quello che egli chiamava, orgogliosamente, «il suo feudo». Ha preferito Teheran.

Senza dubbio, il Governo iraniano troverà sempre dei compratori per il suo petrolio. Ma dovrà aspettare ancora. Nessuna petroliera straniera è disposta ad incorrere in seri fastidi da parte dell'Inghilterra, vendendo o comprare del petrolio ad Abadan, almeno finchè il conflitto tra Londra e Teheran non sarà stato regolato. Nel frattempo, gli immensi serbatoi di Abadan sono colmi sino alla linea rossa di sicurezza.

J. M. de Moreuil

(Copyright de «Le Monde» e, per l'Italia, della «Stampa»).

Sei petroliere italiane verso il Golfo Persico

Genova, 26 luglio.

Un'agenzia romana ha dato notizia di partenze di navi per Abadan subito dopo la comunicazione della Corte dell'Aja di incompetenza a giudicare nella vertenza anglo-iraniana per il petrolio. Si precisa che una decina di giorni fa sei petroliere italiane, tra le quali la «Ignazio Bibolini», sono salpate dal nostro porto dirette al Golfo Persico. Colà giunte, esse riceveranno comunicazione della nuova località cui dirigersi, località che potrebbe, naturalmente, essere anche Abadan.

Dramma fra napoletani alle Assise della Senna

Contrabbandiere ucciso a Parigi

(Nostro servizio speciale)

Parigi, 25 luglio.

Un dramma fra trafficanti napoletani ha oggi il suo epilogo dinanzi alle Assise della Senna. I giurati parigini dovranno tentare di penetrare nel mondo equivoco dei contrabbandieri, ladri, ricettatori, venditori ambulanti che hanno la loro capitale nei dintorni della *Gare de Lyon* di Parigi e fra i quali i napoletani e i còrsi sono in maggioranza. Nel caso presente si tratta di giudicare Pasquale Baiscllo che una sera del dicembre '50 uccise a rivoltellate il conterraneo Vincenzo Delle Donne. Erano le 8 circa e dinanzi al ristorante Montecarlo, della via Hector Malot, due uomini litigavano; tutto ad un tratto uno di loro sparò sull'altro quattro colpi di rivoltella e fuggì su una grossa *Studebaker* nella quale si trovavano due donne. La vittima venne trasportata immediatamente all'ospedale, dove morì poco dopo senza avere denunciato l'assassino. La legge del silenzio era stata rispettata. La polizia indagò sul passato della vittima. Si trattava di Vincenzo Delle Donne, di 42 anni, noto a tutte le polizie d'Europa, fuggito da Napoli dopo aver tentato invano di imporre la sua legge tra la malavita. Da Roma, Trieste, Francoforte, Coblenza erano venute a Parigi parecchie domande di estradizione. Pochi mesi prima era stato arrestato a Lione per porto d'armi abusivo ma rimesso in libertà in seguito al versamento di una cauzione di 300 mila franchi ed era venuto poi a Parigi. Fu per morirvi ammazzato.

Chi l'aveva ucciso? La polizia in servizio intorno alla *Gare de Lyon* accorsa in rue Malot nell'udire i quattro colpi di rivoltella, arrestava un uomo che fuggiva. Era tale Milzi il quale dichiarò di essere venuto da Colonia insieme a tale Pasquale Baiscllo e di trovarsi nel ristorante Montecarlo insieme a tale Buccolo al momento del delitto. Il Buccolo fu ricercato e trovato. I due uomini furono messi a confronto e abilmente interrogati duvettero riconoscere che il Baiscllo aveva ucciso il Delle Donne. Intanto l'assassino era riuscito a tornare in Italia, ma a Napoli gli amici della sua vittima erano pericolosi e per avere salva la vita ritenne prudente tornare in Francia, dove alcuni mesi più tardi si costituì alla polizia. Della rissa diede una versione che fare difficile da ammettere ma altrettanto difficile da demolire. Dichiarò che il Delle Donne gli aveva chiesto di portare in Italia un gioiello e che egli aveva rifiutato sospettandone l'origine e per non avere noie alla frontiera. In seguito a quel rifiuto il Delle Donne lo avrebbe minacciato e spinto fuori del ristorante con la violenza. Per difendersi avrebbe sparato le quattro rivoltellate.

Gli unici testimoni al fattaccio confermano che il Baiscllo aveva agito per legittima difesa. Le leggi del silenzio e della solidarietà della malavita sono ancora una volta rispettate. La malavita ha d'altronde leggi proprie e risolve a modo suo i dissensi fra i suoi uomini. Il dramma del dicembre '50 è indubbiamente un episodio della lotta tra bande rivali. E' anzi un anello di una catena di delitti che probabilmente non è ancora terminata.

l. m.

Condannato all'impiccagione lo strangolatore di 3 bambine

La madre, udendo la sentenza, scoppiò in singhiozzi, ma subito dopo esclamò: "Grazie a Dio, tutto è finito„

(Nostro servizio speciale)

Londra, 25 luglio.

«Fu un atto crudele e brutale quello che lei, coscientemente, commise contro quella bambina. Per un atto come questo non vi è che una sola pena, l'essere appeso per il collo fino a quando morte sopraggiunga». Con queste parole, pronunciate oggi pomeriggio in un Tribunale di Winchester, si è chiusa la fosca storia di John Strassen, il venticinquenne manovale le cui mani strangolarono, in meno di un anno, Brenda Goddard, Cicely Batstone e Linda Bowyer, tre bambine fra i cinque e i dieci anni: una dei più spaventosi criminali di questo secolo conclude così la sua breve ma sanguinosa carriera nel cappio del capestro. Questa volta la formula dell'«infermità mentale» non ha salvato John Strassen da condanna e morte, come invece avvenne al precedente processo per la uccisione di Brenda Goddard e Cicely Batstone. La giuria ha oggi ritenuto che Strassen fosse ben cosciente nell'istante in cui strangolò la piccola Linda Bowyer, e di conseguenza non ha esitato a pronunciare la fatale parola «colpevole».

L'assassino in aula

La fosca storia di John Strassen (il quale trascorse alcuni anni della sua infanzia e della sua adolescenza in istituti per malattie di mente) ebbe inizio il 25 luglio dell'anno scorso, quando la piccola Brenda Goddard, di 5 anni, venne trovata strangolata in un giardino di Bath. Il 9 agosto la polizia scopriva, in un parco della stessa città, un altro cadavere, quello di Cicely Batstone, di 9 anni, anch'ella strangolata. Il 10 agosto, Strassen veniva arrestato e imputato di entrambi i delitti: il Tribunale lo giudicava però «malato di mente» e lo faceva rinchiudere nel manicomio criminale di Broadmoor.

Per circa un anno il silenzio ripiombava su Strassen, e precisamente fino al 29 aprile scorso, quando i giornali annunciarono a grandi titoli che Strassen era abilmente evaso da Broadmoor. Ventiquattro ore dopo, egli veniva ricatturato dalla polizia, ma mentre la porta del carcere si rinchiudeva alle sue spalle, repentina si diffondeva la notizia che una bimba, Linda Bowyer, di 5 anni, era stata trovata strangolata, e proprio lungo una strada ove Strassen era stato visto camminare durante le sue poche ore di libertà.

Era su quest'ultimo assassinio che il Tribunale di Winchester doveva oggi pronunciare un suo giudizio, giudizio reso facile di quanto possa sembrare, a causa dell'abile e intelligente tesi sostenuta dalla difesa. Fin dalla prima seduta, infatti, l'avvocato difensore di Strassen sostenne che il suo cliente era «pazzo». Ma il P. M. partiva ieri all'attacco e portava in Tribunale ben quattro eminenti medici i quali sostenevano, tutti, che Strassen era, sì, debole di mente, ma non certo pazzo e irresponsabile. Questo punto fondamentale, da cui dipendeva la vita di Strassen, è stato oggi efficacemente rianalizzato dal giudice nel suo discorso rivolto al collegio dei giurati prima che essi si ritirassero per consultarsi sul verdetto da pronunciare. Non dovete dimenticare — ha affermato il giudice — che l'imputato non è mai stato ufficialmente definito pazzo: egli è stato definito soltanto un deficiente mentale. Un pazzo è un uomo che strangola una persona credendo di spremere un'arancia; Strassen invece, secondo gli esperti, ben si rendeva conto di ciò che stava facendo al momento del delitto.

Il giudice poneva inoltre in rilievo la straordinaria somiglianza fra l'uccisione di Linda Bowyer e i due precedenti delitti: «La pressione sul collo della bambina — egli disse — venne applicata proprio nel punto esatto, come soltanto una persona esperta in questo tipo di assassinio potrebbe fare». Dopo avere esposto anche tutti i punti addotti dalla difesa, il giudice concludeva ponendo in rilievo quanto fosse strano il fatto che non appena i poliziotti entrarono nella cella di Strassen a Broadmoor dopo che era stato riacciuffato, egli aveva esclamato: «Non sono stato io a uccidere la bimba». Come poteva egli sapere, se innocente, che un delitto era stato compiuto mentre si trovava in libertà?

La giuria, dopo questa parola, si ritirava e rimaneva chiusa nella sua stanza per ben 64 minuti. Al suo ritorno, il verdetto era: «colpevole». Il cancelliere si rivolgeva allora a Strassen, rimasto assente, quasi assonnato, durante tutto il processo, e gli chiedeva se avesse qualcosa da dichiarare. Strassen non mosse labbro. Il giudice si poneva sul capo uno zucchetto nero (simbolo della condanna a morte) e, con accenti duri e severi, pronunciava queste parole: «La giuria ha, giustamente, trovato lei colpevole del delitto di omicidio volontario. Fu un atto crudele e brutale quello che lei, coscientemente, commise contro quella bambina. Per un atto come questo non vi è che una sola pena: l'essere appeso per il collo fino a quando morte non sopraggiunga». La voce del cancelliere del Tribunale concludeva la tremenda frase del giudice con un lento «Amen».

Sul viso di Strassen passò un rapidissimo palpito, ma nulla più. La madre dell'omicida, che, mentre il giudice leggeva la sentenza, aveva tenuto, attraverso le sbarre, una mano del figlio, scoppiò in singhiozzi; poi, mentre egli usciva dall'aula scortato da due poliziotti, alla sì arrestò di colpo e disse, a voce alta: «Grazie a Dio, tutto è finito». In silenzio, scossa di tanto in tanto da un singulto, la triste figura della madre uscì anch'ella dal Tribunale. Di qualche passo, ma da lei staccata, la seguirono altre due donne: le madri delle tre vittime di John Thomas Strassen.

m. c.

Una stola del Pontefice inviata per errore alla Perón?

Roma, 25 luglio.

Negli ambienti vaticani vengono particolarmente seguite le alternative della lunga malattia di Evita Perón. Il Sommo Pontefice, a quanto riferisce un'agenzia di informazioni, riceve ogni mattina un rapporto personale del Nunzio a Buenos Aires, a mezzo del quale ha inviato all'ammalata la sua benedizione. Si apprende inoltre che in questi giorni è stato spedito per aereo a Buenos Aires un piccolo pacco «da consegnarsi personalmente alla signora Evita Perón»; si tratterebbe di una stola del Pontefice che verrà deposta ai piedi del letto della Perón e che era stata richiesta dall'inferma.

"Questo vestito per scappare non mi serve„

Spavaldo e fatuo Casaroli in doppio petto

L'avv. Ercolani, difensore di Ansaloni sostiene che il suo cliente "non si è mai macchiato di sangue„

(Nostro servizio particolare)

Bologna, 25 luglio.

«Di figura mediocre, occhi cerviani, di faccia delicata e lussuoso nel vestire». Così un autore settecentesco descriveva Angelo Duca detto Angiolillo, il famoso brigante napoletano che indossava una uniforme piena di ricami, di frange d'oro e di stelle, e che salì alla forca all'età di 24 anni. Press'a poco l'età in cui Paolo Casaroli, mezzo napoletano per parte di madre, chiudeva praticamente la sua vita di fuorilegge dopo una furibonda sparatoria per le vie di Bologna.

I modelli della storia criminale e i figurini delle sartorie romane piacciono molto al nostro *gangster* che stamane è entrato sorridendo nella gabbia, orgoglioso del proprio vestito di «capo». E' un doppiopetto nero a grosse righe bianche, con le righe della giacchetta che combaciano perfettamente con quelle dei pantaloni, una accuratissima geometria che fece impazzire il sarto di Roma, ha assicurato Casaroli, e finì per costare più di centomila lire (altrui). Un doppiopetto alla George Raft, che mutati i tempi, sostituisce in uniforme ricamata di Angiolillo, «Lo vuole? — glie lo vendo per poco — ha detto il *gangster* a un avvocato. Tanto per scappare non mi serve. E' un vestito che attira troppo». Poi si è rivolto a un giornalista: «Vedrete quello che mi metterò per la sentenza. Un pugno nell'occhio, con certi triangoli grossi così».

Torchi, e specialmente di Lucca e Ansaloni, non hanno riso alle battute del capo. Quasi «banditi da giorno feriale», come li ha chiamati acutamente l'avv. Vecchi, non hanno vestiti da sfoggiare, non conoscono, come Casaroli, le parti del *gangster* cinematografico che ha l'obbligo di apparire spavaldo e spiritoso anche nella cella della morte, e hanno decisamente paura.

Oggi è la giornata di Lorenzo Ansaloni, «il Biondino» di Casalecchio, che i romani di via Trastevere, dopo il fallito assalto al Banco di Sicilia, scambiarono per una donna.

Ha 29 anni ed è smilzo, biondiccio, con le orecchie a ventola, il naso storto, gli occhi piccoli e una espressione poco intelligente. Lavorava a Casalecchio come conducente di camion e d'automobili, ma aveva tre requisiti che Casaroli e Ramazzi sfruttarono ottimamente: era incensurato, guidava con molta abilità e sapeva tenere i nervi a posto. In quella mascalzonata di scassamacchine e di «impulsivi», Ansaloni rappresentò un elemento di ordine e di sicurezza, per così dire. Pilotò la gang a Genova, a Torino e a Roma, su vari tipi di automobile, studiava gli itinerari delle fughe in città dopo i colpi e, all'occorrenza, sapeva aprirsi la strada tra la folla a grande velocità e senza danno. A Torino, dopo l'aggressione alla Cassa di Risparmio in via Stradella, tagliò a metà un corteo politico e filò via come se niente fosse accaduto.

Il suo capolavoro tecnico fu lo sganciamento del 15 dicembre 1950, quando da Roma riuscì a riportare sana e salva a Bologna la Fiat 1400 color avana, dopo aver superato, i numerosi posti di blocco che la polizia italiana, in allarme, aveva stabilito lungo tutte le strade. A Siena bevve un caffè forte che non gli impedì di dormire saporitamente appena fu a casa.

Oggi l'avv. Federico Ercolani ha parlato in difesa di Ansaloni. L'Ansaloni, ha premesso l'oratore, non ha mai sparato, nè si è mai macchiato di sangue, nè fu quell'autista fidatissimo dipinto dagli avversari. Durante le rapine c'è sempre qualcuno che le tiene d'occhio: a Genova è Farris, a Torino è De Lucca, a Roma Ramazzi, il quale, prima e dopo le varie imprese, gli ricorda, pistola alla mano, che può sempre fare la fine di Camorani, l'autista dei taxi n. 17 ucciso da altri rapinatori. Nonostante tutto ciò, prosegue l'avv. Ercolani, Ansaloni è il primo che confessa alla polizia e non nasconde di avere tenuto armi in casa. Inoltre «il Biondino» non era frequentatore, come gli altri, la casa di Casaroli o l'agenzia di Grandi. La imputazione di associazione a delinquere va perciò accolta con un grande punto interrogativo.

Quanto al concorso in omicidio, l'avv. Ercolani si appella idealmente all'indirizzo odierno della giurisprudenza che ha già superato il famoso art. 116 del Codice Penale, invocando, infine, le attenuanti per il patrocinato. Uscire dai cancelli dell'ergastolo, insomma.

Domani sarà di turno Giovanni De Lucca difeso dall'avvocato Piero Bellarini.

g. v.

IL PROCESSO DELLA TAGLIAMENTO

Dodici partigiani uccisi quando la guerra era finita

Caduti in un agguato nei pressi di Schilpario - Breve combattimento - I feriti finiti a pugnalate

Milano, 26 luglio.

Un nuovo sanguinoso episodio è stato rievocato all'udienza di stamane del processo della «Tagliamento» al Tribunale Militare. Si tratta dell'uccisione di 12 partigiani, avvenuta il 28 aprile 1945, ad opera di un reparto della legione che si ritirava in quei giorni in direzione di Schilpario (Bergamo).

Uno dei primi testi a salire sulla pedana è stata la signora Laila Volontè, sorella di un caduto, il partigiano Linfardo Volontè, ucciso da un gruppo di sgherri neri al comando del solito maggiore Meneguzzo, quando già da alcuni giorni l'insurrezione liberatrice era trionfante in tutte le città d'Italia, cioè il 28 aprile 1945. Il giovane Volontè faceva da collegamento tra il C.L.N. di Schilpario e le ormai disarticolate e decimate formazioni fasciste che qua e là cedevano le armi alla spicciolata alle brigate di patrioti che accendevano dai monti per congiungersi con gli uomini della Resistenza e con le punte avanzate delle armate anglo-americane. Si ebbe quel giorno notizia dell'avvicinarsi a Schilpario di un reparto fascista e si credette che l'intenzione di questo reparto fosse quella di arrendersi; perciò, nonostante il parere contrario del Volontè, che aveva forse subodorato le vere intenzioni dei fanatici militi del carnefice Merico Zuccari, comandante della «Tagliamento», diciotto partigiani, insieme allo stesso Volontè, al comando di Giorgio Serantoni, mossero incontro alla colonna nazifascista a bordo di un autocarro e si diressero verso la cava di Dezzo.

Proposito del Serantoni era di occupare per precauzione una buona posizione difensiva a Fondi di Schilpario: da questa posizione sarebbe stato facile intimare l'alt alla colonna, invitandola alla resa. Era di notte e su una curva della strada presso Fondi i fari dell'automezzo dei partigiani rivelarono improvvisamente la lucida calotte degli elmetti dei fascisti, concentratisi in quel punto, vigilanti e in agguato, avendo naturalmente deciso di tendere ai pochi partigiani un'ultima imboscata. Il Serantoni fece udire la propria voce agli avversari per evitare qualsiasi spargimento di sangue in un'inutile nuova battaglia: «Non sparate, la guerra è finita!». La risposta fu una rabbiosa tempesta di scariche di mitra e di bombe a mano a fuoco concentrato sull'automezzo: la reazione dei partigiani fu immediata e non meno decisa: il comandante Serantoni — che ha oggi reso la sua deposizione dopo la sorella del Volontè — fu il primo a rispondere al fuoco dei fascisti, scaricando fino all'ultimo colpo un di essi il proprio «parabellum»: lo seguirono gli altri che non erano stati colpiti. Ma lo sparuto gruppo dei patrioti cadeva nell'insidia subì una sanguinosa falcidia: i superstiti si buttarono a terra cercando riparo nelle cunette della strada e continuando il fuoco.

«Ho visto cadere al mio fianco — ha narrato il Serantoni — il presidente del locale C.L.N. Fantozzi. Una bomba a mano lo aveva colpito in pieno squarciandogli il ventre. Lo stesso rimasi colpito al viso dalle schegge». Si portando un dito a un occhio, ha mostrato l'orbita vuota. «Dopo alcuni minuti di infernale sparatoria — ha continuato il Serantoni, — dodici dei nostri diciotto uomini erano rimasti uccisi o feriti. Vidi allora i fascisti avvicinarsi urlando ad essi e finirli a pugnalate o col colpo di rivoltella alla nuca». Il medico della «Tagliamento» tenente Solari, catturato qualche giorno prima, aveva rifiutato far parte del gruppo del comandante Serantoni col proposito di convincere i suoi ex-camerati ad arrendersi, avendo egli stesso ritenuto ormai inutile ogni resistenza e desiderando evitare ulteriori stragi. Fu uno dei primi a cadere sotto i colpi dei fascisti.

Dopo la deposizione di alcuni congiunti delle vittime, l'udienza è rinviata a domani.

PUBBLICITA' ECONOMICA
(Via S. Teresa N. 7)

33 ANNUNZI VARI L. 60 p. p.

(Continua da pag. 4)

CAMERE, tinelli, salotti, cucine, tavolini, liquida rimanenze Pagella, Mazzini 44. 10018
DIECIMILA sedie! poltroncine, tavolini, attaccapanni, arredamenti bar, alberghi, sconti ai rivenditori. Richiedete catalghi. Alasia, Vinzaglio 5. 15028
FABBRICA scarpe vende nel proprio spaccio campionari, modelli, ultime calzature a prezzi di fabbrica. Via Miglietti n. 10, Torino. 7858
LA MANICA, rivista a colori indispensabile alla maglieria moderna. Richiedetela a Casazzi, Arsenale 40. 3663
MACCHINA maglieria 7/78, grande marca, 215.000, via Vespucci 58.
MAZZUCCO macchine maglieria Pettinsoni (Svezia) Seydoux (Germania) preferite dai migliori laboratori; insegnamento perfetto. R. Teresa 15. 11017
MOBILI lusso e comuni lunghe rateazioni. Zoditi(sconti modelli usati, massima valutazione. Cavatella, via Garibaldi 4, telefono 521-107. 19907
MOBILI vera liquidazione, originalissimi Ebelli, matrimoniali rubacuori, lunga rateazione. Corso Francia 156 bis.
MOBILIFICIO Bianco, piazza Solferino (angolo Peschiera 17), assortimento camere, sale, tinelli, salotti ogni stile, cucine laccate ed economiche. Prezzi ribassati. Facilitazioni. 4345
OCCASIONE vende bella camera pranzo moderna e fornello gas con forno. Telefonare 42-951. 85661
OCCASIONISSIME macchine scrivere calcolatrici marca 15-20.000 garanzia. Vasto assortimento affitto, riparazioni. Autogwala, via Cavour 4. 19579
PARALUMI, lampadari, elettromestici, frigoriferi, apparecchi gas. Becarris, Garibaldi 14. Telef. 520-918. 8353
TAPPEZZERIE carta estere, nazionali liquida anche piccole partite. Bonati, via Lagrange 2. 4901
TAPPEZZERIE in carta le potete acquistare anche in piccole partite direttamente dalla Fabbrica, via Madama Cristina 124, angolo corso Dante. 13583

20 AUTOMOBILI L. 60 p. p.

ABBIAMO autovetture qualsiasi tipo marche, occasioni, furgoni, camioncini, giardiniere. Autoagenzia Sodoni 7, permute rateazioni 12 mesi. Telefono 48-176.
ABBIAMO in vendita autoveicoli ogni tipo nuovi occasioni, furgoni giardiniette. Permute, rateazioni. Autosalone Cigna 3.
ACCESSORI ricambi auto, accessori ricambi moto. Satini, corso Vittorio Emanuele 30. 20187
ALL' AUTOSALONE Palavigna vetture nuove, occasioni diverse, rateazioni, visitateci. Via Roma 237, piazzetta C.L.N. Tel. 42-535. 12452
APRILIA 12 volte: 670.000, Ardea, 1100 E., 1100 A., Augusta, Topolino, Belillis, camioncini, furgoni, veicoli varie. Palestro 4. 8841
ARDEA seminuova; 1400 recente rodaggio; giardiniette Topolino; Aprilia Touring; furgone ELR; camioncino Aprilia; permute rateazioni. Conti, Saluzzo 119.
ARDEA 6-12 volte, 4 marce bellissimo camioncino Ardea 5 marce; 1100 E guida destra; 500 A 1946 bellissimo; Balilla quadrimarce perfetta; 500 B cambio nel volante ricco di accessori vendo rateando. Sant'Anselmo 8. 10135
AURELIA seminuova vendo, cambio. Telefonare 51-672. 20817
AUTOCOBILI, compra, vendita, permuta qualsiasi tipo, parti costanti, rimanenza 12 rate, Ricolo Bordese, Torino, Morbiducci 22, telefono 61-777. 20173
AUTOMOBILI Fiat, Lancia nuovi ed occasione vende, con massima garanzia e facilitazioni pagamento: Roggetti, via Madama Cristina 66. Telefono 60-819.
AUTOMOLEGGIO con e senza autista. Prezzi modici. Telefonare 51-512.
AUTOMOBILI qualsiasi tipo, nuove, usate, compra, vendita, permute, rateazioni 12 mesi. Conti, Saluzzo 119. 13795
AUTOMOBILISTI adottando settimanalmente confezione Felton conseguirete risparmio sicuro. Felton, corso Vittorio 38. 10085
AUTONOLEGGIO Fiat Lancia senza autista, comprovata vendita cambi. Autosalone Giulio Cesare 41. Tel. 73-720. 581
AUTONOLEGGIO moderno con senza autista 1400, 1500-E, 1100-E, 500-C. Telefonare 20-270. 5501
AUTONOLEGGIO senza autista Fiat 1400, 1100, 500. Prezzi convenientissimi. Telefoni: 86-184, 86-226. 8545
AUTONOLEGGIO senza autista. Garage Brescia, corso Brescia 6. Tel. 29-605.
AUTOPULLMAN Alfa 85 - 500, 40 - 30 posti, autotreno Alfa 430, rimorchio Viberti, valutasi 4. 8844
BUDDHA scrambler, 1100 II serie perfetta vendesi. Farinbaroni, Telef. 291-693.
CENTOFILET, doppia trasmissione (poco usata), carburatore Weber, circolazione senderi, Vitalie domenica ore 11-18, Amalesi, via S. Benigno 29, Volpiano (Torino). 95327
DIPENDENTE vende 500 C ancora ultimo tagliando. Via Basilea 64. 84825
GANDINO, rettifica cilindri auto, motori, fabbrica pistoni smeriglio da corsa Ferrucci 36 a via Villarbasse/Rodeo 14. Tel 73-628. Servizio domicilio.
COMMERCIALISSIMO senza motore cabina ferro cassone, portata 18. Telef. 22-203.
DECALAZIONI evitabile applicando teneli su parasole vostra auto da L. 1400 a 2200. De Leon, corso Vittorio 88.
MILLE Media Fiat 1100 ultima serie ottimo stato vendesi - Tel. 23-807.
MOTOCARRO M.A.S. privato vende. Lessona 74. Telef. 771-856. 85049
NOLEGGIO auto: 1100, 1500, Lancia, Topolino, via Duchessa Jolanda 32, telefono 772-985. 19138
PRIVATO vende cambio facilissimi cabriolet 1400 recente, seminuova. Corso Torcina 26. 14297
PRIVATO vende 500 C. Telefono. 771-866.
PRIVATO vende privato Aprilia 30.000 motore. Telef. 683-591 ore pasti.
SVEGAR finanzia acquisti, vendita autoveicoli nuovi, usati. Permute. Re Umberto 5. Telefono 42-811. 11742
TOPOBALESTRINO ottimo, bellissimo, quadriposti, vendesi cambiasi con motoscooters. Telefonare 41-618. 20815
VENDO 1100-A usatissimo, ultima serie, perfettissima, 460.000. Telefonare 882-870.
VENDO 750 sport testa d'oro, compresse vetture moderne. Telefonare 61-675, via Saluzzo 20. 12664
500-C, prima media, bellissima, Telefonare 25-693. 84906
1100 B Stella Alpina Moncini, unico proprietario, ammissima, vende privatamente. Telefonare 384-446. 95329
1100 E pochissimi chilometri vendo 12 rate eventualmente cambierei con Topolino. Telefonare 682-121. 66307
1100 E L sette posti tipo familiare blu scuro, private vende. Galliari 35.

21 CICLI, MOTO, SPORT L. 60 p. p.

AGENZIA Rialto, piazza Brescia 11, vi modernizza con marche di ridotta: Sbarsquito, R.M.G., Sterzi 125, Triumph 500, Guzzi-Airoke. Facilitazioni. 11956
BENELLI Leoncino, il due tempi che garantisce al 100%. Motogarage, via Bove. Telefono 383-231. 8378
BICICLETTE corsa, turismo, biciclette, bambino, bicitrasporto, furgoncini; grande assortimento, condizioni vantaggiose. «La Serie», via Saluzzo 1. 7861
CAPRIOLO novità 1952 per dati tecniche, estetiche, 75 cilindrata 4 tempi 4 marce. Dimostrazioni presso Ceresa, Marconi 31. 12538
CARBURATORI Dell'orto, unico servizio autorizzato, Avveduto Ovl, via Bardo 14.
DUCATI 65 Turismo 125.000, Sport 151.000 4 tempi, vendita rateale 7.500 mensili. 70 km. con un litro di benzina. Assistenza, ricambi, sconto 10.000 a statali, parastatali e dipendenti grandi industrie. Ramel, via S. Franc. Assisi 31. Telefono 38-544. 1906
D.K.W. 123, 200, M.N. 250, 350. Occasioni. Pericullo, Ormea 122 angolo corso Busca. 2339
GALLETTO rimorchio Stabil per Galletto, autorizzato dal Ministero, Motogarage, via Bove. Tel. 383-231. 8848
GILERA. La nuova 150 più ammirata alla Mostra Motociclistica di Torino. La motoleggera dello sportivo, consegne subito. Concessionario Meiani, corso Giulio Cesare 44. 5977
GILERA 124. Nuova 150 telescopiche, pronte consegne, Mario Clemente, via Boncheris 14. Telef. 51-934. 3663
GILERA Saturno, Triumph, BSA. Richiedi vendo usatini facilito. Via Giacomo Medici 56. 59084
GILERINO gruppo Velox perfettissimo vendesi. Via Finchetto 5. 66050
GUZZI telescopica con carrozzino privato vende. Corso Regina Margherita 191.
GUZZINO rimorchio Stabil per Guzzino, autorizzato dal Ministero, Motogarage, via Bove. Tel. 31-235. 2349
HARLEY-Davidson ottime occasioni, M.M.G. Mosquito 49 cc. ribassato, Mosquito 38 cc., fiam

ULTIME NOTIZIE

Churchill chiede ai Comuni nuove misure economiche

Tre punti fondamentali: posto un limite massimo alle spese del riarmo; blocco dei salari; aumento delle esportazioni e diminuzioni delle importazioni

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 25 luglio.

Il primo ministro britannico Winston Churchill ha oggi presentato ufficialmente ai Comuni la mozione che servirà come pretesto per il dibattito di politica economica durante le sedute della prossima settimana. Con questa mozione egli chiede l'approvazione del Parlamento per l'azione fin qui condotta dal suo Governo per ristabilire l'equilibrio della bilancia estera e chiede l'autorizzazione a prendere le misure necessarie per il futuro.

Si prevede che il Governo Churchill annuncerà tre misure fondamentali: 1) l'annuncio di un limite massimo per le spese di riarmo; 2) il blocco dei salari; 3) un ulteriore sviluppo della politica di diminuire le importazioni ed aumentare le esportazioni.

Il primo punto non vuol dire che Churchill stia ora abbracciando completamente la politica di Bevan, ma è certo che le circostanze lo forzano irresistibilmente in quella direzione. Churchill intenderebbe fissare un massimo in sterline che non può essere superato neppure se dovessero salire i prezzi della produzione degli armamenti. Il Governo sta ora discutendo quale sia esattamente questo «massimo», al di sopra del quale la Gran Bretagna «corre il rischio del disastro economico».

Il blocco dei salari non sarà «assoluto», ma il Governo intende usare tutti i mezzi a sua disposizione per metterlo in atto. La decisione del Ministro del Lavoro di rinviare all'esame della commissione competente gli aumenti salariali concessi a un milione e mezzo di addetti al commercio — presa venerdì scorso — è stata presentata ieri da Churchill in persona ai rappresentanti sindacali proprio sotto questa luce: un sintomo della decisione che il Governo intende prendere per fronteggiare la crisi economica. I rappresentanti sindacali non sono del tutto soddisfatti di questo sistema: memori dell'immenso potere di cui dispongono, essi preferiscono essere persuasi con mezzi più diplomatici e meno drastici alla collaborazione col Governo. Soprattutto non desiderano correre il rischio di alienarsi la massa sindacale rinunciando troppo facilmente alle richieste che vengono presentate.

Questo delicato punto di equilibrio — fra il senso di responsabilità nazionale e le rivendicazioni sindacali — era già vivamente sentito durante gli anni del Governo laborista, ma si è venuto accentuando sensibilmente negli ultimi mesi dato che sotto il Governo conservatore non esiste più il forte appello alla «lealtà» al partito al Governo.

Più tardi, nel corso della prossima settimana parlamentare, verrà discussa la ratifica degli accordi contrattuali con la Repubblica federale tedesca occidentale, e si prevede che in quell'occasione la battaglia politica — cui parteciperà il ministro degli Esteri Eden oramai rimessosi dall'attacco di itterizia — sarà violenta: il partito laborista ha dichiarato che questa ratifica è «inopportuna».

r. a.

Si riparla del matrimonio della principessa Margaret

(Dal nostro corrispondente)

Londra, 25 luglio.

Per la prima volta dopo la morte di Giorgio VI si torna in questi giorni a parlare di un prossimo matrimonio della principessa Margaret, sorella minore della regina Elisabetta. L'origine immediata di queste voci è da cercare nel fatto che il conte di Dalkeith (secondo la voce popolare uno dei pretendenti alla sua mano) è in questi giorni ospite del castello di Sandringham, dove la principessa si è recata assieme alla madre, regina Elisabetta. Non vi sono altri ospiti al castello.

Ieri il conte di Dalkeith ha condotto la regina madre e la principessa Margaret a colazione dai suoi genitori, i duchi di Buccleuch, che risiedono ora in un castello lontano circa ottanta chilometri da Sandringham. Il viaggio è stato compiuto a bordo della berlina sportiva del conte. Verso sera, con la stessa automobile i tre sono tornati a Sandringham. Tutti questi elementi sommati hanno fatto sì che si sia diffusa la voce che gli incontri privati di ieri abbiano lo scopo di decidere il fidanzamento, che verrebbe annunciato fra non molto. Vi è chi dice anche che il matrimonio fra la principessa Margaret ed il conte di Dalkeith sarà celebrato prima dell'incoronazione di Elisabetta II, che avverrà il 2 giugno 1953.

r. a.

In un accesso di follia squarcia il petto al padre

Ravenna, 25 luglio.

Una grave tragedia è avvenuta questa sera a Torri di Mezzano, presso Ravenna. Alle 19,30 circa, dopo avere consumato tranquillamente la cena con gli altri familiari, il ventinovenne Ivo Montanari, senza alcun apparente motivo, impugnava un grosso coltello da cucina e si lanciava contro il padre, uccidendolo con un colpo alla carotide. Mentre i familiari fuggivano terrorizzati, il Montanari, preso da un accesso di follia, si gettava sul corpo del padre e ne faceva scempio, aprendolo dalla gola fino allo stomaco ed estraendone i polmoni, e il cuore. Successivamente portava all'aperto il cadavere e qui cercava di seppellirlo sotto un albero. Quindi, calmissimo, si avviava per prendere acqua da un non lontano pozzo artesiano. Fermato sulla strada dai vicini accorrenti, il Montanari si comportava come se nulla fosse stato e non opponeva resistenza alcuna.

Il giovane aveva avuto il sistema nervoso gravemente scosso dalla guerra: era stato ricoverato in una casa di salute, da dove era stato dimesso, essendo considerato guarito, nel gennaio scorso. Da allora sino ad oggi non sempre stato tranquillo e non aveva mai dato motivo di apprensione sulle sue condizioni

Miliardi di cavallette invadono zone dell'Umbria

Enormi quantità di insetticidi gettati da un elicottero - Danni ingentissimi - Le locuste dirette in Sardegna?

Roma, 25 luglio.

Miliardi di cavallette hanno invaso parte dell'Umbria ed i mezzi usati fino ad ora per disperdere il flagello hanno dato solo in parte risultati positivi. Con un elicottero si è provveduto a gettare quintali e quintali di crusca avvelenata nelle zone infestate dalle locuste e gli effetti sono visibili. Masse enormi di cavallette, simili a dense nubi nerastre, hanno abbandonato le campagne e sembra abbiano lasciato il continente e, attraversando il mare, si siano dirette verso la Sardegna. Nonostante ciò, una estensione di qualche centinaio di ettari nell'altipiano di Colfiorito, nel Comune di Foligno, e più precisamente nella zona compresa tra Ricciano, Alzano, Annipo e Cesi è ancora invasa dalle locuste e in maniera veramente preoccupante e si teme che esse possano spostarsi anche in altre località vicine.

Se le misure adottate fino a questo momento non fossero sufficienti saranno usati mezzi più efficaci per eliminare il flagello, a costo di sacrificare gli erbaggi e le coltivazioni rimaste nella zona compresa tra le Province di Perugia e di Macerata, dove si pratica essenzialmente la pastorizia.

I danni sono ingentissimi e le popolazioni delle zone colpite sono mobilitate nella lotta alle locuste. Si tratta della specie *calliptamus italicus*, che dalle montagne circostanti è calata a valle. Il primo allarme lo dava il personale dello zuccherificio di Foligno, che ha delle colture di barbabietole nei pressi del lago di Colfiorito. Avvertito, l'Istituto fitopatologico di Perugia e gli Ispettorati agrari delle due province inviavano immediatamente tecnici ed operai i quali, condiuvati dagli abitanti delle località colpite, iniziavano subito la lotta con crusca avvelenata e con insetticidi a base di gammesano. Ancora non si è potuta stabilire la direzione, ma i funzionari dell'Istituto fitopatologico ritengono che le cavallette difficilmente invaderanno la piana di Foligno e che rimarranno in quella zona dato che in questo periodo normalmente non si muovano.

Una diversa sorte è toccata per fortuna ad altre estese piantagioni di barbabietole: vivamente preoccupati per le fatali conseguenze che avrebbe potuto avere l'invasione delle locuste per le loro colture, i contadini del luogo sono passati all'attacco, con successo, validamente aiutati dai carabinieri, dagli agenti di polizia e da alcuni esperti del Consorzio agrario.

Accusato d'un omicidio commesso nel 1945

Mondovì, 25 luglio.

Su mandato di cattura spiccato dal giudice istruttore presso il Tribunale di Mondovì, dott. Testa, l'Arma dei carabinieri di Mondovì ha proceduto all'arresto dell'operaio Vincenzo Ammirata, di 32 anni, residente nella frazione Sant'Anna della nostra città. Sull'Ammirata pende l'accusa di omicidio aggravato per avere ucciso, mediante arma da fuoco, la sera del 3 aprile 1945, il commerciante Matteo Quaglia, da Roccaforte Mondovì. Il fatto contestato all'arrestato sarebbe avvenuto nell'ultimo periodo bellico, e precisamente in Roccaforte Mondovì, nella notte dal 2 al 3 aprile 1945. L'Ammirata è stato immediatamente tradotto alle carceri giudiziarie del Cumeo a disposizione della Corte d'Assise di quella città.

Precipita un montacarichi sopra cinque muratori

Un morto e quattro feriti

Verona, 25 luglio.

Oggi, alle 15,30, alcuni muratori addetti alla costruzione di una villetta alla periferia, in via Carlo Cipolla di borgo Venezia: il 32enne Adriano Peretti fu Giacomo, il 59enne Gioachino Bertani fu Giovanni, il 47enne Mario Pesenti fu Celso, il 43enne Giuseppe Righetti fu Giuseppe e il 55enne Ernesto Fontana fu Luigi, tutti da Verona, erano intenti a sollevare un montacarichi del peso di oltre un quintale su di una impalcatura in legno alta tre metri e mezzo da terra, sopra la quale stavano lavorando. A un tratto, quando la macchina era proprio sul loro capo, causa forse l'eccessivo peso sostenuto dall'impalcatura, si udiva un tremendo fragore e i cinque muratori cadevano al suolo e sopra di loro precipitava il montacarichi. Questo colpiva in pieno il Fontana schiacciandogli letteralmente il capo: il poveretto decedeva all'istante. Gli altri operai riportavano solo lievi ferite per la caduta; più gravi sono il Pesenti e il Righetti che guariranno in una trentina di giorni.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE

Prima di chiudere i battenti degli Stabilimenti Durban's, **dal 10 al 31 Agosto**, per le consuete ferie estive, questa fanciulla Durban's augura buone vacanze all'affezionato pubblico di consumatori ed avverte i Clienti rivenditori che in tale periodo non potranno essere effettuate spedizioni. Invita quindi tutti gli interessati a voler trasmettere con cortese urgenza direttamente alla Casa, le eventuali commissioni sia di Dentifricio che di Sapone Durban's.

DI NUOVO I CARRI ARMATI NELLE VIE DEL CAIRO

Stroncato un tentativo di controrivoluzione militare

La situazione di re Faruk sempre più scossa - Che cosa sta accadendo alla Corte egiziana? - Fughe in aereo fallite - Naguib, nominato maresciallo, fa arrestare molti generali che cercavano di rovesciarlo

(Nostro servizio speciale)

Il Cairo, 25 luglio.

Che re Faruk sia partito stanotte a bordo del suo «yacht» è voce che si è sentita ripetere oggi al Cairo, ma di cui è impossibile dare conferma o smentita, perchè da una settimana nessuno riesce ad avvicinarsi al palazzo reale di Alessandria. Che però ci sia una certa tensione nell'aria è cosa manifesta e basterebbe a dimostrarlo il fatto che il generale Naguib è partito in aereo per Alessandria ed ha avuto nel corso di questo pomeriggio diversi colloqui col primo ministro Ali Maher.

Che cosa siano detto i due uomini non è dato conoscere, ma si tratta certamente di argomenti di eccezionale importanza, inutile dire che è stato deciso il rientro al Cairo della Corte e del Governo entro le prossime ore. Non è cosa priva di significato, se si pongano mente al fatto che durante i mesi estivi è norma costante il trasferimento della capitale dal Cairo ad Alessandria.

I colloqui fra il nuovo Premier e il nuovo Maresciallo si sono svolti a Bulkeley, sede alessandrina del Governo egiziano, che viene ora vigilata da un reparto fortemente rinforzato di truppe in piena assetto con elmetti d'acciaio e fucili mitragliatori.

Qualcosa sta certo accadendo a corte e nell'entourage di re Faruk; infatti nel tardo pomeriggio Ali Maher Pascià ha comunicato ufficialmente che cinque membri della real casa si sono dimessi: fra questi sono il medico di fiducia del sovrano e il suo pilota personale, commodoro Hassan Akif Bey. Il re non avrebbe mosso opposizione alle loro dimissioni. Ma altre personalità, legate fino a ieri da rapporti molto stretti con la persona del sovrano, stanno improvvisamente vallando le spalle al re.

Fra questi vi è Elias Andreos Pascià, il più grande industriale egiziano, che ha lasciato il suo posto di consigliere economico onorario del re. Il segretario privato del sovrano, Mohammed Hassan, ha pure abbandonato il suo posto, come pure l'ufficiale addetto alla casa reale Pully Bey.

Mentre veniva stamane comunicata la notizia che cinque ufficiali superiori di polizia erano stati arrestati perchè colpevoli di «voler disturbare l'ordine pubblico», il generale Naguib Bey ha fatto una nuova parata militare attraverso le vie del Cairo delle sue forze corazzate. L'imponente manifestazione militare si afferma sia stata suggerita dalle voci che correvano al Cairo di una contro-rivoluzione imminente. Naguib ha quindi ritenuto opportuno mostrare che egli ha sempre il coltello per il manico, ossia che dispone dell'esercito, e in maniera particolare del notevole contingente di carri armati, alcuni dei quali modernissimi.

La nomina per decreto reale di Naguib a feld-maresciallo, annunciata da uno speciale comunicato del primo ministro Ali Maher Pascià, è stata accolta con molta soddisfazione negli ambienti militari, dove si fa rilevare che è naturale spetti al capo delle forze armate il grado più elevato. Negli ambienti politici invece qualcuno ha osservato che il provvedimento non era certo il più urgente di tutti.

Ha fatto una certa impressione al Cairo sentire nuovamente oggi a mezzogiorno il rumore sordo e ferrigno di carri armati che percorrevano le strade principali in formazioni serrate. Perchè il generale Naguib, che il aveva fatti ritirare soltanto quindici ore dopo il colpo di stato, sentiva adesso la necessità di usarli nuovamente, sia pure come spauracchio?

La verità è che Mohammed Naguib, il generale sorridente, aveva forse peccato di eccessivo ottimismo giudicando completamente risolta la partita fra lui e la vecchia classe dirigente. C'è del fuoco che sta covando sotto la cenere. Dove volevano andare e che intenzioni avevano, per esempio, il gen. Hussein Sirry Amer Bey, comandante del corpo reale delle guardie di frontiera, e il commodoro dell'aria Akif Bey, il pilota di re Faruk, allorchè sono riusciti stamane ad impadronirsi di un aereo militare? Essi sono stati costretti a fare un atterraggio di fortuna a Marsa Matruh, ma vi è chi afferma che il loro apparecchio è stato abbattuto o per lo meno obbligato a scendere poco prima di raggiungere la frontiera cirenaica. Sono stati arrestati e trasportati al Cairo. Hassan Akif Bey è uno dei più noti aviatori egiziani: fra l'altro ha fatto un volo di 5000 chilometri senza scalo da Londra a Karthum con un apparecchio militare e aveva progettato un volo intorno al mondo.

Ed ecco che più tardi veniva comunicato ufficialmente l'arresto di altri generali: il generale Abd El Monsef Mahmud Pascià, sottosegretario agli Interni; il generale Ahmed Taalat Bey, comandante della Polizia del Cairo; il generale Iman Ibrahim Bey, capo del dipartimento politico del ministero degli Interni; il generale Mohamed Yussef, direttore della sezione criminale del ministero degli Interni; il colonnello Tewfik El Said e il colonnello Mohammed El Gazzar della Polizia del Cairo.

Un comunicato di Naguib accompagna l'elenco dei nuovi arresti. «Dopo che le forze armate hanno avuto successo nel mantenere la sicurezza pubblica, ci è stato riferito da fonti molto attendibili che certi ufficiali della Polizia politica e del ministero degli Interni stavano cospirando contro l'ordine e la sicurezza della nazione. E' stato quindi necessario procedere all'arresto di questi ufficiali».

Gli esponenti del partito saadista e del partito liberale si sono intanto riuniti per esaminare quello che viene giudicato «un momento critico» nella storia del paese. La posizione del re appare grandemente indebolita e non vi è dubbio che il colpo di Stato del generale Mohammed Naguib sia stato rivolto appunto contro re Faruk. Ciò che egli ha chiesto e che il sovrano ha molto a malincuore dovuto accettare per evitare complicazioni più gravi — l'epurazione nei ranghi dell'esercito e il ritorno al Governo parlamentare — significa appunto che deve cessare il sistema delle cricche personali creatosi intorno alla Corona e quello dei Governi che devono rendere conto della loro opera al re invece che al Parlamento. Questo è il grande significato del colpo di Stato militare di mercoledì; diranno gli avvenimenti dei prossimi giorni se Naguib sia veramente riuscito nel suo intento.

Haig Nicholson della Reuter

Violenti temporali su tutto il Piemonte

Vari incendi causati dal fulmine - Furiosa bufera di vento ad Asti - Sei mucche uccise in un alpeggio

Asti, 25 luglio.

Un furioso temporale si è scatenato sulla zona di Asti verso la mezzanotte di ieri. La pioggia è stata accompagnata da raffiche di vento, un vento che, secondo il locale Osservatorio, soffiava a 65 chilometri orari. La violenza della bufera ha sradicato alberi, di cui alcuni centenari, in frazione Viatosto e ha spezzato linee elettriche, per cui, in alcuni stabilimenti il lavoro ha potuto essere ripreso solo stamane alle 10. I violenti rovesci d'acqua, frammista fortunatamente solo per pochi minuti, alla grandine, hanno causato danni alle colture agricole, specie al granoturco, che da Azzano viene segnalato totalmente abbattuto. Un solo incendio è stato causato dal fulmine a Valleverso, nel casolnate del fratelli Zamberto.

Ivrea, 25 luglio.

Durante il violento temporale scatenatosi questa notte un fulmine si è abbattuto sulla baita di proprietà del Comune di Meugliano, all'alpe Cori, a 2000 metri, locata in affitto dai fratelli Carpanino. Nessun danno hanno subito le persone che si trovano lassù all'alpeggio, anche se lo spavento fu notevole; invece nel delle sette bovine ricoverate nella stalla sono state uccise dalla potente scarica. Il danno ascende ad oltre un milione.

Alessandria, 25 luglio.

Nuovi temporali si sono abbattuti in territorio di Alessandria con tuoni, lampi e acrobazi liquosi d'acqua. Un fulmine è caduto sulla cascina «Vigna Santa», in frazione Cascinagrossa, dell'agricoltore Pietro Milanese. Il pronto intervento dei vigili del fuoco di Alessandria e dei carabinieri di S. Giuliano Vecchio è valso a salvare undici vitelli e due cavalli e gran parte dell'edificio civile; il rustico, invece, con le scorte agrarie, è andato distrutto dalle fiamme per un danno di oltre quattro milioni e mezzo di lire.

Mondovì, 25 luglio.

Un violento nubifragio si è scatenato questa notte sulla nostra città e sulla zona circostante con una intensità mai registrata in questa stagione. Le strade sono del tutto allagate, mentre il livello del torrente Ellero e degli altri corsi d'acqua è salito notevolmente. Alberi e pali elettrici sono stati sradicati con la conseguente interruzione della corrente elettrica e delle comunicazioni telefoniche con la regione circostante. Fuoriuscite scariche elettriche si sono abbattute sulla zona. Verso le due un fulmine si è abbattuto in periferia, sul cascinale «Rapisel», di proprietà dei fratelli Tenidi, originando un incendio di vaste proporzioni. Foraggi, animali e scorte sono periti nel tragico rogo, che fa ascendere i danni a parecchi milioni di lire. La parrocchiale di San Pietro è rimasta illesa.

Novara, 25 luglio.

Uno dopo l'altro, a brevissimi intervalli, si sono abbattuti sulla zona su Novara tre violenti temporali. La pioggia è caduta complessivamente per circa tre quarti d'ora, frammista, a tratti, a grandine. Non si ha notizia di gravi danni. La città è rimasta al buio oltre un'ora, per un guasto alla linea elettrica principale.

Il processo di Chiavari

Lettere al Presidente promettono rivelazioni

Chiavari, 25 luglio.

La posta di stamane ha portato al Presidente della Corte d'Assise due lettere che potrebbero anche contenere il colpo di scena atteso in questo processo. Le lettere portano una il timbro di Genova-Sampierdarena, l'altra quello di Genova-Sestri. Quella che proviene da Sampierdarena è firmata da certo Paolo Morini, abitante in via Walter Fillak 13, e dice: «L'uccisione di Giancarlo Villi avvenne in tali circostanze. Villi, avendo bisogno di 200 mila lire, si rivolse al Pellerano (per avere); Villi aveva bisogno di concludere un affare d'oro, e dal Pellerano le ottenne con la promessa che gli avrebbe dato la metà del guadagno. Villi si tenne invece per sè i soldi e Pellerano rimase truffato. In seguito, dopo varie minacce, il Villi acconsentì a restituire parte della somma che si era fatta prestare da più persone. Così il Villi si recò all'appuntamento e la sera fatale successe il delitto. Presso la fidanzata del Pellerano esiste una lettera nella quale il Pellerano minaccia di far fuori il Villi se non gli ritorna i soldi indietro. Masso non sa nulla».

L'altro scritto è firmato da un detenuto a Viterbo, Arcangelo Campanile di Gaetano. Egli non fornisce eccessivi particolari, ma insiste per essere udito.

A seguito di queste due lettere, la Corte ha disposto che vengano compiute indagini e che i due mittenti, se rintracciati, vengano invitati a deporre nell'udienza di mercoledì prossimo.

Sono state quindi interrogate le parti lese Gianfranco e Mariarosa Villi, ma dalle loro deposizioni non è emerso alcun elemento degno di rilievo.

Ha compiuto cent'anni una vecchia d'Aulla

La Spezia, 25 luglio.

E' stata festeggiata ieri in frazione Bibola (Comune di Aulla) la centenaria Maria Tacchini di Francesco soprannominata la «giovane centenaria».

La vegliarda che gode ottima salute, accudisce ancora alle faccende di casa e di quando in quando anche al pascolo

Il nuovo calendario delle scuole pel '52-'53

Inizio verso il 16-20 ottobre - Vacanze ridotte - Chiusura per tutti il 30 giugno

Roma, 25 luglio.

La notizia della anticipata chiusura delle scuole a partire dall'anno scolastico 1952-53 è confermata. Gli esami delle scuole medie di ogni ordine e grado dovranno svolgersi entro il 30 giugno e quindi le lezioni avranno termine prima della fine di maggio.

Mentre fino ad oggi i capi di istituti erano autorizzati a procedere alle operazioni di scrutinio qualche giorno prima del 15 giugno, con il nuovo calendario scolastico si tornerebbe all'antico sistema, e cioè che i primi 3 o 4 giorni, dopo la fine delle lezioni, sarebbero riservati alle riunioni dei consigli dei professori per valutare l'attività e il grado di preparazione di ogni singolo allievo.

Verso il 5-6 giugno avrebbero inizio gli esami di ammissione e di licenza, il 14-15 quelli di maturità classica e scientifica e di abilitazione magistrale, così che il giorno 30 tutte le scuole dovrebbero risultare definitivamente chiuse.

Naturalmente la fine delle lezioni al 30 maggio porterà di conseguenza l'anticipo della data di inizio dell'anno scolastico, e nel caso del prossimo 1952-53 sarà difficile anticipare l'inizio delle lezioni prima del 16-20 di ottobre in considerazione del fatto che il calendario di quest'anno della sessione autunnale di esami è stato da tempo fissato e così pure il diario delle prove di riparazione. Per l'anno scolastico 1953-54 però anche la data di inizio delle lezioni sarà anticipata alla prima decade di ottobre.

Il calendario scolastico 1952-'53 vedrà ridotte naturalmente le vacanze di Natale e capodanno. L'attuale periodo dal 22 dicembre al 7 gennaio sarà ridotto dal giorno 24 incluso al giorno dopo S. Stefano. Il 2 gennaio riprenderanno le lezioni con vacanza il solo giorno dell'Epifania. Gli attuali cinque giorni di vacanza per Pasqua difficilmente subiranno variazioni.

Una legge per il rispetto del riposo festivo

Roma, 25 luglio.

Il ministro del lavoro, on. Rubinacci in una lettera inviata alla presidenza centrale delle ACLI ha annunciato la presentazione di un apposito disegno di legge per l'attuazione di un più efficace e pieno rispetto del riposo festivo. La vigente disciplina della materia presenta l'unico grosso inconveniente dell'inadeguatezza delle sanzioni pecuniarie, e su ciò si rivolgono appunto le misure fissate dal nuovo disegno di legge. Il ministero ha assicurato le ACLI di aver dato disposizioni perchè, in attesa dell'approvazione parlamentare del provvedimento in parola, venga fin da ora intensificata la vigilanza soprattutto nel settore edilizio.

La signora Churchill a Napoli ricevuta dalla figlia

Napoli, 25 luglio.

Proveniente da Roma è giunta alle 17,47 alla stazione di Mergellina, la signora Churchill, consorte del «Premier» britannico. Erano ad attenderla alla stazione la figlia Sarah col marito ed il prof. Piccard, che l'hanno poi accompagnata a Capri.

Un singolare... infortunio alla C.d.L. di Modena

Modena, 25 luglio.

Stamane, per festeggiare la data del 25 luglio, alla Camera del Lavoro di Modena erano state esposte dinanzi all'edificio decine e decine di bandiere tricolori, rosse e bridate. Poco dopo una numerosa folla di persone si ammassava dinanzi all'edificio col naso all'insù e con un'espressione sorpresa. Un funzionario si affacciava per chiedere il motivo di tanta curiosità, ed egli pure rimaneva attonito. La grande bandiera rossa che dominava tutte le altre era issata a mezz'asta ed abbrunata col nastro nero. Era accaduto che l'incaricato di esporre i vessilli aveva diligentemente di rimettere a posto «a bandiera» usata nei giorni scorsi abbrunata per la partecipazione ad un funerale di un sindacalista. Naturalmente si è subito provveduto a rimettere le cose a posto.

Due milioni trovati sulla spiaggia di Viareggio

Viareggio, 25 luglio.

Tale Aladino Chiericoni da Bagni S. Giuliano (Pisa) in villeggiatura a Torre del Lago, mentre passeggiava sulla spiaggia rinveniva un involto contenente due milioni e 85 mila lire in assegni bancari e banconote. Il Chiericoni consegnava la somma al comando dei carabinieri.

SI ERA ADDORMENTATO PRESSO UN CESPUGLIO

Un boscaiolo si sveglia con sette serpi attorno al collo

Susa, 25 luglio.

Di una impressionante avventura è stato oggi protagonista un boscaiolo residente in frazione Mompantero di Susa. Si tratta di certo Andrea Gotto, di 37 anni, che di buon mattino s'era recato al lavoro nei boschi in località detta Campo Gerfano, in compagnia di un altro boscaiolo. Giunta l'ora del pranzo, i due operai abbandonavano momentaneamente il lavoro e si dirigevano verso il luogo in cui avevano lasciato i loro sacchi da montagna.

Dopo avere mangiato, decidevano di riposarsi un po' prima di riprendere il lavoro ed infatti, sdraiatisi presso alcuni cespugli, non tardavano ad addormentarsi. Non era trascorsa un'ora — così hanno poi raccontato i due operai — che il Gotto fu svegliato da una sensazione di freddo alla gola e alle braccia. Con qualche difficoltà egli portò le mani alla regione del collo, incontrando un corpo viscido e freddo. Svegliatosi completamente, il boscaiolo balzava a sedere in preda a viva agitazione e con raccapriccio constatava che attorno alle braccia ed al collo s'erano attorcigliate alcune grosse serpi, che probabilmente avevano il nido nel cespuglio presso il quale i contadini si erano coricati e che erano state attratte dal calore del suo corpo.

In preda ad un ben comprensibile spavento, il boscaiolo, mentre cercava di liberarsi dai rettili, si metteva a gridare chiedendo aiuto al compagno, che poco discosto continuava a dormire ignaro di tutto. Svegliato, quest'ultimo accorreva prontamente presso il Gotto e non senza difficoltà i due riuscivano alla fine ad uccidere ben sette serpi, per fortuna non velenose. Rianimato con qualche sorso di grappa e sorretto dal compagno, il Gotto poteva poi far ritorno in paese in preda ad un forte «choc» nervoso.

Una serie di disgrazie con tre morti nel Cuneese

Cuneo, 25 luglio.

Il boscaiolo Giovanni Mario di anni 23, da Robilante, alle dipendenze della ditta Antonio Bravo di Valdieri, mentre ingrassava la corda di una teleferica questa si spezzava a 200 metri dalla base e il Giordano che era sollevato a 25 metri dal suolo precipitava nel sottostante terreno roccioso decedendo all'istante.

In località Martinetto di Vernante, Natale Vallauri, d'anni 32, del luogo lavorando per conto della Esperi di Milano per distillare lavanda maneggiando un tubo metallico zincato toccava un cavo della linea elettrica ad alta tensione rimanendo fulminato.

In Villanova Mondovì, l'agricoltore Giuseppe Castellino, d'anni 71, mentre era su un camion carico di legna, in seguito alla partenza dell'autoveicolo perdeva l'equilibrio e cadeva al suolo battendo il capo. Alcune ore dopo egli decedeva.

Due morti e un moribondo in 3 disgrazie nel Trentino

Trento, 25 luglio.

Alcune disgrazie vengono segnalate oggi dall'Alto Adige. Sui monti di Scena è stato rinvenuto il cadavere del bambino Goffredo Mair, di 10 anni. Il bimbo allontanatosi dalla sua abitazione, si era smarrito in mezzo ai boschi e inutilmente aveva cercato di ritrovare la strada per il ritorno. La paura e l'affanno lo avevano condotto sempre più lontano da ogni sentiero, finchè era caduto lungo un canalone e non trovandovi la morte.

Un altro ragazzo, di 15 anni, Giuseppe Peier, mentre attraversava un sentiero sui monti di Sarentino, è stato improvvisamente travolto da un grosso tronco d'albero rotolato dalla china, e trascinato in un dirupo. Raccolto in gravi condizioni, è stato trasportato agonizzante all'ospedale.

Vittima di un bagno è rimasto invece il ventenne Giuseppe Brancaleon. Tuffatosi nell'Adige, per cercarvi un po' di refrigerio all'insopportabile calura, veniva travolto dalle acque impetuose del fiume e annegava.

Andiamo in vacanza con abiti nuovi

Da oggi

SCONTO 20%

SU TUTTI GLI ARTICOLI

Marus

Via Roma
ang. via Gramsci

il

COLORIFICIO ITALIANO MAX MEYER

assicura la sua Clientela che, nonostante i danni subiti, ha preso le opportune disposizioni perchè la propria produzione continui con immediata efficienza.

Conferma che, la qualità dei suoi prodotti MAXOLOID alla nitro e sintetici VULKEOL rimane, nel modo più assoluto, scrupolosamente fedele alla superiorità sinora raggiunta ed universalmente riconosciuta.

Ringrazia, con l'occasione, Clientela, Collaboratori e Fornitori per le loro espressioni di amicizia e di solidarietà.

COLORIFICIO ITALIANO MAX MEYER S. R.

3 Eccezionali CROCIERE ESTIVE

con piroscafi appositamente adibiti

8-17 Agosto - *CROCIERA ATLANTICA*
con il Transatlantico «CONTE GRANDE» di 25.000 tonnellate
Genova - Casablanca (Rabat) - Lisbona (Cintra, Estoril, Cascais, Fatima) - Tangeri (Tetuan) - Barcellona - Genova — Quote da L. 42.500

15-21 Agosto - *CROCIERA DI FERRAGOSTO*
con la m/n «AFRICA» di 13.000 tonn. a condizioni eccezionali
Genova - Costa Azzurra - Ajaccio - Messina (Taormina, Etna) - Malta - Corfù - Venezia - Trieste — Quote da L. 29.500

24 Agosto, 3 Settembre - *CROCIERA ORIENTALE*
con la t/n «ROMA» di 12.000 tonnellate
Genova - Napoli - Atene - Bosforo - Istanbul - Rodi - Napoli - Genova — Quote da L. 64.500

Passaggi aerei - Riduzioni Ferroviarie - Assistenza in Ispettorati

ORGANIZZAZIONE:
«I GRANDI VIAGGI» - Via Dogana, 1 - MILANO
TORINO - VIA ROMA, 260 - Telefono 46-843

Nelle prime ore del 25 luglio, nella sua villa di Nava, serenamente spegnevasi

Amalia Bocchiola ved. Novaro

I figli **Roberto, Nina, Bruno** e loro consorti, i cognati, i nipoti ne danno il triste annuncio. Il funerale avrà luogo a Case di Nava sabato 26 alle ore 9,30 e la Salma giungerà al Cimitero di Oneglia, ove sarà benedetta e tumulata, alle ore 12,30.

Oneglia, 25 luglio 1952.

Stamane, cristianamente come visse, munita dei Sacri Conforti e della speciale Benedizione del Santo Padre, è mancata ai suoi cari

Faustina Lupieri n. Paolino
di anni 71

Ne danno il triste annuncio il marito Ugo con i figli: **Antonio** e famiglia, **Aurelia, Attilio** e famiglia, **Piero, Aldo** (in Brasile) e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Torino, via Garibaldi 11 bis, sabato 26 luglio alle ore 10,30.

E' mancata ai suoi cari il 25 luglio 1952

Lucia Oliva in Marco
di anni 40
Sposa e madre esemplare

La piangono il marito **Marco Emilio**, i figli **Rosanna** e **Riccardo** che tanto adorava, il fratello **Luigi** e mamma, cognati e parenti tutti. I funerali il 26 corr. alle ore 16. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Torino, corso Ferrucci 66.

La Ditta Mode Richard e il **Personale** tutto ha il dolore di annunciare la scomparsa della signora

Maria Natalina Brianta

madre della signora Silvia Brianta Palumbo sua affezionata direttrice. I funerali avranno luogo sabato 26 corr. alle ore 14,30 partendo dall'abitazione in via Ilarione Petitti 20.

E' mancato ai suoi cari

Cesare Savorelli

Ne danno il triste annuncio la moglie, i figli, il genero, le nuore, i nipoti e parenti tutti. I funerali avranno luogo oggi alle ore 10,30 partendo dall'abitazione dell'Estinto via Vibò 50. La presente serve di partecipazione e ringraziamento.

Fatale disgrazia troncava la giovane esistenza di

Giorgio Curlino
di anni 21

Inconsolabili ne danno il triste annuncio la mamma, il papà, fratelli, sorelle e parenti tutti. I funerali avranno luogo in Trana domenica 27 alle ore 10,30 partendo da via Roma 15.

Nel primo anniversario della dipartita del compianto

Giovanni Lignetti

alle ore 10 di lunedì 28 corr. verrà celebrata nella chiesa di San Giuseppe, in via Santa Teresa una Messa in suffragio del caro Estinto. La famiglia sarà riconoscente a chi vorrà unirsi alle sue preghiere.

Nel quarto anniversario della scomparsa dell'anima buona di

Piero Valetto

la moglie, il piccolo **Bruno** e parenti tutti. Lo ricordano con immutato dolore a quanti Lo conobbero, amarono e apprezzarono. Lunedì 28 luglio, alle ore 8, nella chiesa di S. Anna, in v. Bruno 40, sarà celebrata Messa di suffragio.